

IPOTESI D'INTESA Uno scambio di missili sfavorevole per l'Ovest

Analisi di

Michel Tatu

Ad un mese esatto dalla visita del segretario di Stato americano George Shultz a Mosca, a che punto è il negoziato sugli euromissili? Come previsto, da allora i negoziatori hanno proceduto con una certa rapidità: il gruppo guidato da Maynard Giltman, per la parte americana, e del generale Medvedev, per quella sovietica, si è scomposto in una miriade di sottogruppi e sezioni che si incontrano fino a cinque volte per settimana.

Parallelamente, un ritmo saggiamente più lento cadenzato le consultazioni in seno all'Alleanza atlantica, dopo la fretta un po' troppo visibile che aveva manifestato Shultz. La vera risposta della Nato verrà data fra meno di un mese in occasione della riunione estiva dei ministri degli affari esteri dell'Alleanza, riunione che, molto significativamente, si svolgerà a Reykjavik.

Nel complesso, dunque, due mesi di attesa non sono un periodo troppo lungo, anche perché, secondo tutte le indicazioni, la risposta della Nato sarà conforme a quello che auspicava il Segretario di Stato, cioè positiva. Senza entusiasmo e con qualche riserva, gli europei diranno sì alla «doppia opzione zero», ovvero alla smantellamento non solo delle forze nucleari intermedie a lungo raggio (Lrini), ma anche a quelle delle armi a più corto raggio, definite Srin.

Due riserve devono comunque essere evidenziate, poiché esse potrebbero complicare il negoziato di Ginevra. Come ha detto il segretario alla Difesa americano Gaspard Weinberger in occasione della riunione dei ministri della Difesa della Nato che si è appena conclusa in Norvegia, Washington tornerà alla carica per chiedere lo smantellamento di tutti i Lrini, compresi i 33 «SS-20» che Mosca voleva mantenere in Siberia.

Altra significativa difficoltà: gli americani sono molto decisi ad escludere dall'accordo i 72 «Pershing-1», che si

trovano in Germania federale e questo nonostante che le testate nucleari di questi missili siano sotto controllo degli stessi Stati Uniti. Il loro argomento, a questo proposito è che si tratti di armi che appartengono ad altri Stati, e che tutte le discussioni in proposito aprirebbero di nuovo la porta all'inclusione delle forze terze.

Un'altra ragione, senza dubbio più di sostanza, è che Washington ha su questa questione un elemento di scambio con Bonn, dove il Partito cristiano-democratico è molto perplesso di fronte all'opzione «doppio-zero»: in cambio di un allineamento a questa opzione, la Repubblica federale potrebbe mantenere i suoi Pershing.

Detto questo, come faranno gli americani per escludere dal loro accordo con Mosca ben 72 armi nucleari che appartengono loro? Essi spiegheranno che il trattato non riguarderà, né in linea di principio né di fatto, le cariche nucleari, ma solo i sistemi di lancio e i missili che vengono sistemati su di essi: la nozione di testata nucleare non è per loro che una unità di conto.

Tutto questo condurrà ad una situazione paradossale, in cui la Nato si batterà per conservare le «cattive» armi (4000 cariche nucleari su sistemi con raggio di molto inferiore a 500 chilometri, destinati di conseguenza ad una specie di «guerra nucleare di trincea» in Europa) ed abbandonare, invece, le «buone»: i «Pershing» del 1983 che, puntati sull'Urss a partire dal territorio europeo, erano il miglior deterrente contro un eventuale attacco sovietico.

Questa è la principale obiezione, quella che ammettono in privato la maggior parte degli esperti, ma che non può assolutamente essere sollevata in pubblico, per paura di offendere Washington o accentuare ancora di più le divergenze. Se non vi sarà una soluzione europea, o almeno un ruolo più importante per il Vecchio continente, si potrà dire che è stata persa un'opportunità.

FOLLIA E SANGUE A TRIESTE

Massacra la figlia

Colpi di mannaia e di coltello, poi la fuga

Già due volte omicida, era uscito nell'84 dal manicomio

FOLLIA E SANGUE

Uccidere in nome della legge

Quando si lasciano gli innocenti allo sbaraglio



A sinistra Umberto Zadnich, l'uomo accusato di avere ucciso a colpi di mannaia e a coltellate la figlia Berta Braz. A destra la vittima. (Italfoto)

Commento di

Gualberto Niccolini

«E adesso scriverete che è tutto colpa della 180» mi diceva ieri pomeriggio il direttore dei servizi psichiatrici triestini, Franco Rotelli, visibilmente scosso dalle prime notizie sul tremendo fatto di sangue di via dell'Istria. «Eppure in questo caso la 180 non c'entra assolutamente; per i primi reati finì in carcere, dopo il primo omicidio dove uccise di nuovo. Proprio lì dentro. E' stato rimesso in libertà tre anni fa, e ancora la 180 non c'entra. Era assistito da un Centro di igiene mentale e poco tempo fa, dopo un'accurata perizia psichiatrica fu restituito il diritto di amministrarsi da solo la propria pensione».

Che abbia ragione il profeta basagliano? Che in questo caso la 180 non c'entri proprio? Che la sventurata Berta non si possa considerare l'ennesima vittima di una riforma che tutto ha distrutto senza costruire alcunché? Certo che il caso di Umberto Zadnich esce dal troppo semplificato meccanismo di 180 sì, 180 no. Esce per la mostruosità del suo svilupparsi nell'arco di ben ventun'anni, dalla ributtante violenza sulla figlia allora quattordicenne al massacro di giovedì sera.

Aberrazione e violenza continua di un uomo il cui cervello, e non occorre essere degli scienziati per capirlo, aveva dei difetti, forse impercettibili, ma comunque evidenti. Non possono venire a dirci che fino a giovedì sera questo non era un uomo pericoloso socialmente. Macchiatosi di quei delitti, da tre anni circolava liberamente per le nostre strade, andava a rit-

rare la pensione, andava al bar, come ognuno di noi.

Nella disputa, legale-scientifica, sulle sue capacità di intendere e di volere, seppur accertata la sua aggressività criminale, diritto penale e psichiatria hanno preferito rigettare nella mischia quest'uomo, riaffidarlo alla società, secondo un codice che sa più di giungla che di consenso civile.

A questo punto tutti si rendono conto che non è solo un problema della 180, che pure annovera tante vittime fra ammalati abbandonati, suicidi, famiglie distrutte. E' un problema più vasto che riguarda (se ne parla quasi ogni giorno scorrendo i giornali) perdoni, grazie, condoni, amnistie, garantismo a senso unico.

«Che fare» — diceva ancora Rotelli — «li eliminiamo tutti?». Nossignori, qui non si tratta di ripristinare la pena di morte, qui non ci si interroga sulla necessità o meno dell'eliminazione fisica. Nessun uomo può uccidere un altro uomo neanche «in nome della legge». Ma in nome della legge, una società ha il dovere, prima ancora che il diritto, di difendersi, di proteggere quanti rispettosi della legge ci vivono dentro. La legge, sia targata 180 o qualsivoglia altro numero, aveva il dovere di tutelare la sventurata Berta fin dall'angosciante esperienza di ventun'anni fa. Allora si rivelò il carnefice e pagò il debito con due anni di carcere; poi colpì altri due esseri umani, e pagò il debito con nove anni di detenzione. Vale così poco la vita di questo paese? E' più importante la libertà di un criminale? Ordine e civiltà non devono voler dire repressione, ma prevenzione sì. E la 180, come tante altre leggi, con la prevenzione non ha alcunché in comune.

Servizio di

Maurizio Cattaruzza

TRIESTE — Uccide a colpi d'ascia e a coltellate la figlia che voleva violentare. Poi sparisce nel nulla. Umberto Zadnich, 57 anni, già condannato per due omicidi e violenza carnale (è uscito dal manicomio criminale nel gennaio 1984) l'ha colpita giovedì sera, ma l'assassinio di Berta Zadnich in Braz, 35 anni, è stato scoperto solo ieri da un bambino di 9 anni, il figlio della vittima. La moglie, Benita Zadnich in Maraspin 58 anni, aveva vegliato sul cadavere della figlia per tutta la notte. Quest'incredibile vicenda intrisa di sangue e di follia è accaduta a Trieste al secondo piano d'un stabile di via dell'Istria 40, nel popolare rione di San Giacomo. Il quartiere del delitto è meglio conosciuto come «Vaticano».

Sono passate abbondantemente le 13 quando Dario Braz, 45 anni, operaio all'Ente Porto si reca assieme al figlio Alan nell'appartamento dei suoceri in via dell'Istria per prelevare la moglie. Il padre e il bambino vengono notati da un vicino, Giovanni Toskan, ex caporeparto dei pompieri in pensione. L'uomo, che sta pitturando il poggolo, molla un attimo il pennello e va ad aprire il portone principale ai due.

Nessuno sa e immagina ancora niente. Mentre Dario Braz si ferma a parlare con l'ex pompiere, il giovane Alan suona alla porta dei nonni. Gli va ad aprire l'anziana donna. Il bambino dopo aver fatto due passi si trova davanti a una scena terrificante: in cucina è disteso sul pavimento in una pozza di sangue il corpo della mamma Berta. Il corpo è posato sul fianco sinistro, tra una parete e la cucina economica. Il ragazzino, totalmente scosso, esce dall'abitazione piangendo e richiama l'attenzione del padre e del vicino. Anche loro due entrano nell'alloggio. Il vigile del fuoco in pensione tocca la vittima. «Mi sono subito accorto — racconta poi — che era morta». Alle 14.20 ha chiamato il «113». Dopo un

paio di minuti sul posto c'era già la prima «volante». Secondo la versione fornita da Benita Zadnich in Maraspin, nel tardo pomeriggio di giovedì, lei, suo marito Umberto e la figlia Berta avrebbero compiuto un piccolo giro per le trattorie del rione, dopodiché sarebbero rinchiusi. A questo punto il racconto diventa meno chiaro. La donna infatti ha asserito di essersi ritirata in camera da letto lasciando padre e figlia da soli, nell'altro vano dell'abitazione. Da qui ha sentito provenire urla e sinistri rumori.

Quando è corsa in cucina il delitto si era ormai consumato e il marito era sparito. In stato di choc e inebetita la donna ha vegliato fino a ieri, a ora di pranzo, vicino al cadavere della figlia.

Stando alla posizione in cui è stata rinvenuta la vittima sembra quasi certo il tentativo di violenza carnale compiuto da Umberto Zadnich. La donna è stata trovata per terra quasi nuda, con addosso solo le scarpe di lacca, le mutandine e le calze nere rigate srotolate fino alle caviglie. Accanto a lei c'erano un cuscino verde e l'ascia. Gli inquirenti ritengono che tutte quelle ferite sarebbero state provocate anche da un coltello da cucina.

Il medico della Croce Rossa sul suo referto ha comunque scritto: «Sul cadavere sono state trovate ferite multiple da arma da taglio all'addome, alla mammella, alla guancia e al polso».

Umberto Zadnich e la moglie Benita erano assistiti dal centro di igiene mentale di via della Guardia. Lui era inoltre conosciuto nel rione di San Giacomo per i suoi precedenti penali. Nel 1968 aveva violentato la figlia Berta che aveva allora 14 anni, nel 1974 aveva ucciso a martellate la convivente Lidia Brzan ed era stato rinchiuso per cinque anni in un manicomio criminale. Qui ha ucciso a martellate un detenuto. Nel gennaio 1984 era tornato in libertà.

Adesso gli danno la caccia non solo a Trieste ma in varie città d'Italia.

Altri servizi in cronaca



Addio, «Gilda»

Rita Hayworth, l'indimenticata attrice di «Gilda» (nella foto una sua immagine tratta proprio da questo mitico film del '46), è morta nella notte. Aveva 68 anni, e da lunghissimo tempo aveva lottato inutilmente contro il morbo di Alzheimer, da cui era affetta (un male ancora incurabile che colpisce il cervello, definito correntemente senilità precoce). L'attrice è morta a New York, e l'annuncio è stato dato da un portavoce di sua figlia, la principessa Yasmin Khan, che la Hayworth aveva avuto dal suo matrimonio con l'Aga Khan (era stata anche moglie del regista e attore Orson Welles). Per anni il morbo che l'aveva colpita era stato attribuito, erroneamente, all'alcolismo.

Servizi a pagina 6 e 7

QUATTRO MORTI FRA LE FIAMME

Genova, apocalisse urbana

Esplodono in centro tre depositi di metanolo - Chiuse autostrada e ferrovia



Il corpo di una delle vittime dell'esplosione dei depositi di metanolo: lo si intravede in mezzo alle rovine in un cunicolo nei pressi di un serbatoio.

GENOVA — Sifiorata la catastrofe a Genova/Pegli dove tra serbatoi di metanolo della ditta «Attilio Carmagnani» sono esplosi ieri mattina in un mare di fiamme che hanno avvolto quattro operai addetti alle operazioni di carico e scarico. Tre di questi uomini hanno fatto una morte atroce: i loro corpi carbonizzati sono stati avvistati accanto ai cunicoli che corrono intorno ai depositi e non ci sono purtroppo speranze di ritrovare in vita il quarto dato per disperso.

Sul luogo della sciagura, invaso dai vapori tossici sprigionatisi a seguito dell'esplosione, l'aria è diventata subito irrespirabile e i corridoi, che sono interrati, si sono trasformati in trappole mortali.

«Sono anni che chiediamo agli amministratori di spostare questi contenitori di carburante — dice Giancarlo Cannonero membro del consiglio circoscrizionale di Pegli — e sono anni che nessuno ci ascolta. E adesso ecco i risultati».

La zona fa veramente impressione: grappoli di cisterne di aziende diverse interrompono il groviglio urbano della periferia. Ricordano depositi di guerra. La scuola «Cesare Alfieri» a una cinquantina di metri dal primo deposito incendiato, è stata scossa come da un terremoto.

L'incendio, che è stato domato solo dopo 10 ore, ha coinvolto anche un altro operaio, che ha riportato ustioni gravissime e un vigile del fuoco rimasto intossicato dai fumi. E' stata disposta l'evacuazione di oltre 155 persone facenti parte di 53 nuclei familiari abitanti in tre edifici della zona, fatti subito sgomberare. La ferrovia Genova-

Ventimiglia è rimasta interrotta per tutto il giorno. Il casello autostradale di Pegli è stato chiuso e solo in serata si è potuto riaprire al traffico l'aeroporto «Cristoforo Colombo» di Sestri, che era stato chiuso per consentire ai mezzi antincendio di accedere sul posto dell'esplosione. I tre serbatoi pieni di oltre un migliaio di tonnellate tra alcol metilico e metanolo, appartengono a una serie di 50 depositi che la ditta Carmagnani (import-export di

GENOVA Intesa

PAGINA

9

Finalmente, dopo sei mesi di scontro durissimo, al porto di Genova, è stata trovata l'intesa. Ieri mattina, poco prima delle 13, il presidente del Cap Roberto D'Alessandro e il console della Cumly Paride Batini hanno firmato l'accordo. Subito dopo il documento è stato siglato dai sindacati e dagli utenti. La Cisl invece si è rifiutata di firmare. Uil ha detto «ni».

prodotti chimici industriali) ha installato nella zona. La catastrofe, sfiorata per la presenza della scuola «Alfieri» e di un'altra, molto vicina al luogo dell'esplosione, ha suscitato allarme e proteste: uno sciopero di due ore bloccherà oggi la città e per lunedì i sindacati hanno indetto un'astensione generale dal lavoro.

In serata il prefetto di Genova ha informato che il ministero dell'Industria ha disposto il blocco a tempo indeterminato dell'attività della ditta Carmagnani.

Tutto è cominciato alle 8.17 con l'esplosione del primo serbatoio di metanolo. Quasi subito Salvatore Frassinelli, il primo operaio colpito dall'esplosione, viene soccorso da due vigili del fuoco: lo scoppio gli ha procurato gravi ustioni al busto e alle braccia. Sarà ricoverato poco dopo all'ospedale della vicina Sampierdarena. I quattro operai rimasti vittime della sciagura si trovavano attorno al serbatoio saldato in aria. Sono tutti genovesi: Attilio Macciò, di 39 anni, Domenico Ponte, di 52 anni, Santino Barberis, di 58 anni e Mario Nicorelli di 49 anni.

Sul posto è giunto per coordinare i soccorsi il capo di gabinetto del ministero Zamberletti. Le motovedette della Guardia di finanza perlustrano il tratto di mare antistante la zona dello scoppio per controllare che nessuna imbarcazione si avvicini. Nel vicino torrente Varenna si è provveduto a piazzare alcune barriere di schiuma per impedire che i residui di metanolo che defluiscono dai cunicoli sotto i serbatoi, si riversino prima nel corso d'acqua e poi in mare.

Altro servizio a pag. 3

GOVERNO Nuovi decreti

PAGINA

2

Ieri sera ha approvato nuovi provvedimenti per la disciplina del traffico urbano (le «supermulte»), sul trattamento economico dei militari, su Roma capitale e sull'alta epizooica. Ha invece rimandato a una successiva riunione l'approvazione del decreto sulle locazioni.

Il consiglio dei ministri ha poi nominato il nuovo capo di stato maggiore dell'esercito, generale di corpo d'armata Cio Di Martino e segretario generale del Cesis, il generale dei carabinieri prefetto Giuseppe Richero. Non è stato invece nominato il successore del ministro Travaglini alla presidenza dell'agenzia per il Sud.

SCUOLA Scrutini

PAGINA

2

Anche i sindacati confederali chiedono il regolare svolgimento degli scrutini. Cgil, Cisl e Uil si sono riuniti ieri intorno allo stesso tavolo, presenti Ottaviano Del Turco, Franco Marini e Giorgio Benvenuto, e hanno chiesto un intervento del ministro Falcucci, che ha invitato i sindacati a continuare a farsi carico delle proteste dei docenti, accennando a provvedimenti.

GIALLO MAZZA Assolti

PAGINA

4

La ballerina polacca Katharina Miroslawa e il suo ex compagno, Witold Dorzdk si sono assolti per insufficienza di prove dall'accusa di aver ucciso l'industriale parmense Carlo Mazza. Si conclude così la prima fase di un giallo che ha suscitato vasta eco, anche per la presenza di un'assicurazione da un miliardo di lire a favore della ballerina della quale si era innamorato l'industriale.

I due imputati, l'una a piede libero, l'altro agli arresti domiciliari, non sono rimasti molto soddisfatti della sentenza. «Ricorreremo in appello — hanno dichiarato — vogliamo essere assolti con la formula piena».

SUPER BINGO

Controllate subito i numeri del gioco n. 11 con quelli delle vostre cartelle, conservate le pagine de

«IL PICCOLO»

e telefonateci subito appena avrete fatto **SuperBingo**.

R Cassa
Risparmio
Udine
Pordenone

GOVERNO / CONSIGLIO DEI MINISTRI

Le multe meno super

Approvato il nuovo decreto con poche modifiche rispetto al precedente - Venticinquemila anziché trentasettemila lire

GOVERNO/NOMINE MILITARI
Comanda Di Martino

Cocer minaccia: «Astensione»

ROMA — Il generale di corpo d'armata Ciro Di Martino è il nuovo capo di stato maggiore dell'esercito, in sostituzione del generale Luigi Poli, dimessosi dalla carica per candidarsi al Parlamento. La nomina è stata fatta dal consiglio dei ministri nella sua riunione di ieri sera, durante la quale ha approvato anche il decreto sul trattamento economico dei militari.

Il generale di corpo d'armata Ciro Di Martino ha 62 anni, napoletano, laureato in giurisprudenza, ha frequentato l'accademia militare, la scuola di applicazione, la scuola di guerra, il corso di specializzazione in diritto e procedura penale militare, corsi di specializzazione in Usa, Francia (Ecole supérieure de guerre), in Gran Bretagna.

Ha prestato servizio come comandante del 76.º reggimento fanteria e nello stato maggiore dell'esercito; è stato comandante della divisione meccanizzata «Folgore», comandante del quinto corpo d'armata; ha retto il comando delle scuole di guerra dell'esercito ed è stato ispettore delle scuole. E' stato infine sottocapo di stato maggiore dell'esercito e comandante della regione militare centrale.

Il consiglio ha varato un secondo decreto legge sul trattamento economico del personale militare, destinato a sostituire quello precedente, in scadenza il 18 maggio. Il nuovo provvedimento, partendo dal testo a suo tempo approvato dalla commissione difesa della Camera, prevede alcuni miglioramenti (200 miliardi in più) che tengono in particolare considerazione le indicazioni fornite dagli organi di rappresentanza militare nel corso delle riunioni di queste ultime settimane.

Fermo restando il principio dell'adeguamento dello stipendio base dei militari delle forze armate a quello delle forze di polizia, il nuovo decreto, nei limiti delle risorse dispo-

Sono passati i provvedimenti su

Roma capitale e sulle Usl, rinviata

la discussione sulle locazioni

commerciali

ROMA — Un Consiglio dei ministri, quello di ieri, che è difficile definire di ordinaria amministrazione. Le supermulte sono state sostanzialmente confermate nella misura prevista dal decreto decaduto l'8 maggio, perché bocciato al Senato. Ma ecco nel dettaglio i provvedimenti adottati.

MAXI-MULTE — Il decreto è stato riconfermato con poche modifiche rispetto al precedente. Non solo, il nuovo provvedimento, contrariamente alle aspettative, conferma la validità degli «atti amministrativi» (in questo caso le multe) adottate in base alla normativa precedente. Gli automobilisti indisciplinati, che nella speranza di una mancata ripresentazione del decreto non avevano pagato l'oblazione dovranno farlo rapidamente. Quali le modifiche? «Innanzitutto — ha spiegato il ministro dei lavori pubblici Zamberletti — c'è un ammorbidimento delle sanzioni quando l'infrazione non costituisca intralcio al traffico o pericolo per la circolazione stradale come nel caso di divieto di sosta per disposizione comunale».

La multa infatti non sarà più di 37.500 ma di 25 mila lire. E potrà essere solamente raddoppiata nelle zone particolari. In caso di «sosta d'intralcio» però l'importo da versare rimane immutato (37.500 lire).

La vera novità riguarda i pedoni e i veicoli «non a motore». Le sanzioni in questo caso, sono state notevolmente ridotte e, nelle zone particolari, sono addirittura scomparse. La sosta o il parcheggio vietati saranno puniti con un'ammenda di 12.500 contro le 37.500 lire del decreto passato.

Per tutte le altre infrazioni dei veicoli a motore il «tariffario» delle multe rimane immutato. Questo il confronto tra le sanzioni delle «zone particolari», centri storici, ecc. adottate con il decreto del 18 marzo e non esistenti prima

e quindi, non tutelate attualmente (in migliaia di lire): 1) zone particolari: sosta (prec. 75,0) attualmente fino a 50; divieto accesso (112,5), fino 122,5; intralcio (75,0 più rimozione), fino a 75,0; curva (300,0 più rimozione), fino a 300 (più rimozione); corsia preferenziale (75,0 più rimozione), fino a 75,0 (più rimozione).

NOMINE — Oltre al generale Di Martino, il Consiglio dei ministri ha proceduto anche alla nomina di prefetto di prima classe del generale di divisione dei carabinieri Giuseppe Richero, assegnandolo alla presidenza del Consiglio per incarichi speciali.

Richero è stato nominato, con decreto del presidente del Consiglio, segretario generale del comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza (Cesis). Il Consiglio dei ministri ha inoltre messo a disposizione della presidenza del Consiglio i prefetti di prima classe Giuseppe Castelli e Sergio Vitello.

USL — Su proposta del ministero della sanità, on. Donat Cattin: è stato approvato un decreto-legge concernente misure urgenti per il ripiano dei bilanci delle Unità sanitarie locali e di altri enti che erogano assistenza sanitaria per il 1985 e 1986, e per l'accoglienza allo Stato delle residue esposizioni debitorie dei cessati enti ospedalieri. Il provvedimento ripropone l'analogo decreto-legge non convertito per correttezza dei termini.

ROMA CAPITALE — E' stato ripresentato il decreto che consente di avviare a realizzazione delle infrastrutture fondamentali per il futuro assetto della città di Roma.

SFRATTI — Il governo ha iniziato la discussione per un decreto di proroga degli sfratti per le locazioni commerciali. Il provvedimento, che dovrebbe portare al 31 ottobre la proroga, sarà discusso in una prossima riunione del Consiglio dei ministri.

BLITZ ANTIMAFIA
Confermato l'arresto
del direttore di banca
di S. Giorgio Nogaro

VENEZIA — Massimo riserbo degli inquirenti veneti sulla vasta operazione antimafia condotta l'altro giorno e che ha portato anche all'arresto del direttore della filiale della Banca Cattolica del Veneto di San Giorgio di Nogaro, Andrea Sgobbi. E' questo l'unico nome confermato fra le 38 persone arrestate, o in corso di cattura, nell'ambito dell'inchiesta, partita con le indagini sull'omicidio di Stefano Carraro e della sua compagna Flaminia Gobbo avvenute lo scorso Ferragosto a Dolo.

Gli inquirenti hanno ricostruito una fitta rete di connivenze mafiose, di traffici illeciti (si parla anche di droga) di gioco d'azzardo sullo sfondo di ben 17 omicidi. Una serie di assassini che ha insanguinato la riviera del Brenta. In questo scenario la filiale della Banca Cattolica di San Giorgio di Nogaro avrebbe funzionato come un'agenzia per il riciclaggio del denaro sporco. Si parla di un deposito a risparmio «al portatore» molto consistente. Un'operazione bancaria lecita e normalissima in sé, ma che evidentemente per gli inquirenti cela ben altri traffici.

Per questo, anche se manca una conferma da parte dei magistrati che stanno indagando sul caso, sarebbe stato arrestato Andrea Sgobbi, il direttore della filiale, 31 anni e una fama di giovane e dinamico funzionario.

La direzione centrale della Banca Cattolica del Veneto ha disposto immediatamente un'ispezione con la chiusura temporanea degli sportelli. Non sono noti gli esiti di questo controllo anche se si fa sapere che tutti i movimenti bancari sono regolari. Dalle prime indiscrezioni sembra che il libretto al portatore sia stato intestato a una persona coinvolta nelle indagini.

SCUOLA

I confederali vogliono scrutini regolari

ROMA — La minaccia del blocco degli scrutini continua a mobilitare l'attenzione di politici e sindacalisti. Ieri si sono riuniti anche al massimo livello i vertici delle tre confederazioni sindacali: Pizzinato, Marini e Benvenuto hanno ribadito ancora una volta la loro opposizione a «interventi esterni autoritari lesivi dei diritti individuali di sciopero».

I sindacati hanno invitato il governo a concludere sollecitamente la trattativa in corso, soprattutto per quanto riguarda la sistemazione degli insegnanti «precari» e, oltre a pagare gli arretrati, inseri-

re immediatamente nella busta paga gli aumenti previsti dal nuovo contratto. Per quanto riguarda l'agitazione indetta dai comitati unitari di base, che rischia di bloccare gli scrutini, i sindacati confederali sottolineano che all'agitazione ha dato la sua adesione un «esigua minoranza» degli insegnanti, «con grave lesione del diritto degli studenti e della tranquillità delle famiglie», e si impegnano a chiedere «un intervento del governo, anche eccezionale e temporaneo, che comunque consenta la normale conclusione dell'anno scolastico».

VOTO / PROSPETTIVE SUL DOPO

Il Psi non s'impegna

Craxi: «Nessuna scelta di campo, ora»

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Alla Dc che lo invita a dire in anticipo da quale parte intende stare dopo le elezioni, Craxi risponde che per adesso non fa «scelte di campo»: il Psi «è già un campo autonomo». E aggiunge che d'altra parte finora non si è mai veramente presentata la «possibilità di scegliere tra una maggioranza con la Dc ed una maggioranza con il Pci».

Ad un mese dal giorno in cui gli elettori potranno dire come la pensano, il motivo principale di lotta politica tra i partiti in lizza si conferma quello delle prospettive e delle intese del dopo-voto. La Dc insiste sulla necessità di chiarezza preventiva convinta che agli elettori occorre dire in che modo verrà utilizzato il loro voto. E per dare maggior forza a tale linea di comportamento ha addirittura lanciato la proposta di cambiare in futuro il sistema elettorale per consentire all'elettore di votare anche per una maggioranza di governo, oltre che per un partito. Che ne pensa il Psi di una scelta preventiva? Craxi, intervistato dall'«Espresso», non sembra ottimista: come

sia possibile rimettere insieme oggi i pezzi di una maggioranza di governo che «si è disintegrata — dice — non riesco neppure ad immaginarlo». Dal momento che «di tutte le cose che si sono rotte e incrinare, quella che si è rotta di più, è proprio la maggioranza di governo». Perché il Psi non dice con chiarezza se sceglierà un'alleanza con la Dc o con il Pci? Craxi a questa domanda risponde, come si è detto, che il suo partito non deve fare scelte di campo essendo esso stesso un campo autonomo. E d'altra parte l'ostacolo maggiore per formare una maggioranza con il Pci non è quello del rapporto tra Psi e Pci («apparentemente l'ostacolo minore») ma è quello del rapporto con le altre for-

ze necessarie alla costruzione di una maggioranza diversa. «Quando Berlinguer mi pose la stessa domanda anni fa in casa del senatore Paolo Bufalini — spiega Craxi — gli risposi: Non capisco perché il problema di una maggioranza diversa in Italia lo si affronti partendo da quello che apparentemente dovrebbe essere l'ostacolo minore, cioè i rapporti con i socialisti. E non dall'ostacolo maggiore, il rapporto con le altre forze necessarie alla costruzione di una diversa maggioranza. Capirei che tu mi dicessi: con il Pri e il Psdi o altri ancora riteniamo si possa fare una nuova maggioranza, tu ci stai? Allora potremmo discutere sulla base degli argomenti che hai usato per convincere repub-

blicani e socialdemocratici. Tu lavora per fare del Pci un partito in grado di coagulare delle forze che allo stato delle cose non è. Poi dovrai convincere anche noi». Altra domanda per Craxi: quale sarà la sua sorte in caso di sconfitta elettorale? «La conseguenza è inevitabile». Ma quanto al futuro, altrettanto esplicito è Giuliano Amato: «Non promettiamo di essere un partito di governo».

Per una chiara indicazione agli elettori si dichiara il Pci. Il segretario Natta insiste nella proposta di mettere insieme una maggioranza per avviare l'alternativa riformatrice, considerata l'unica strada per porre fine alla «democrazia bloccata che finora ha escluso ricambi». Occorre impedire che «la Dc

riafferma la propria egemonia in una politica di più netto segno conservatore». Natta ha anche parlato lungamente del recente intervento dei vescovi in materia di elezioni. A suo parere è legittimo che l'episcopato italiano di fronte ad una scelta impegnativa destinata a rinnovare il Parlamento, si richiami ai valori tradizionali del suo magistero. Non è invece accettabile — afferma il segretario del Pci — che la Chiesa finisca per «indicare una particolare area di governo, ed anzi un partito, come l'unico degno di essere votato». Perché una indicazione del genere «non reca giustizia alla verità». Comportamenti siffatti «sono un passo indietro rispetto allo spirito dei tempi». Ma sulla proposte democristiane di riforma elettorale si esprimono in modo negativo i repubblicani: per Battaglia, la Dc vuole una riforma elettorale che uccida tutto ciò che non è democristiano e comunista».

DISSEQUESTRO. L'ambasciatore è i consolati libici in Italia sono tornati ad avere la disponibilità dei fondi bancari che l'estate scorsa erano stati pignorati.

VOTO / «CONVENTION» DC

«Gli elettori scelgano il governo»

Per la prossima legislatura lo scudocrociato propone una modifica della legge

VOTO
Mezzibusti
e generali

ROMA — Il dibattito elettorale si accende di polemiche e si personalizza. Il tema del giorno è l'eleggibilità di personalità che occupano posizioni di prestigio e di potere nella pubblica amministrazione e possono quindi utilizzare questo «privilegio» per creare consenso e voti. La bufera che si era addensata in questi giorni sui vertici delle Forze armate si è spostata su quelli della Rai. Le candidature di alcuni membri del consiglio di amministrazione erano state aspramente criticate. Inevitabile quindi la presa di posizione del socialista Enrico Manca, presidente della Rai, che, all'inizio della seduta del consiglio, ieri mattina, ha respinto l'accusa di «acchiappa-poltrone» rivolta ad alcuni membri. «La Costituzione — ha detto Manca — prevede il diritto all'elettorato attivo e passivo e quindi tale diritto non può essere oggetto di censura e di limitazioni al di fuori di quanto stabilito dalla legge». E la legge non prevede l'ineleggibilità dei membri del consiglio di amministrazione della Rai.

Quanto a militari e magistrati l'ex ministro della Difesa, Giovanni Spadolini, sentendosi tradito dai suoi generali, ha annunciato che nella prossima legislatura presenterà una proposta di legge che vieterebbe l'iscrizione ai partiti politici per i magistrati e i militari e li dichiarerebbe esplicitamente ineligibili, «per prevenire e neutralizzare i pericoli che questa volta si sono prodotti in polemiche e in contrapposizioni lesive del prestigio delle Forze armate e dell'ordine giudiziario».

Servizio di
Alessandro Caprettini

ROMA — Due voti: il primo per la scelta di uno dei diversi partiti in lizza, il secondo per indicare la coalizione che si vuole al governo. Dalla «convention» dc dedicata al programma e svoltasi ieri esce — un po' a sorpresa per chi pensava che De Mita potesse aderire all'ipotesi dei collegi uninominali — la proposta di modifica della legge elettorale che lo scudo crociato intenderebbe concretizzare nella prossima, decima legislatura.

Ruffilli e Andreatta l'hanno illustrata, non nei dettagli — in verità ancora un po' nebulosi — ma con una certa decisione. Il segretario della Dc l'ha accolta e condivisa. «Il problema di questo paese è o non è la governabilità? E allora — ha spiegato ieri pomeriggio a margine dei lavori — visto che il sistema maggioritario cancellerebbe i partiti minori, cosa che non vogliamo, e che la conservazione del sistema proporzionale crea problemi, oggi che non c'è più l'omogeneità del primo dopoguerra, ecco la necessità di percorrere altre strade».

Quali? De Mita si è rifatto a Ruffilli, spiegando che al momento ci si trova davanti «a due proposte alternative, quelle di Dc e Pci, e al desiderio irrefrenabile dei partiti minori di crescere al di là delle stesse leggi di natura». Facendo capire di ritenere l'ipotesi elettorale messa a punto — che qualcuno ha già chiamato del «girello», ovvero quello strumento che permette di muoversi agli infanti senza cadere — una panacea per le diverse esigenze: quelle di un'eventuale crescita di laici e socialisti, ma anche l'esigenza della Dc che si garantiscano governabilità e coesione di una maggioranza.

«Scegliere un partito e scegliere anche una coalizione», la ricetta ribadita dal segretario della Dc. Che in buona sostanza con questa ipotesi ha «scavalcato» il «no» fin qui giungogli dagli alleati, sulle intese preventive, de-

mandando allo stesso elettorato la scelta delle coalizioni.

L'idea c'è, i margini per una sua applicazione sono però ancora piuttosto oscuri. Ruffilli si è mantenuto sulle generali quando all'ipotesi di modifica elettorale ha accettato la riduzione dell'ambito territoriale dei collegi, dei seggi in palio e delle preferenze. Né Andreatta è andato più a fondo, limitandosi a confermare un rifiuto di «soglie» e osservando che si potrà scegliere tra un unico turno di votazioni o uno scorporamento (un primo voto per i partiti e un secondo, più in là, per le coalizioni). La verità è che si attendono le risposte dei possibili alleati, ma anche e soprattutto il responso delle urne.

Quale possa essere tale responso non è dato sapere. Quel che invece è apparso abbastanza chiaro ieri nel corso dei lavori della «convention» (chiusasi in anticipo per indifferibili impegni elettorali, ma forse anche per una certa diserzione ai lavori pomeridiani) è che nella Dc — pur spendendosi a ogni momento le promesse di «unità» interna e le assicurazioni di voler ridare vita a una coalizione «con laici e socialisti» non essendo più in auge il termine «pentapartito» — gli accenti, i toni, gli inviti alla ripresa di una collaborazione non sono tutti identici.

Forlani, in mattinata, aprendo l'appuntamento, ha insistito a lungo sulla necessità di riformare la vecchia maggioranza. Dietro di lui, però, sono giunte voci più asprigene. Quella di Bodrato per esempio, che istruendo alcuni giovani incaricati di portare il messaggio elettorale dc porta a porta ha chiarito che sarà «irripetibile costringere la Dc a sottostare alle altrui volontà».

Solo un saluto ai presenti, al termine, da parte di De Mita. L'ipotesi elettorale è là, buttata sul piatto. Il programma pure. Ed è a questo che guarda il segretario come banco di prova per la ricostruzione o meno della maggioranza con laici e socialisti.

VOTO / GIOVANI ALLE URNE
Buon senso e rock

Sono quasi quattro milioni

Servizio di

Giorgio Schiavi

ROMA — Anche questa è una rivoluzione che può cambiare qualcosa: dopo i padri vanno alle urne i figli del '68. Votano per la prima volta e sono un bel mucchio: 3.755.000. Tanto diversi dai genitori li chiamano adesso «il partito del dubbio».

Gli slogan non li convincono. Gli apparati politici li detestano. Tira una serena aria di indifferenza sul fronte dei nuovi elettori. Ci sono 1.846.000 diciottenni che non hanno mai messo un segno sulla scheda e si guardano intorno smarriti, poco attratti dallo show-business elettorale. Generazione silenziosa, senza miti e con poche illusioni, quella che vota il 14 giugno è la grande incognita per ogni partito. Cresciuti col benessere, rifiutano la violenza, chiedono una scuola che funzioni, girano al largo dalla droga e vogliono la pace. I sondaggi li schedano come rivoluzionari del buon senso, un po' conformisti, un po' intimisti.

Hanno paura della bomba atomica ma anche del partito che soffoca la persona. L'iref, istituto di ricerche educative e formative, usa un aggettivo per dipingerli meglio: sono la generazione dell'«abbastanza», rispondono sempre «abbastanza qualche cosa».

La «Swg» di Trieste per conto del settimanale «Epoca» è andata a trovarne un campione per vedere l'orientamento del voto. Risultato, il 40 per cento non ha ancora deciso per quale partito. I verdi, che dovrebbero attirare un bel po', per chiamarli alle urne sono ricorsi a un trucco: «I partiti? Bleah! Vota verde», recita una pubblicità.

IL PICCOLO

fondata nel 1881

PAOLO FRANCIA direttore responsabile

DIREZIONE REDAZIONE

e AMMINISTRAZIONE

34123 Trieste, via Guido Reni 1

Telefono 77851 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA, con prescrizione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 167.000, 99.500). ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1400.

Abbonamento Postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ

Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65068/7. Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) - Pubbl. istuz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) - Finanziari e legali 4400 al rnm. Altezza (festivi L. 5280) - Necrologie L. 2850-5700 per parola (anniv. - Ringraz. L. 2750-5600 - Partecip. L. 3750-7500 per parola).

La tiratura del 15 maggio 1987 è stata di 69.500 copie

Certificato n. 851 del 12.12.1985

© 1987 O.T.E. S.p.A.

[f. n.]

TRENTO/16-17 maggio

60ª adunata nazionale alpini

ADIGE 60ª adunata nazionale alpini

60 pagine di storie, ricordi e informazioni

TRENTO 16-17 maggio 1987

IN OMAGGIO AI LETTORI DELL'ADIGE

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL MATTINO

Un inserto speciale

60ª ADUNATA NAZIONALE ALPINI INIZIATIVE SPECIALI ADIGE

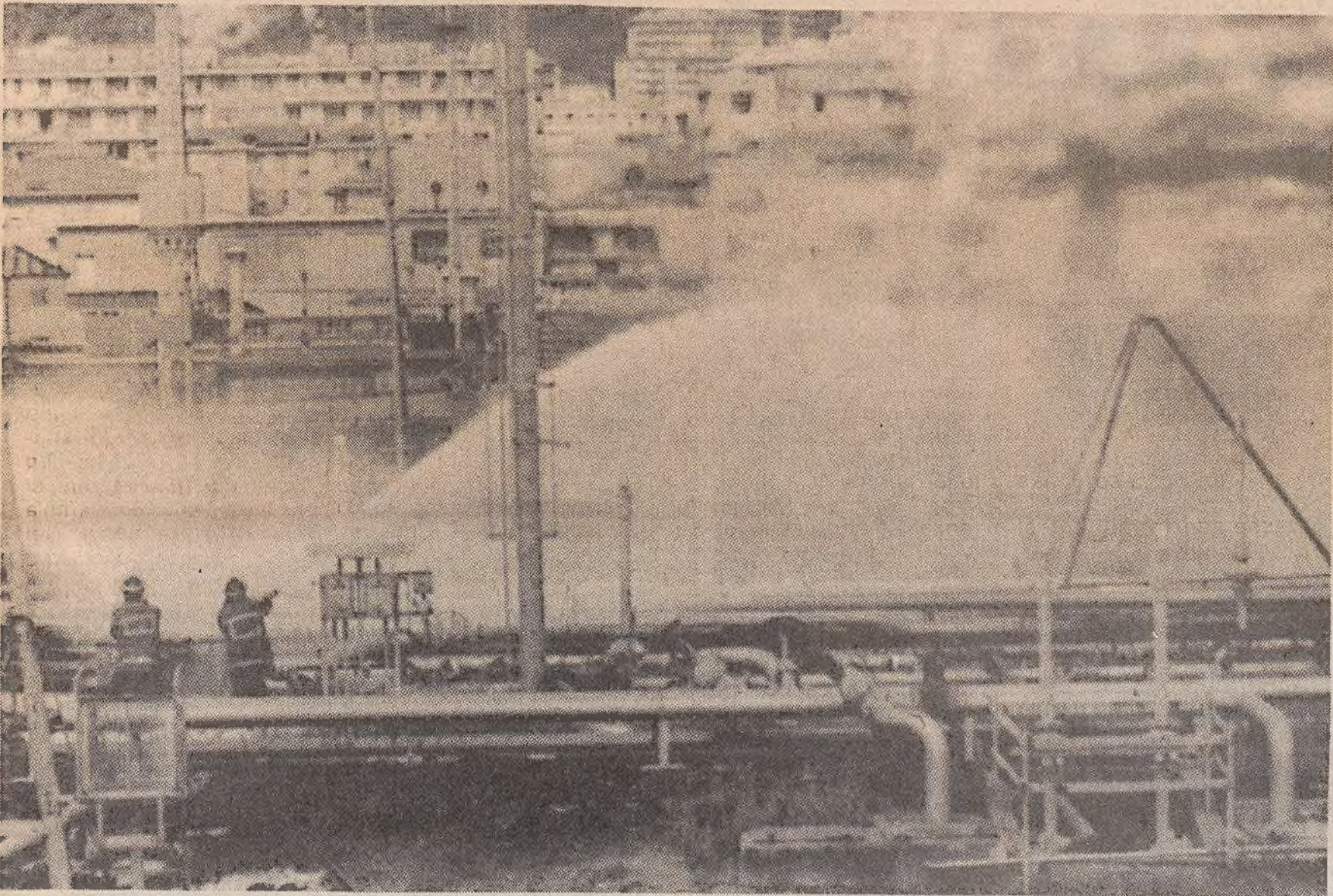
LUTTO E ALLARME NELLA CITTA' SQUASSATA

Dopo lo scoppio l'incendio

La sciagura durante lo scarico di metanolo da una nave - Minaccia imminente



GENOVA - I vigili del fuoco lanciano tonnellate di schiumogeni contro l'immenso rogo che soltanto in serata è stato spento, mentre permanevano ancora solo alcuni focolai sotto controllo. Come si vede dalle immagini la zona di Pegli dov'è avvenuta la sciagura è densamente abitata e cresce la protesta per la presenza di depositi chimici in prossimità delle case. Per lunedì i sindacati di Genova hanno indetto uno sciopero generale.



dall'inviato

Umberto Cecchi

GENOVA — Sono esplosi a breve distanza di tempo l'uno dall'altro, i tre depositi di metanolo della ditta Attilio Carmagnani, interrati in pianura centro abitata, fra una scuola media neoclassica e un supermercato post moderno.

Il primo è saltato in aria alle 8.17 il secondo alle 8.35 e l'ultimo tre minuti dopo. L'incendio condensato in venti minuti: la terra ha tremato, i vetri delle finestre sono andati in frantumi in un raggio di centinaia di metri, e una gran vpragine si è aperta sopra l'area dei depositi, inghiottendo cinque operai che stavano lavorando allo stivaggio di materiale infiammabile. Uno di loro, Salvatore Frassinelli, è stato recuperato in gravissime condizioni e ricoverato al centro grandi ustionati dell'ospedale San Martino, che, chiuso per manutenzione è stato immediatamente riaperto.

Gli altri quattro vengono considerati dispersi. Ma nessuno si illude: anche perché i corpi di almeno due di loro sono stati intravisti dai vigili del fuoco, costretti a lavorare nei cunicoli sotterranei che collegano i depositi fra loro, con autorespiratori e tute anticalore.

Nessuna illusione, dunque, che Attilio Maccio, 39 anni, Domenico Ponte 42, Santino Barberis 58 e Mario Nicorelli 49, siano ancora vivi, prigionieri come sono di quelle spaventose catacombe che corrono sotto la zona di Pegli Mulfedo, collegando fra loro i depositi interrati della ditta Carmagnani.

Attorno a questa apocalisse urbana è stato stretto un cordone di sicurezza: l'autostrada è chiusa al casello di Mulfedo, la linea ferroviaria per Savona è interrotta e il lungomare è una trappola nella quale sono finiti prigionieri migliaia di automobilisti.

Tre strade del centro, via Reggelo, via Romana, e via Rostand sono state evacua-

te: circa duecento persone dormiranno altrove per alcuni giorni.

Le scuole Cesare Alfieri e Luigi Rizzo sono inagibili: nella prima, a causa dell'esplosione che aveva bloccato la porta centrale, sono rimasti prigionieri a lungo circa duecento ragazzi. Difficile spiegare, per il momento, che cosa abbia acceso l'incendio nel centro di Pegli. In questa che è considerata una delle zone industriali di Genova, sorgono a decine di depositi di carburanti. Alcuni, come quelli della Snam, pieni di benzine e olii combustibili, sono grandi contenitori che sventolano verso l'alto.

Quelli della Carmagnani, invece, non si vedono: sono custoditi sotto terra e collegati fra loro da cunicoli di raccordo. In serata, quando le fiamme erano ancora alte una decina di metri, i gas residui sotterranei, raccolti in queste tortuose gallerie, seguitavano ad esplodere con sordi brontolii.

Sembra che la scintilla che ha dato il via a questa spaventosa reazione a catena, si sia sprigionata durante alcune operazioni di carico. Ma la cosa è controversa. Un opraio in lacrime, infatti, mi ha spiegato che alcuni tecnici stavano «sabbando» il deposito prima di riempirlo: «Mi ero allontanato di una decina di metri quando ho sentito come un ruggito. Poi il botto, e una vampata di fuoco e fumo. Un attimo dopo i miei compagni non c'erano più spariti. A loro posto c'era invece una voragine. E dal deposito si levavano fiamme altissime».

I soccorsi sono stati avviati subito, ma proprio mentre si tentava di spegnere il primo rogo, sono esplosi gli altri due dei nuovi contenitori raccolti nell'area, tutti quanti capaci di mille tonnellate di combustibile.

Per queste fiamme l'acqua non serve, ci vuole la schiuma: da tutta Genova sono stati fatti convergere a Mulfedo i camion schiumogeni

disponibili, anche dall'aeroporto, che è rimasto senza mezzi antincendio ed è stato chiuso al traffico. Altri carichi di schiuma sono arrivati da Pisa, Luni e Milano grazie alla immediata mobilitazione ordinata dalla difesa civile.

Lo stesso prefetto Elveno Pastorelli, è stato tra i primi ad arrivare a Pegli a bordo di un elicottero e a organizzare l'opera di contenimento delle fiamme che in più di un'occasione hanno lambito i numerosi depositi vicini. Per sicurezza in mattinata è stato bloccato anche il tratto di mare davanti a Pegli e sono state fatte allontanare le petroliere dal porto carburante. Una zona minata vera e propria, questa Pegli dove vivere diventa un rischio quotidiano.

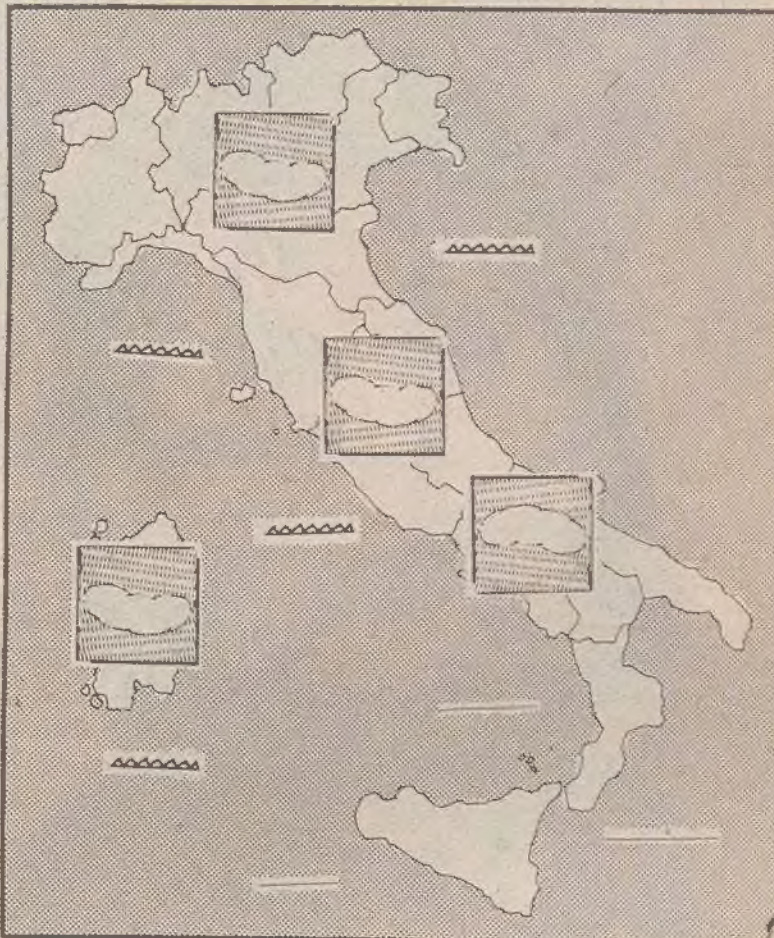
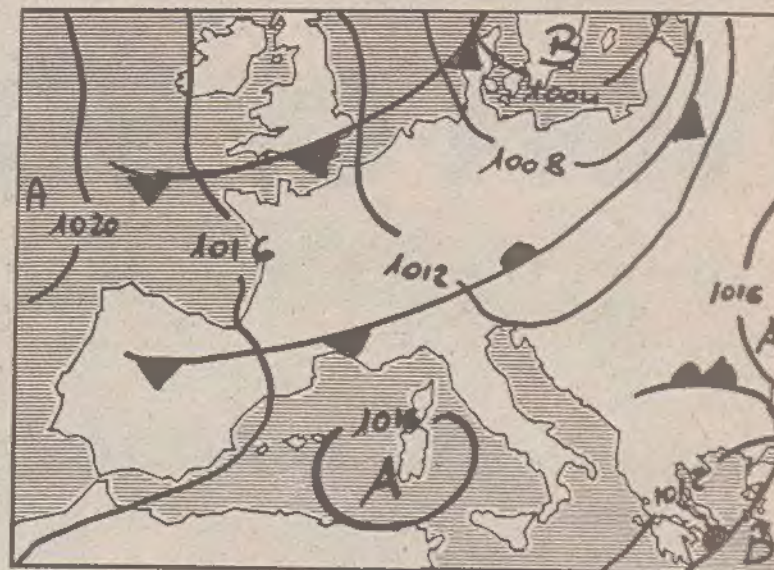
Nel primo pomeriggio il sostituto procuratore Maria Rosaria D'Angelo, ha bloccato ogni iniziativa nel deposito e aperto un'inchiesta.

Attorno al rogo le lacrime, la rabbia, le proteste. Pegli è ferma. Sconvolta per quel fuoco che tutti, in un modo o nell'altro si aspettavano. Così, mentre ancora si lotta per evitare che la tragedia diventi ancor più grave di quanto non sia, c'è chi organizza il fronte del no. No ai depositi chimici fra le abitazioni civili.

No alle cose fatte senza criterio e c'è anche chi ha messo insieme in fretta e furia una prima manifestazione di protesta: un corteo che partito dal centro, ha sfilato sul lungomare. I sindacati intanto hanno indetto uno sciopero generale per lunedì prossimo.

■ **NOZZE.** Bressanone non solo vuole imitare il famoso film degli anni Cinquanta «Sette spose per sette fratelli», ma lo vuole addirittura superare, celebrando le nozze d'argento di oltre 100 coppie di sposi. L'eccezionale avvenimento, anche se non si tratterà ovviamente di tutti i fratelli, è in programma per il 31 maggio prossimo.

IL TEMPO



Situazione: sul Mediterraneo centrale la pressione è in diminuzione. La moderata perturbazione che sta interessando più direttamente l'Italia meridionale si sposta verso Sud-Est. Un'altra perturbazione proveniente da Nord-Ovest, prossima all'arco alpino, tende ad attraversare le nostre regioni, seguita da aria instabile e relativamente fredda.

Venti: sulle regioni meridionali, moderati intorno a Est in attenuazione.

Mari: mossi il Canale di Sicilia, lo Jonio e localmente il Tirreno meridionale. Da poco mossi a mossi gli altri mari. Moto ondoso in aumento sul Mar Ligure.

Tempe previsto: sulle regioni centro-settentrionali e sulla Sardegna in prevalenza molto nuvoloso, con piogge intermittenti e temporali sparsi più probabili sulle zone peninsulari. Nevicate sui rilievi settentrionali al di sopra dei 1.000-1.500 metri. Tendenza a schiarite sul settore nord-occidentale e in serata sulla Sardegna e sul medio versante tirrenico. Sulle altre regioni meridionali, nuvolosità variabile in graduale intensificazione, con possibilità dal pomeriggio di precipitazioni sparse ad iniziare dalla Campania.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 11, 20; Bolzano 8, 19; Verona 7, 19; Venezia 7, 19; Milano 9, 18; Torino 6, 14; Mondovì 9, 15; Cuneo 8, 13; Genova 12, 19; Bologna 7, 21; Imperia 12, 20; Firenze 8, 23; Pisa 6, 18; Falconara 7, 19; Pescara 9, 19; Pescara 11, 18; L'Aquila 6, 14; Roma Urbe 8, 21; Roma Fiumicino 10, 19; Campobasso 9, 14; Bari 13, 16; Napoli 15, 21; Potenza 10, 11; S. Maria Leuca 14, 16; Reggio Calabria 14, 21; Messina 15, 20; Palermo 15, 19; Catania 14, 17; Alghero 5, 19.

TRASFERTE SCOLASTICHE

In gita sì, ma per istruirsi

Troppi episodi rivelano l'impreparazione sia degli alunni sia degli insegnanti

Intervento di

Dino Pieraccioni

Alcuni clamorosi danneggiamenti di opere d'arte, nei quali sono stati coinvolti studenti in gita scolastica, anzi (come si dovrebbe dire) in «gita d'istruzione», hanno richiamato l'attenzione su queste gite in generale e sulla necessità di una loro attenta programmazione e preparazione da parte della scuola che tali gite organizza.

L'ultimo caso s'è avuto ai danni del celebre sarcofago di Iaria del Carretto, capolavoro di Jacopo della Quercia nel Duomo di Lucca. Com'è noto, la legge 487/1986, che ha modificato il calendario scolastico, fra l'altro riducendo da 215 a 200 i giorni effettivi di lezione, ha giustamente ridimensionato queste gite: quelle superiori a un giorno sono ancora permesse, ma devono rientrare,

come collocazione, in spazi diversi da quelli riservati alle lezioni vere e proprie. Nessuna proibizione, quindi, delle gite d'istruzione (ed è questa una saggia precisazione): quel che si vorrebbe è che gli istituti che le organizzano pensassero per tempo a una loro intelligente preparazione sia negli itinerari sia nei luoghi da visitare, predisponendo appositi studi e ricerche da parte degli studenti e anche (ove necessario) distribuendo il materiale (ciclostilati, cartine, documenti) necessario.

Diciamo tutto questo con il pensiero volto a molte esperienze oltremodo negative di cui siamo venuti a conoscenza di recente, esperienze che indurrebbero (ma non siamo di questa opinione) a un giudizio del tutto negativo anche su tutte le gite scolastiche nel loro complesso. Anzitutto la frequente mancanza di ogni organizzazio-

ne, di ogni controllo e di ogni sorveglianza, anche severa quando occorre, sulla condotta degli alunni specialmente quando si tratta di minori, non depongono certo a favore dei professori che avevano accettato di accompagnare in gita i loro alunni. Faremo solo qualche esempio: in alcune gite alle quali prendevano parte, com'è naturale, alunni e alunne, alla sera non esistevano (secondo quanto abbiamo potuto sapere da fonti degnissime) né controlli né sorveglianze, almeno per impedire, incontri, diciamo così, «riservati» che potrebbero mettere in serie difficoltà gli accompagnatori anche con complicazioni penali.

Ancora: a Firenze molte scuole secondarie inferiori e superiori che scelgono come meta della gita questa nostra città, pongono giustamente fra i luoghi da visitare anche il grande Tempio israelitico

di via Farini, una grande costruzione in stile moresco della seconda metà del secolo XIX. Sarebbe logico pensare che gli insegnanti che accompagnano gli studenti in questa visita, ne abbiano illustrato nei giorni precedenti a tutti i loro alunni il significato; spiegato che cosa rappresenti Israele nella storia della civiltà; che cosa sia la religione ebraica e quale e quanto ampia sia la presenza dell'Antico Testamento nella liturgia della Chiesa cattolica del Concilio Vaticano II; che cosa sia stato, purtroppo, l'antisemitismo e quali infine il significato dell'Olocausto.

Ebbene, le testimonianze del rabbino capo e degli altri addetti alla sinagoga sono, a dir poco, stupefacenti: ragazzi di quindici/dieciotto anni che confondono gli ebrei con i pagani, ignorano che la religione ebraica è una delle grandi religioni monoteiste o

confondevano (evidentemente dato lo stile architettonico) la sinagoga con una moschea. Che cosa si deve pensare dei loro insegnanti e della loro preparazione?

Una gita scolastica intanto può dirsi «gita d'istruzione» in quanto è stata minutamente preparata e poi realizzata negli itinerari e nei luoghi visitati, nella loro storia e nella loro collocazione nel contesto della storia generale e particolare dei luoghi visitati.

Altrimenti meglio starsene a casa e non farne di nulla: sarebbe tanto di guadagnato per tutti, anche per la dignità della scuola dalla quale queste gite sono programmate e organizzate, e anche per l'opinione che i cittadini che assistono quotidianamente a tanti esempi di maleducazione, si fanno di tutta la scuola in generale e di coloro che nella scuola insegnano e studiano.

MALELINGUE A BUCKINGHAM PALACE

Carlo, principe eremita

Tre giorni alle Ebridi a piantare patate da solo: e «Lady D»?

LONDRA — Il principe Carlo d'Inghilterra ha dato nuova esca ai pettegolezzi che gli attribuiscono dissapori coniugali andando a trascorrere tre giorni da eremita nell'isoletta Berneray, quasi disabitata, al largo della costa scozzese. Dopo il chiacchierato viaggio solitario in Italia, l'erede al trono ha accettato l'invito rivolto dagli organizzatori del festival cinematografico di Cannes per partecipare, accompagnato dalla moglie Diana, alla festa di gala in onore del veterano attore inglese Sir Alec Guinness.

Ma prima di riapparire sulla riviera francese al fianco della consorte, lo stupefacente Charles ha voluto concedersi un'altra breve reclusione che induce la stampa popolare britannica a definirlo un lunatico.

Durante i tre giorni di eremitaggio il principe si è improvvisato contadino e pastore,

seminando patate, soppinando il gregge attraverso scoscesi viottoli di campagna e prestando la sua opera per la costruzione di un muro di cinta a protezione del gregge.

I portavoce di Buckingham Palace sostengono che non ci sia niente di male nel fatto che l'erede al trono, oberato per gran parte dell'anno da impegni internazionali di vario genere, desideri ogni tanto appartarsi a diretto contatto con la natura per ritrarsi fisicamente e ricaricarsi psicologicamente.

Tra l'altro viene osservato che il principe ha voluto condividere per qualche giorno l'esistenza di quei sudditi della corona che vivono lontani dai fulgori delle metropoli e dagli agi dell'era tecnologica.

Mentre Carlo si teneva appartato dagli eventi mondani e sociali in uno sperduto lembo dell'arcipelago delle

Ebridi, la principessa Diana, sfogorante in un abito da sera a spalle nude, ha partecipato ad un ricevimento indetto per la raccolta di fondi a favore delle Olimpiadi degli handicappati.

Il soggiorno dell'erede al trono a Berneray ha suscitato critiche nei circoli aristocratici ma è stato commentato con deferente entusiasmo dagli abitanti dell'isoletta prescelta per l'inconveniente vacanza. Il principe Carlo si è comportato come uno di noi. Ha partecipato attivamente alla vita campestre, è andato a pesca e ha voluto assistere ai funerali di un vecchio isolano deceduto alla vigilia del suo arrivo.

Scortato soltanto da un detective in borghese incaricato della sua protezione, il figlio della regina ha dedicato parte delle giornate alla lettura e alle meditazioni.

[I.F.]



Carlo d'Inghilterra: ha preferito un'altra vacanza da «single» suscitando perplessità a corte.

Parola d'ordine: contro il Generale Inverno "agire d'estate"

DAL 1° MAGGIO AL 31 LUGLIO SCONFIGGI IL "GENERALE INVERNO" Acquista ora il nuovo bruciatore RIELLO. Cogli questa occasione d'oro, muovendoti quando il campo è sgombro. Avrai dal tuo installatore di fiducia tante attenzioni e tanto tempo in più.

RATE DA 9 A 48 MESI A TUA SCELTA PER UN COMODO PAGAMENTO Con l'operazione "Rate Calore Riello" puoi pagare il tuo nuovo bruciatore e tutto ciò che serve al tuo impianto di riscaldamento (manodopera compresa) con la formula che preferisci e più ti conviene.

scatta



l'operazione

RATE CALORE RIELLO

È un'offerta Riello presso tutti gli installatori

in collaborazione con la Banca d'America e d'Italia.



GIALLO / ASSOLTI I DUE BALLERINI

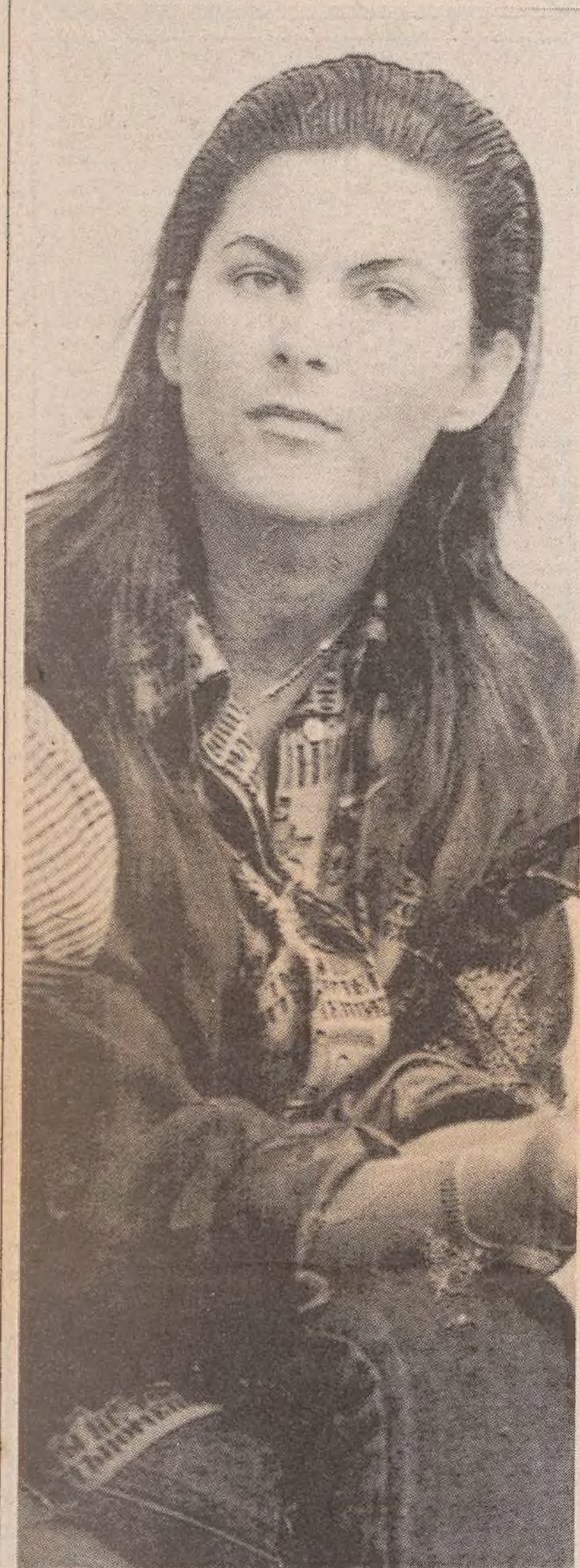
Non ci sono le prove

L'omicidio di Carlo Mazza rimane un mistero

GIALLO / LE REAZIONI

Soddisfatta? «Abbastanza»

Katharina assente al momento della sentenza



La bella Katharina la notte prima della sentenza partecipava a una sfilata di moda in un night.

PARMA — Katharina Miroslawa ha incontrato i cronisti nel primo pomeriggio, nello studio dell'avvocato Cavalli, uno dei suoi difensori.

Come mai non era presente alla lettura del verdetto? «Mi avevano detto che la corte ci avrebbe messo tempo. Sono andata a mangiare con mio fratello. Al ritorno, il tribunale era deserto. Com'è andata? Sei stata assolta. Soddisfatta?»

«Abbastanza». Cosa farà adesso? «Andrò a Monaco dai miei parenti. Poi vedrò».

Andrà a trovare suo figlio? «Certo. Non è vero che l'abbia "dimenticato" come hanno detto in aula. E' sempre nel mio cuore. Non vedo l'ora di abbracciarlo».

Progetti di lavoro? «Devo pensarci. Adesso sono come svuotata». Carlo Mazza?

«Non ho potuto trattenermi le lacrime quando hanno parlato della sua morte». E Witold?

«Si vedrà: credo che resteremo buoni amici».

Katharina non ha aggiunto altro. Per la polizia da un miliardo intestato da Mazza bisognerà comunque attendere la sentenza definitiva e se rimarrà l'assoluzione per insufficienza di prove non è escluso che l'assicurazione si opponga, costringendo la Miroslawa al giudizio civile.

In via Turchi, vicino al luogo del delitto, i cronisti incontrano Loredana Rossi, la vedova. Non era presente in aula alla lettura del verdetto. Cosa pensa dell'assoluzione per insufficienza di prove? «La corte ha deciso cose e così è».

Vi prego, lasciatemi in pace. Il figlio Michele, 16 anni, la tiene per mano.

Parma si interroga, ma soprattutto sul mistero che è rimasto insoluto. Altri due delitti con pistola 6,35 non hanno colpevoli. E' abbastanza parte alla sorte di Katharina, ma simpatizza più per Witold Drozdik.

In quest'ultima settimana il polacco non è andato al lavoro: si vergognava.

[c. s.]

La sentenza del tribunale di Parma non risolve i motivi dell'uccisione dell'industriale che si innamorò della bella ballerina polacca

Katharina Miroslawa, accusata, insieme all'ex marito, dell'omicidio. «Vogliamo la formula piena» hanno detto annunciando l'appello. Un altro delitto in cerca d'autore.

PARMA — Witold Drozdik e Katharina Miroslawa sono stati assolti per insufficienza di prove dall'accusa di aver ucciso l'industriale Carlo Mazza.

La sentenza della Corte di assise di Parma è stata letta dopo le 13. I giudici erano rimasti in camera di consiglio per poco più di due ore e mezzo. Al momento della lettura della sentenza Katharina Miroslawa non era in aula.

Il presidente della Corte, Gianfranco Pico, prima di entrare in aula per leggere il dispositivo della sentenza nella quale si ordina anche l'immediata scarcerazione di Witold che era agli arresti domiciliari, ha chiesto, tramite un commesso, che fosse presente anche l'imputata.

Ma Katharina, che in questi mesi ha atteso il processo a piede libero, non si è presentata. Per conoscere le ragioni di questa sentenza bisognerà naturalmente attendere le motivazioni, ma è probabile che sull'esito del processo abbiano pesato la mancanza di prove. Evidentemente gli indizi non hanno convinto i giudici.

Anche le indagini e gli accertamenti hanno dato l'impressione di essere stati condotti in modo sommario in varie occasioni, a cominciare dal primo referto medico che parlava di morte naturale per trombosi.

Inoltre le argomentazioni della difesa, che proprio nell'arringa finale ha cercato di dimostrare che la morte di Carlo Mazza è avvenuta non alle due della notte ma verso le sei, escludendo quindi la colpevolezza di Witold che alle 18 si trovava ad Amburgo, possono aver indotto i giudici a propendere per un'assoluzione anche se non in formula piena.

«Facciamo appello» — ha commentato a caldo Witold Drozdik, attorniato da cronisti e fotografi — perché non sono contento.

«Voglio formula piena» — ha aggiunto nel suo italiano approssimativo — comunque

una sentenza assolutoria me l'aspettavo. Ho atteso questi giorni con tanta paura e tanta fiducia. La simpatia della gente attorno a me mi ha fatto coraggio».

L'ex ballerino, che ora fa il pizzaiolo in un fast food di Parma, ha detto di non essersi accorto che nel momento della lettura della sentenza Katharina non c'era.

«Adesso vado a festeggiare con amici — ha proseguito — poi andrò in Germania a raggiungere mio figlio Niki». Witold ha anche confidato di voler scrivere un memoriale.

«Se riuscirò a venderlo — ha detto — i soldi mi serviranno per far vivere mio figlio a Parma, dove potrei decidere di stabilirmi».

Il pubblico ministero Saverio Brancacci ha dichiarato che farà appello cautelativo.

«Se le motivazioni mi convinceranno — ha aggiunto — non lo coltiverò». Ricorso in appello è stato preannunciato anche dalla difesa dei due ballerini.

«Ritengo che sia un dovere morale — ha detto l'avv. Mario Secondo Ugolini — questi due ragazzi sono stati troppo sporcati».

Conciso il commento dei legali di parte civile: «Era un processo difficile, troppe cose di vario tipo hanno pesato».

Fra le gente in attesa della sentenza nella parte dell'aula riservata al pubblico, i commenti sono stati in netta prevalenza innocenti, «non ci sono prove», hanno ripetuto in molti. Rimane dunque insoluto il «giallo» del delitto Mazza e a Parma si allunga la sequenza degli omicidi che non hanno un colpevole.

Negli ultimi anni quelli di un tassista e di un affittacamere, entrambi uccisi con una pistola calibro 6,35, un arma dello stesso tipo di quella con la quale l'ultimo sabato di carnevale del 1986 dentro la sua automobile fu ucciso Carlo Mazza.

LUNEDI' A GENOVA Di nuovo alla sbarra i palestinesi della «A. Lauro»

GENOVA — Se non saranno accettate le eccezioni preannunciate dai difensori, i palestinesi che nei primi giorni di ottobre del 1985 dirottano la motonave «Achille Lauro» nella acque del Mediterraneo orientale tra l'Egitto e la Siria, e che uccisero, gettandone poi il cadavere fuori bordo, il cittadino statunitense di origine ebraica Leon Klinghoffer, torneranno lunedì prossimo davanti ai giudici genovesi.

La corte d'assise d'appello è infatti chiamata a pronunciarsi sui ricorsi presentati e dagli imputati e dalla procura della Repubblica, le cui motivazioni sono state coltivate dalla procura generale, sulla sentenza emessa il 10 luglio dello scorso anno che inflisse tre condanne all'ergastolo e pene detentive variabili da sei mesi a 30 anni. Nelle gabbie dell'aula bunker del palazzo di giustizia di Genova saranno presenti però soltanto gli imputati detenuti: tre dei quattro membri del comando (Magied Al Molki, accusato di aver materialmente ucciso Klinghoffer, Ibrahim Fataier Abdelatif e il «pentito» Ahmad Marouf Al Assadi, in quanto il quarto dirottatore, minorenni all'epoca del fatto, è stato giudicato pochi giorni fa dalla corte d'appello per i minori) e Mohamed Issa Abbas, uno dei palestinesi, cugino di Abul Abbas, che introdusse le armi in Italia.

Per lui, al primo processo il pubblico ministero aveva proposto l'ergastolo, ritenendolo uno degli organizzatori dell'azione terroristica, ma la corte d'assise lo condannò a soli sei mesi di reclusione, considerando la continuazione con la precedente condanna comminata gli nel processo per direttissima per l'introduzione di armi in Italia.

Di ergastoli, a fronte dei sei richiesti dalla pubblica accusa, la corte d'assise ne inflisse soltanto tre: ad Abul Abbas, considerato l'ideatore e l'organizzatore dell'operazione, e ad altri due esponenti di rilievo del Flp (Ozzuddin Badtrakan e Omar El Ziad). Ma il ricorso della pubblica accusa non è basato soltanto sul giudizio sul giudizio di merito sui fatti, e quindi sulla determinazione delle pene nei confronti dei 15 imputati, i quali tutti, secondo il pubblico ministero, avevano a vario titolo e con varie modalità preso parte all'operazione terroristica.

VATICANO

La «politica» dei vescovi da lunedì in assemblea

CITTA' DEL VATICANO — Tutti i «cervelli» dell'episcopato italiano saranno presenti nel pomeriggio di lunedì, alla seduta di apertura della ventottesima assemblea generale dei vescovi d'Italia, quella di primavera, che quest'anno coincide con una delle campagne elettorali più contrastate tra queste ne sono state tenute in questi ultimi tempi e nella quale anche i presuli della penisola sono stati direttamente o polemicamente coinvolti.

I lavori saranno aperti dal presidente della Cei e vicario del Papa per l'Urbe, il cardinale Ugo Poletti, che terrà una prolusione a partire dalle 17, sulle questioni che i trecento e passa vescovi d'Italia sono chiamati a dibattere, prima fra tutte quella riguardante il Sinodo episcopale mondiale del prossimo autunno, dedicato questa volta al ruolo dei laici nella

vita della Chiesa dopo il Concilio vaticano secondo. Si dà per pacifico e per pressoché certo che nella sua lunga prolusione, le cui linee generali sono state espresse a Giovanni Paolo II nel corso dell'udienza concessa dal medesimo Pontefice sia al presidente che al segretario generale della conferenza episcopale, il porporato toccherà anche il tema che ha movimentato la politica italiana nell'ultima settimana, cioè quella della così detta «unità del voto» dei cattolici della penisola; un tema delicato e controverso che, nonostante il tentativo di sfumare, continua a tener banco un poco dovunque e che trova gli stessi presuli non dei tutti uniti né compatiti sul piano esecutivo e su quello dell'opportunità.

Prova ne sia quel che ha recentemente dichiarato al settimanale ciellino l'arcivescovo di Taranto, mons. Mo-

NELL'85 Undici milioni di poveri in Italia

FIRENZE — In Italia, a fine '85, i «poveri» erano 6,7 milioni, di cui quasi la metà «estremamente poveri», e i «quasi poveri» 4,5 milioni. Sono «poveri» soprattutto gli anziani e gli analfabeti e le famiglie composte da una sola persona o quelle molto numerose. Questi i dati più significativi contenuti in «Lettere d'affari», mensile del centro di statistica aziendale di Firenze, redatto in collaborazione con la locale Cassa di risparmio. Nello studio si precisa che vengono considerati «poveri» coloro che, appartenendo a famiglie di due persone, hanno effettuato una spesa pro-capite mensile inferiore alle 273.500 lire (la metà della media nazionale). Per le famiglie più numerose sono stati invece stabiliti livelli inferiori e per quelle composte da una sola persona una spesa superiore (330.000 lire) per le diverse «economie di scala».

I «poveri estremi» sono considerati coloro che hanno speso meno del 40 per cento della media nazionale e i «quasi poveri» meno del 60 per cento. Sono «poveri» soprattutto le famiglie composte da una sola persona (16 per cento).

†

Si è spento il nostro caro

Rodolfo Malalan Rudy

Ne danno il triste annuncio la moglie GIUSTINA, le figlie NIVES e FULVIA coi generi AURELIO e MICHELE, il fratello CARLO e la sorella ANNA unitamente ai nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi 16 corr. alle ore 11.45 dalla cappella di via Pietà per la chiesa di S. Bartolomeo di Opicina.

Trieste, 16 maggio 1987

Al nostro caro nonno un ultimo abbraccio: SERGIO e PATRIZIA.

Trieste, 16 maggio 1987

Partecipano al lutto le famiglie: PAULI — VISINTIN

Trieste, 16 maggio 1987

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Franco Pontini

di anni 74

Ne danno il triste annuncio la moglie GINA, la figlia LUCIA con il marito ANGELO POTASSI e i nipoti MAURIZIO e ROBERTO.

Si ringrazia il dott. DIEGO GIUNTI per le amorevoli cure prestate.

I funerali seguiranno lunedì 18 alle ore 9.15 dalla cappella di via Pietà.

Trieste, 16 maggio 1987

Partecipano al lutto: famiglie POTASSI, CARIS, BORTOLATO.

Trieste, 16 maggio 1987

Partecipa: famiglia STOCCA.

Trieste, 16 maggio 1987

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari il 14 maggio 1987 a Roma

Cecilia Fragiaco Buri

Lo annunciano la figlia FIORA con il marito GIUSEPPE CAPPELLIN, i nipoti ROBERTO con la moglie ANNA ODORISIO, BARBARA e MARCO. La salma verrà tumulata a Trieste lunedì 18 alle ore 12.30 nel Cimitero di Sant'Anna.

Roma, 16 maggio 1987

I pronipoti FEDERICO e GIACOMO ricordano con affetto la bisnonna.

Roma, 16 maggio 1987

Partecipano al lutto: PINO, MARISA, SUSANNA KLUGMANN

Trieste, 16 maggio 1987

Partecipano al lutto: PEPPINO e NIVES SANTI

Trieste, 16 maggio 1987

CASO ORLANDI-GREGORI

Forse c'è qualche speranza per le ragazze scomparse

ROMA — A sette giorni dall'annuncio di forti ricompense in denaro a chiunque sarà in grado di fornire informazioni utili sul conto di Mirella Gregori ed Emanuela Orlandi, scomparse in circostanze misteriose più di quattro anni fa, si riaccende per i familiari delle sfortunate ragazze un barlume di speranza. «Ce lo auguriamo fervidamente» afferma il legale delle due famiglie, l'avvocato Genaro Egidio, il cui telefono, nel suo studio romano di via Archimede, ha squillato in questa ultima settimana più di trenta volte.

Sul contenuto dei messaggi telefonici l'avvocato Egidio non si sbilancia più di tanto. «E' possibile però — ammette — che alcune di queste telefonate, che comunque dovranno essere sottoposte a verifica, rivestano una certa importanza ai fini della soluzione del caso. E' ovvio che ove vi fosse anche un solo

Dopo la taglia dei genitori una pioggia di telefonate

elemento di un certo interesse in questi messaggi sarà mia cura comunicarlo al magistrato che sta seguendo la vicenda in fase istruttoria (è il giudice istruttore Florio Martella, lo stesso che si è occupato dell'attentato al Papa).

Molte sarebbero state fino a oggi le telefonate ricevute da stranieri, tali da avvalorare l'ipotesi che la liberazione delle due ragazze sia effettivamente legata alla vicenda dell'attentato di Giovanni Paolo II, il turco Ali Agca.

Ma anche a questo proposito l'avvocato Egidio non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione, affermando semplicemente di essere convinto che «si stanno seguendo tutte le piste che in un modo o nell'altro potrebbero condurre al ritrovamento delle due ragazze scomparse. Ma non mi è dato comunque conoscere il pensiero della magistratura che segue questo caso».

Quanto alla taglia proposta dai familiari di Mirella Gregori ed Emanuela Orlandi, vale la pena ricordare che le ricompense promesse sono fino a 500 milioni di lire per notizie utili «concrete e valide che servano, a seguito di verifiche ufficiali, a risolvere il mistero delle scomparse». Salgono a 750 milioni per quelle informazioni che, oltre a fornire utili indicazioni, possano anche contribuire ad assicurare alla giustizia i responsabili.



ROMA — Emanuela Orlandi è scomparsa in circostanze misteriose più di quattro anni fa. Il suo caso è stato legato alla vicenda dell'attentato di Giovanni Paolo II, il turco Ali Agca.

NASCE UNA FONDAZIONE PER IL RECUPERO

«Plastica è bello», produttori all'attacco

ROMA — I «plasticari» organizzano la controffensiva. A chi li accusa di inquinare l'ambiente con sacchetti e bottiglie, i produttori di plastica rispondono decisi. «E ora passano anche all'azione. Le società Montedison, Enichem, Dow Chemical, Solvay, Basf, Ici, Evc, Unionplast e Assocomplast hanno costituito una «Fondazione per il recupero delle materie plastiche». La nascita della fondazione è stata annunciata ieri da Andrea Mattiussi, presidente dell'Assoplast, durante il convegno organizzato dalla Lega am-

biente su «Plastica, che fare». «Non è corretto dire che le materie plastiche inquinano. Semmai imbrattano. La guerra in generale alla plastica e in particolare ai sacchetti e alle bottiglie — ha sottolineato Mattiussi — è un falso problema perché attraverso la raccolta differenziata le plastiche possono essere recuperate e, attraverso diversi sistemi, possono essere correttamente smaltite, riciclate e riutilizzate». Il vero problema, si fa notare, è quello dei rifiuti. «In Italia solo il 45 per cento dei rifiuti urbani è raccolto da un

servizio appositamente predisposto». E ancora: «Le materie plastiche per l'imballaggio rappresentano solo il 6,4 per cento del totale dei rifiuti solidi urbani e i sacchetti solo l'1 per cento. Se bruciati in inceneritori adeguati, con temperature superiori ai 900°C, non sprigionano diossina». Un provvedimento varato anni fa dall'allora ministro dell'Industria Altissimo, vieta l'uso a partire dal 1° gennaio del '91 di tutti gli imballaggi non biodegradabili. Ma al momento non esistono materie plastiche adatte alla conservazione degli alimenti secondo le norme del ministe-

ro della sanità e, al contempo, biodegradabili. «Un comitato tecnico-scientifico istituito dal ministero dell'Ambiente, dopo sei mesi di studio, il 3 aprile scorso — ha riferito Mattiussi — ha esposto le seguenti conclusioni: allo stato attuale delle conoscenze risulta praticamente impossibile realizzare una plastica o un composto per imballaggio che abbia capacità di conservazione della merce, di trasporto e di immagazzinamento e che contemporaneamente sia biodegradabile in un intervallo di tempo ragionevolmente breve».

Nessuno vuole demonizzare un settore, quello delle materie plastiche, che conta in Italia 200 mila addetti e che nell'85 ha sfiorato una fatturata di 16 mila miliardi. «Non siamo così naïf — ha precisato Ermete Realacci, segretario generale della Lega per l'Ambiente — da ritenere che si possa eliminare tutta la plastica. Per alcuni usi è indispensabile. Ciò che noi combattiamo è l'abuso che se ne fa. Undici miliardi di sacchetti l'anno sono un'enormità e ora si va diffondendo anche l'uso delle bottiglie di plastica».

[b. b.]

TRENTO 300 mila alpini

TRENTO — Con la deposizione di corone, nel cimitero di Mezzocorona, sulla tomba dell'ex presidente dell'associazione nazionale alpini, Franco Bertagnoli, conosciuto anche come il «presidente del Friuli», per il generoso contributo dato in occasione del terremoto, e a Rovereto, al sacro di Castel Dante, e un omaggio, con l'accensione della fiaccola della pace, alla campana dei caduti di tutte le guerre, sono cominciate ieri in Trentino le manifestazioni in preparazione dell'adunata degli Alpini, che vedrà sfilare domani per le vie della città non meno di trecentomila «penne mozzate», provenienti oltre che da tutta Italia (quindici mila dal Friuli-Venezia Giulia), anche dall'estero.

Folte e varieopinte comitive di alpini hanno comunque già iniziato ad affluire in città, mentre da parte del comitato organizzatore dell'Ana e dell'amministrazione comunale, si stanno ultimando i preparativi.

Oltre al transennamento delle strade, che per una decina di chilometri verranno sfilare per circa otto ore gli alpini, sono stati allestiti numerosi posti di ristoro, attendamenti e posti di pronto soccorso, con la mobilitazione di oltre un migliaio, tra carabinieri, poliziotti, vigili urbani, vigili del fuoco e volontari, per il servizio d'ordine.

Nel pomeriggio è previsto l'arrivo della bandiera di guerra del battaglione Trento,

ONCOLOGO Scarcerato Stalteri

ROMA — Domenico Stalteri, il segretario nazionale della Lega italiana per la lotta contro i tumori arrestato il 22 aprile scorso per concussione, è stato scarcerato per ordine del pubblico ministero Giancarlo Mantelli. Era stato il suo difensore, avvocato Armando Costa, a sollecitare il provvedimento, sostenendo che le ultime indagini avevano dimostrato l'insussistenza dell'accusa di concussione e che comunque nulla ostacolava la concessione della libertà provvisoria.

Al dottor Stalteri era stato attribuito il fatto di aver incassato somme di denaro da alcuni titolari di ditte di pubblicità che svolgevano campagne promozionali per conto della Lega.

Stalteri, che svolgeva anche il compito di organizzare delle campagne di prevenzione e di educazione sanitaria della «Lega», aveva anche la facoltà di assegnare lavori di tipografia per la campagna pubblicitaria per la prevenzione della lotta ai tumori.

A far scatenare le indagini era stata una denuncia presentata alla magistratura dal presidente della «Lega», il prof. Leonardo Santi, direttore dell'Istituto tumori di Genova. Nel documento si riferivano, tra l'altro, le dichiarazioni del titolare di una tipografia, la «Bsg» di via dell'Olmo. Egli sosteneva di aver pagato tangenti richieste da Stalteri per poter stampare materiale divulgativo dell'organizzazione.

RAMELLI Sentenza in arrivo

MILANO — Entreranno questa mattina in camera di consiglio, per emettere la sentenza probabilmente in serata, i componenti della corte d'assise che devono giudicare gli imputati al processo per l'omicidio del giovane di destra Sergio Ramelli, ucciso nel 1975 a colpi di chiave inglese da un gruppo di militanti di Avanguardia operaia. Il presidente Antonio Cusumano ha deciso di sentire oggi le dichiarazioni dell'ultimo degli imputati, che nei loro ultimi interventi hanno detto quasi tutti di non aver altro da aggiungere. Marco Costa, che con Giuseppe Ferrari Bravo ha confessato di aver colpito Ramelli, ha ribadito alla corte la propria assunzione di colpevolezza.

«Non faccio discussioni sulla quantità della pena — ha detto — perché è giusto che io sia punito per ciò che ho fatto, ma non voglio essere condannato per qualcosa che non avevo intenzione di fare».

I ANNIVERSARIO

Pietro Ceiner

Il figlio GIORGIO Lo ricorda con affetto.

Trieste, 16 maggio 1987

III ANNIVERSARIO

Zvonimiro Luksic

Il tempo fugge, il rimpianto rimane.

Moglie, figlie, nipoti

Trieste, 16 maggio 1987

I Primari, gli Aiuti, gli Assistenti dell'Ospedale Provinciale Lungodegenti «S. Giovanni di Dio» — Gorizia partecipano al lutto della famiglia della dott. CLARA BRESSAN per la scomparsa di

Giuseppe Bressan

Gorizia, 16 maggio 1987

Le Comunità Religiose degli Ospedali F.B.F. «S. Giovanni di Dio» e «San Giusto» di Gorizia si associano al lutto della famiglia BRESSAN.

Gorizia, 16 maggio 1987

Si associa al lutto della dott.ssa CLARA BRESSAN tutto il personale dell'Ospedale S. Giovanni di Dio di Gorizia.

Gorizia, 16 maggio 1987

Partecipano al lutto della famiglia di

Pietro Fornasaro

i condomini di via Beda.

Trieste, 16 maggio 1987

Partecipano al dolore per la scomparsa di

Emilio Soldo (Milo)

LILLY e ALDO BASILE.

Trieste, 16 maggio 1987

Commosi per le attestazioni di affetto tributate alla nostra cara

Antonia Mangini in Colino

ringraziamo.

I familiari

Trieste, 16 maggio 1987

II ANNIVERSARIO

Giorgina Ortolani in Krecich

La ricordano il marito e familiari con affetto.

Trieste, 16 maggio 1987

PROGETTO DI RIFORMA

Assegni familiari e pensioni sociali sembrano destinati a crescere

SIMPOSIO

Cuore artificiale?

Una meta anche italiana

Introduzione del cuore artificiale, forte spinta alla donazione di organi da trapiantare, miglioramento della funzionalità dei centri dove effettuare i trapianti, incremento della ricerca immunologica per evitare l'azione del rigetto.

Sono questi i traguardi che la cardiocirurgia italiana si è prefissata per i prossimi cinque anni. L'annuncio è stato dato al simposio internazionale «Heart surgery '87», davanti a una platea composta dai massimi esponenti mondiali del settore, che hanno universalmente riconosciuto come l'Italia si collochi, per qualità di ricerca tecnica e operativa, ai primi posti della cardiocirurgia mondiale.

«Questi obiettivi non sono pretenziosi: ma realistici, soprattutto alla nostra portata», ha commentato il presidente del congresso Luigi D'Alessandro, primario della divisione di cardiocirurgia dell'ospedale San Camillo di Roma.

«Entro il 1988 si dovrebbe procedere all'impianto del ventricolo di assistenza — ha aggiunto — e successivamente, forse anche prima del 1990, a quello del cuore artificiale totale, istituendo così anche da noi i cosiddetti «interventi-ponte», ovvero impianti temporanei di un cuore tecnologico che attualmente non può rappresentare una soluzione definitiva».

Problemi in questo specifico settore «ce ne sono», secondo il parere del prof. Benedetto Marino, cardiocirurgo del policlinico Umberto Primo di Roma, «a livello valvolare, ventricolare e soprattutto di coagulazione del sangue: ma verranno tutti superati».

Tutti d'accordo i cardiocirurghi, però, che il cuore artificiale è da considerarsi un intervento-ponte in attesa di un definitivo cuore da espiantare da un donatore.

ROMA — Nel gran marasma pre-elettorale, il governo cerca di intervenire come può per rimettere in sesto situazioni traballanti, o per avviare un discorso che successivamente potrà essere sviluppato e portato a termine dall'esecutivo e dalla maggioranza che verrà fuori della consultazione popolare.

E' il caso della riforma degli assegni familiari e delle prestazioni relative alle pensioni sociali e alle integrazioni inferiori al minimo.

Il neo ministro del lavoro, Ermanno Gorrieri, vuole aumentare le quote degli assegni familiari, servendosi della prossima legge finanziaria e prelevando parte di risorse destinate ad altri impieghi.

«Bisognerà conoscere l'impostazione del prossimo bilancio dello Stato — ha precisato il ministro — per vedere in quale misura procedere con le integrazioni degli assegni. Se il ministro del tesoro sarà d'accordo, è possibile che dal 1.° luglio '88 venga attuata la modifica che propongo».

La necessità di rivedere i meccanismi di calcolo degli assegni familiari nasce, se-

condo Gorrieri, «innanzitutto dalla mancata rivalutazione delle somme destinate a questo impiego. Nel 1975 — prosegue il ministro — l'Inps spendeva 2170 miliardi in assegni familiari per i lavoratori del settore privato, nel 1987 avrebbero dovuto essere superiori ai 10 mila miliardi. Invece per l'87 è prevista una spesa di soli 3900 miliardi, perché le ultime tre leggi finanziarie hanno tagliato questa voce».

In seconda battuta, andranno rivisti anche i meccanismi di attribuzione degli assegni. Gorrieri vuole riordinare anche la materia giuridica che regola questo istituto, e «semplicemente le procedure: l'importo degli assegni non dovrà tenere conto del reddito del singolo capofamiglia, come avviene adesso, ma dei redditi di tutto il nucleo familiare».

Sul fronte delle pensioni sociali e delle integrazioni al minimo, per le quali si spendono ogni anno oltre 25.000 miliardi, verrebbe introdotto un assegno sociale, il cui importo sarebbe calcolato sempre in relazione al numero dei componenti della famiglia, e le prestazioni sarebbero «decrecenti, man-

mano che aumenta il reddito familiare».

«In questo modo — precisa Gorrieri — chi non ha nulla e percepisce solo le attuali 400 mila lire di pensione sociale, godrebbe di una prestazione, mentre accadrebbe il contrario negli altri casi». La prima tappa della riforma riguarderebbe i lavoratori dipendenti, per i quali è più facile effettuare un reale controllo dei redditi. Gorrieri e i suoi tecnici ministeriali stanno ancora lavorando attorno a questi progetti di riforma, ed è intenzione del ministro lasciare a questo proposito un disegno di legge prima delle elezioni.

[p. f.]

■ **INTIMIDAZIONE.** L'on. Costantino Belluscio, del Psdi, ha detto d'aver denunciato al prefetto di Cosenza, Catenacci, «gravissimi fatti di mafia, tendenti a scoraggiare la mia campagna elettorale». Secondo Belluscio alcuni suoi attivisti «sono stati affrontati da noti pregiudicati ed invitati a lasciar perdere, altrimenti i loro automezzi sarebbero stati dati alle fiamme, cosa che poi è successa».



«Festa di polizia, festa di popolo...»

ROMA — «La festa della polizia, la vostra festa è festa di popolo», ha esordito il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro, rivolgendo il suo saluto agli uomini e alle donne, moltissime quest'anno, schierati a Piazza di Siena in rappresentanza di tutte le specialità della polizia di Stato e al pubblico numeroso. «E' festa di popolo — ha detto — perché tutti voi siete figli di questo popolo che vi riconosce difensori della sua sicurezza, vi apprezza, vi ammira, vi vuole bene. Dovete essere — ha esortato — sempre più al servizio, ma sempre più vicini a questo popolo». Il ministro dell'Interno ha poi fatto cenno ai valori della Resistenza, affermando: «In questo momento delicato della vita nazionale ci accingiamo di nuovo ancora a difendere la libertà». «Nell'anno trascorso — ha detto poi Scalfaro — oltre agli episodi che più hanno accentrato l'attenzione, in cui si è versato sangue ed è parso che la violenza prevalesse, ci sono state vittorie anche recenti, ha detto riferendosi alle ultime operazioni antiterrorismo. Il ministro dell'Interno ha sottolineato poi l'importanza della collaborazione e del coordinamento tra le varie forze di polizia e ha rivolto un ringraziamento alle personalità presenti, al Presidente della Repubblica, ai responsabili delle altre forze di polizia.

TRASPORTI
Sciopero
autostrade

ROMA — I sindacati confederali dei trasporti hanno confermato gli scioperi di quattro ore per turno previsti per la prossima fine di settimana dei lavoratori autostradali per il rinnovo del contratto.

Gli scioperi si svolgeranno in modo articolato per tronco e per società (per Roma, oggi dalle 4 alle 8 e dalle 20 alle 22, domani dalle 12 alle 14 e dalle 20 alle 24) ma investiranno l'intera rete. Nelle ore di sciopero gli automobilisti non saranno tenuti al pagamento dei pedaggi.

La trattativa che si riapre giovedì della prossima settimana — ha dichiarato il segretario nazionale della Uil trasporti Paolo Caracassi — deve superare le fasi di sciopero per arrivare sollecitamente alla conclusione. Il contratto deve essere lo strumento per garantire, a fronte del pedaggio pagato, ormai superiore alle 60 lire per chilometro, un servizio valido in termini di assistenza, di sicurezza, d'informazione.

Di nuovo in sciopero i ferrovieri nei prossimi giorni anche se i rispettivi sindacati appaiono ancora divisi sulle strategie. Infatti, il sindacato autonomo Fisafs-Cisl ha rifiutato di unificare le date degli scioperi; questa decisione ha provocato dure critiche da parte della Cisl e della Flit-Cgil. In particolare Gaetano Arconti, segretario generale della federazione dei trasporti della Cisl, chiarisce che la categoria dei ferrovieri «è matura per portare avanti una serie unita d'azione tra i sindacati: lo dimostra l'adesione e la partecipazione convinta di tutti i lavoratori allo sciopero del 4 maggio».

Le agitazioni rimangono per ora fissate per il giorno 24 dalle ore 21 e fino alle 21 del 25 per la Fisafs; i confederali scioperano invece dalle 21 del 28 maggio alle 21 del giorno 29.

RAVENNA
Avvisi
di reato

RAVENNA — Quattro comunicazioni giudiziarie sono state firmate dal Procuratore della repubblica di Ravenna, Aldo Ricciuti, nell'ambito dell'inchiesta sulla sciagura del 13 marzo scorso al cantiere «Mecnavi», in cui morirono tredici operai che stavano eseguendo lavori di saldatura e di pulizia nel doppioponte della nave gasiera «Elisabetta Montanari».

Uno dei destinatari è il responsabile della sezione tecnica della Capitaneria di porto di Ravenna, il capitano di vascello Riccardo Bernabei, 42 anni, originario di Roma e residente a Ravenna. L'ufficiale è indiziato di omicidio colposo plurimo e disastro colposo in cooperazione con altri. Le altre comunicazioni giudiziarie sono state inviate a un caposquadra della «Sirco», una delle ditte che lavoravano all'interno della nave, Clemente Romano, 41 anni, al responsabile della «Cmt», la società proprietaria dei magazzini e della banchina concessi in affitto alla «Mecnavi», Luigi Taroni, 56 anni e a un geometra che, per conto della stessa «Cmt» presentò la perizia sull'impianto antincendio, Massimo Casadio, 27 anni, tutti di Ravenna.

Il primo è indiziato di concorso in omicidio colposo e disastro colposo. Taroni e Casadio sono di falsificazione della documentazione presentata.

Con le ultime quattro comunicazioni giudiziarie sono diventati complessivamente 21 i provvedimenti emessi in questi due mesi dalla magistratura di Ravenna. L'inchiesta dovrebbe essere formalizzata entro alcune settimane. Nel frattempo la «Mecnavi» è stata ceduta alla «Shell Cavazza» di Leonardo Di Donna. Il prezzo dell'operazione non è ufficialmente conosciuto, ma dovrebbe aggirarsi sui 900 milioni di lire.

IN ITALIA
Troppi
invalidi

ROMA — Sono 1 milione 500 mila gli italiani riconosciuti invalidi civili. Di questi, 688 mila godono di indennità economiche speciali, mentre 400 mila hanno ottenuto un posto di lavoro previsto dalla legge.

Secondo gli esperti di medicina legale riuniti all'Aquila per un convegno sul tema dell'invalidità «sono troppi» e le commissioni che devono valutare il livello delle minorazioni sono «poco selettive», anche perché il numero delle richieste è elevatissimo. Le domande giacciono presso le commissioni di riconoscimento di invalidità sono quattro milioni.

«Troppe spesso l'invalidità civile diventa lo strumento per ottenere un posto di lavoro — ha spiegato il presidente del convegno prof. Giancarlo Umani Ronchi ordinario di medicina legale all'università dell'Aquila — tutto questo ricade sulle spalle delle persone che hanno veramente bisogno e che sono tante». In Italia lo stato di invalidità civile viene valutato da speciali commissioni insediate presso le Usl che sono costituite da un presidente, un medico della Usl, un rappresentante dell'associazione mutilati e invalidi civili e un amministrativo.

«Queste commissioni — ha detto ancora il prof. Umani Ronchi — non hanno un crisma medico-legale. Si trovano a dover valutare una serie di minorazioni, e accertare la percentuale di invalidità; ora come ora non sono in grado di farlo. Questo è uno dei motivi per i quali ci si trova ad avere una enorme quantità di invalidi che pesano sulle casse dello Stato».

Secondo i dati Istat, nel 1984, per le indennità sono stati spesi 2 mila 18 miliardi di lire. «Chiediamo quindi — ha concluso il prof. Umani Ronchi — che per le valutazioni venga investito il servizio medico legale delle Usl».

REGISTRAZIONI TV SU MORO

Ma Piccoli non sa molto

ROMA — Piccoli non sa molto delle registrazioni televisive dei 55 giorni di prigionia di Aldo Moro: o meglio, sa quello che ai magistrati hanno rivelato, in questi ultimi anni alcuni brigatisti pentiti. Per il resto, l'ipotesi che qualcuno conservi ancora quelle bobine per esibirle in determinati momenti politici, è frutto di una «intuizione politica» del presidente dell'Internazionale democristiana. Ieri mattina, a palazzo di giustizia, si respirava aria di delusione tra i giudici che sono stati coinvolti, in qualche misura, nelle varie indagini sul «caso Moro»: c'era la sincera speranza che l'interrogatorio di Piccoli potesse fornire elementi di indagine più consistenti.

Invece l'uomo politico ha soltanto voluto esternare un dubbio che lo ha assalito sin da quando ha appreso della possibile esistenza delle bobine registrate. Ma anche se

in tono minore, e senza l'aiuto di valide indicazioni, la vicenda si presta egualmente a una serie di interpretazioni e di indiscrezioni. Alcune addirittura clamorose. Vediamole.

Nei giorni scorsi molti quotidiani hanno riferito che il settimanale «Il Borghese» avrebbe rivelato per primo, quasi tre anni fa, l'esistenza di registrazioni televisive della prigionia dello statista. Secondo il resoconto del settimanale, quelle bobine erano contenute in una cassa trovata nell'abitazione-covo di Senzani, e sarebbero state sequestrate dagli agenti della Digos.

In base ad alcune disposizioni «superiori», quei nastri sarebbero poi finiti nella mani dei funzionari del Viminale e, da quel momento, se ne sarebbero perse le tracce. In realtà, dell'esistenza di una registrazione tv di Moro nella «prigione del popolo»

si sapeva addirittura dall'aprile del 1978. Ecco cosa accadde, e cosa fu fedelmente, riportato dai giornali di allora.

Nella sera dell'8 aprile di nove anni fa, una telefonata delle Br, verso le 18, segnalava che in piazza Mastai era stato lasciato un «documento interessante». Non si trattava del solito volantino: era una cassetta magnetica televisiva, si precisò, e nessuno smentì mai la circostanza. Da quel momento tutti i vertici dei servizi di sicurezza sembrarono letteralmente impazziti: ci fu una serie di frenetiche consultazioni tra il questore di Roma e i responsabili del Viminale; alla fine si decise di portare la cassetta alla sede del ministero degli Interni.

Secondo alcune indiscrezioni, trapelate in quelle ore e mai smentite, in quella cassetta video le Br, sulla falsariga di quanto avevano fatto

in precedenza i terroristi palestinesi, facevano parlare l'ostaggio al loro posto e tramite lui avanzavano le proprie richieste. Di quel nastro, poi, non si è più parlato.

Nel mese successivo, quando la vicenda Moro si era ormai conclusa tragicamente, in via informale i tecnici del ministero degli Interni, presso contatti con i colleghi tedeschi e chiesero una sorta di perizia sul nastro. I risultati furono talmente vaghi che questo risvolto dell'inchiesta fu lasciato cadere. A tutt'oggi, non risulta che la famiglia Moro abbia mai avuto materialmente nelle mani quella bobina. Alla signora Eleonora sarebbe stata esibita soltanto la trascrizione letterale delle parole del marito.

A questo punto tutti i dubbi sono legittimi: che fine ha fatto quella registrazione? E' a quella cassetta che allude Piccoli? E chi lo ha informato

dell'esistenza di un simile documento, peraltro poco rilevante ai fini della ricostruzione storica della vicenda Moro?

In queste ore circolano diverse versioni sugli avvenimenti degli ultimi giorni. La più accreditata è che il presidente dell'Internazionale democristiana sia l'inconsapevole protagonista di una faida interna alla magistratura romana, profondamente scossa, negli ultimi mesi, dal caso Infelisi al Csm prima, e poi dai risultati dell'inchiesta amministrativa relativa all'indagine Moro disposta da Rognoni.

Un altro «giallo nel giallo» è rappresentato poi dalle registrazioni telefoniche effettuate dal Psi sul telefono personale dell'allora segretario Craxi. Il settimanale «Panorama» rivela che quelle registrazioni facevano riferimento a una serie di «strane» telefo-

nate giunte alla direzione del partito, dopo la conclusione del sequestro Moro.

Un uomo, con un forte accento meridionale, chiedeva a Craxi determinate garanzie in cambio di informazioni. Il segretario socialista informò il generale Dalla Chiesa della vicenda e gli fece consegnare le bobine con la registrazione dei colloqui. Dalla Chiesa concordò con Craxi anche una trappola nella quale far cadere l'interlocutore, ma costui non si presentò all'appuntamento fissato.

Qualche tempo dopo, il segretario socialista chiese la restituzione delle registrazioni, ma nessuno seppe dirgli dove erano finite.

■ **MANCINI.** E' uscito il libro di on. Giacomo Mancini da un incidente stradale nel quale è rimasta coinvolta l'autovettura sulla quale viaggiava.

CORTE COSTITUZIONALE

Esercitazioni militari: le decide il comitato misto non le province

ROMA — Quando sono in gioco le esercitazioni militari, il dove e il come debbono svolgersi o non svolgersi è materia di competenza delle commissioni miste paritetiche (membri dell'amministrazione statale e rappresentanti della Regione) istituite con il compito di esaminare i problemi connessi alla armonizzazione tra i piani di assetto territoriale e i programmi delle installazioni militari.

Sulla base di questo principio la Corte costituzionale ha fatto cadere una legge della Provincia autonoma di Bolzano che vieta le esercitazioni militari a fuoco, o comunque atte ad arrecare danni all'ambiente, all'interno dei territori vincolati a parco naturale, legge varata senza il preventivo esame del comitato paritetico.

Con la stessa sentenza la Corte ha dichiarato incostituzionale una norma di legge

statale che nel disciplinare la composizione di questi comitati misti, non dispone che i rappresentanti delle province autonome di Trento e Bolzano siano designati dalle rispettive giunte provinciali.

Si tratta dell'art. 3 della legge statale n. 898 del '76 impugnato perché attribuisce la competenza al solo presidente della giunta.

La Corte costituzionale ha dichiarato illegittima anche un'altra disposizione della provincia autonoma di Bolzano in materia di artigianato.

Questa disposizione (articoli 5 e 30 della legge provinciale n. 3/1981 come modificata dalla legge provinciale n. 51/1983) precludeva l'iscrizione nell'albo degli artigiani e nel registro delle imprese artigiane della provincia a chi non avesse superato speciali esami di idoneità

CALABRIA
Due morti
ammazzati
di notte
in campagna

REGGIO CALABRIA — Due persone, Antonio Scillitano e Antonio Sgrò, sono state uccise l'altra notte in un agguato nelle campagne di Seminara, un centro agricolo a pochi chilometri da Palmi.

I cadaveri sono stati trovati poco dopo le 6.30, dopo che una donna ne aveva segnalato telefonicamente, ai carabinieri e alla polizia di Stato, la presenza in una zona di campagna della frazione «Barritteri».

Secondo la polizia, gli omicidi della frazione «Barritteri» (l'ultimo dei quali, quello di Francesco Lemma, risale al 4 febbraio scorso) potrebbero essere in qualche modo collegati alla faida di Palmi. Le indagini degli inquirenti stanno cercando di accertare come mai Scillitano e Sgrò si trovassero di notte in una zona di campagna non isolata, ma certamente non agevole da essere raggiunta.

VARESE
Ha ripreso
conoscenza
il «mostro»
di Varese

VARESE — Ha ripreso conoscenza Giuseppe Cusumano, di 23 anni, il responsabile della strage di Morazzone (Varese) che l'altra mattina è stato catturato dai carabinieri al termine di un conflitto a fuoco conclusosi con il suo ferimento.

Dopo il delicato intervento chirurgico al quale è stato sottoposto, il giovane è stato trasferito nel reparto di rianimazione dello stesso ospedale di Busto Arsizio.

Le condizioni di Cusumano sono lievemente migliorate durante le ultime ore. Non si sa ancora quando l'omicida potrà essere interrogato dal magistrato inquirente Agostino Abate. Attraverso il racconto di Cusumano, gli inquirenti dovranno ricostruire in tutti i dettagli la tragica vicenda e cercare di capire i motivi che hanno spinto l'uomo a compiere il massacro.

BARI
Misterioso
decesso
di un giovane
detenuto

BARI — Un detenuto, Filippo Girardi, di 23 anni, è stato trovato morto nella sua cella nel carcere di Bari.

Sulle circostanze della morte la direzione del carcere mantiene uno stretto riserbo. Girardi era stato arrestato l'altro ieri dai carabinieri di Gioia del Colle, su mandato di cattura del pretore, perché accusato di furto aggravato e altri reati.

Secondo i carabinieri, Girardi — che era nato a Tradate (Varese) 22 anni fa, ma risiedeva a Gioia del Colle — era anche noto come tossicodipendente.

Verso le 16 dell'altro ieri era stato rinchiuso in una cella singola del carcere di Bari. Qualche ora dopo, gli agenti di custodia si sono accorti che si era impiccato, utilizzando una striscia che aveva tagliato da una coperta di lana e appeso alle sbarre della finestra.

ADRIATICO
Sono salvi
i tre uomini
dispersi
da giovedì?

TARANTO — Sarebbero in salvo tre uomini (un biscegliese e due campani) dispersi da giovedì su un motoscafo nel Basso Adriatico. Lo ha reso noto il comando in capo del dipartimento militare marittimo di Taranto, dopo che gli stessi familiari che l'altro ieri avevano denunciato la scomparsa hanno comunicato alla Capitaneria di porto di Molfetta di aver captato una comunicazione radio dal motoscafo. Sono state quindi sospese dopo le 13 le ricerche cominciate l'altro ieri e riprese ieri mattina dopo una sospensione notturna.

Vi hanno partecipato due elicotteri «Ab 212» della marina militare, un elicottero «Hn 3 F» dell'aeronautica militare. A bordo del motoscafo, lungo 11 metri, sarebbero — ma l'indicazione non ha conferma ufficiale — Piero Dell'Oglio, di Bisceglie, Pasquale Montagna e Luciano Rotelle.

I Volks. Capaci di tutto.



Manovrabilità, abitabilità, confort, robustezza, sicurezza, prestazioni e durata d'eccezione, un costo chilometro inferiore alla concorrenza. Oltre 400 versioni e modelli, dal furgone al camioncino, dall'autotelaio alla giardinetta, diesel e turbodiesel, Autoveicoli Industriali Commerciali



VOLKSWAGEN
c'è da fidarsi.

benzina, iniezione, trazione integrale (syncro). Un grado di redditività senza confronti. Ecco cosa vi offrono TL, Transporter e Caddy, che tutti chiamano ormai familiarmente i Volks per dire,

con una sola parola che sono Volkswagen e capaci di tutto.

I Volks vi aspettano dai concessionari Volkswagen. Venite a provarli.

950 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

STORIA

Infine la Marina colò a picco

Recensione di

Franco Steinbach

Un mattino dell'agosto 1952 venne rinvenuta, su una spiaggia poco distante da Cagliari, una bottiglia ermeticamente tappata da uno strato di cera. All'interno c'era un pezzo di tela, strappato da una copertura di mitragliera, con su scritto «Regia Nave Flume-Prego signori date mie notizie alla mia cara mamma mentre io muoio per la Patria. Marinaio Chirico Francesco da Futani via Eremiti 1, Salerno. Grazie signori-Italia!». Il brandello di tela, insieme con una medaglia di bronzo alla memoria, fu consegnato alla madre del giovane marò, uno dei 2303 scomparsi nelle acque di Capo Matapan (estrema punta occidentale del Peloponneso) negli ultimi giorni di marzo del 1941.

Quello di Matapan non era stato un naufragio ma una delle più tragiche batoste subite dalla nostra Marina nel Mediterraneo contro la flotta inglese. Non fu la prima e neppure l'ultima. Pressoché tutte le operazioni navali con l'impiego di grandi unità di superficie, dall'estate del 1940 alla primavera del 1943, videro i nostri soccombere o sganciarsi per evitare guai peggiori. Molto più lusinghiero il bilancio della flotta italiana, delle piccole unità in genere e soprattutto dei mezzi d'assalto. Non mettemmo fuori combattimento corazzate e portaerei britanniche con i possenti cannoni da 381 delle nostre corazzate, ma con i «maiali» montati a cavalcioni da solitari armatori e con i siluri dei sommergibili.

«Fucilate gli ammiragli. La tragedia della Marina italiana nella seconda guerra mondiale» di Gianni Rocca (Mondadori, pagg. 323, lire 22 mila) ripercorre in rapida ed efficacissima sintesi quei tre anni di guerra nel Mediterraneo. L'atto finale della tragedia fu, per comandanti ed equipaggi, la consegna della flotta agli anglosassoni: un atto forse inevitabile per un Paese sconfitto e costretto ad accettare la resa senza condizioni, ma che venne consumato in modo ambiguo e disonesto proprio nei confronti di quei comandanti e di quegli equipaggi ai quali si fece credere fino all'ultimo, con sotterfugi di ogni genere, che le nostre navi avrebbero cercato la battaglia finale.

Il timore dello stato maggiore della Marina, in quelle giornate del settembre 1943, era che i singoli comandanti delle varie unità si ribellassero all'ordine di consegnare la flotta nei porti nemici e decidessero per l'autoaffondamento. A colare a picco la migliore delle quattro corazzate rimaste (il «Roma») pensarono invece i tedeschi con i loro aerosiluranti, quale primo atto di rappresaglia per il voltafaccia italiano. Pur a distanza di tanto tempo, è quasi con un senso di angoscia che si leggono queste pagine. Rocca ha senz'altro dalla sua, ottimo giornalista qual è, il merito di saper raccontare i fatti avvincenti del lettore, ma è soprattutto la tragica sequenza degli avvenimenti a suscitare quell'angoscia. Di capitolo in capitolo ci si logora nella stressante e impaziente attesa di una «rivincita» che non arriva mai.

Dopo il non brillante esito dello scontro di Punta Stilo, il bombardamento inglese delle nostre navi nel porto di Taranto, la beffa di Genova frutto di un audace colpo di mano britannico e la tragedia di Capo Matapan, bisognerà attendere il dicembre del 1941 perché la Marina italiana ottenga un clamoroso succes-

Le batoste italiane raccontate da Rocca

so: ma saranno i nostri assaltatori, penetrati nel porto di Alessandria, a mettere fuori gioco le due corazzate («Valiant» e «Queen Elizabeth») dell'ammiraglio Cunningham. Eppure, quando entrammo in guerra, avevamo la quinta flotta del mondo. La condotta delle operazioni sul fronte marittimo fu sempre improntata (nonostante gli avvicendamenti allo stato maggiore e nei comandi operativi) a una grande prudenza, ritenuta da alcuni eccessiva e da altri giustificata con la necessità di non mettere a repentaglio le navi maggiori in scontri che non ci vedessero in condizioni di superiorità. In realtà quello della prudenza, giustificata o eccessiva nelle singole circostanze, fu elemento che a un certo punto si impose dopo esperienze che avevano segnalato gravi carenze della nostra macchina da guerra sul mare.

Del tutto insufficiente, specie nella prima fase del conflitto, la copertura aerea e assolutamente precaria la collaborazione fra Marina e Aeronautica: tale scollamento fra le due Armi si rivelò estremamente pregiudizievole a fronte dello stretto coordinamento aeronavale inglese, le cui chiavi di volta erano le portaerei e gli aeroporti di Malta.

Mussolini si era sempre mostrato contrario alla costruzione di portaerei, ritenendo che la nostra penisola protesa nel Mediterraneo fosse la migliore delle basi aeree, salvo ricredersi dopo Matapan (il piroscafo «Aquila» venne allora messo in cantiere per essere trasformato in portaerei, ma all'8 settembre 1943 non era ancora pronto).

Responsabilità precipua dei militari, Marina in testa, fu invece quella di non aver tempestivamente predisposto un adeguato piano per l'occupazione di Malta, «ceneria» inglese fra Gibilterra e Alessandria. La nostra flotta soffriva poi di gravi carenze nell'addestramento: so-

prattutto non eravamo preparati a combattere di notte e in condizioni atmosferiche particolarmente difficili (il maresciallo Kesseling definì quella italiana «una Marina del bel tempo»).

Un'altra responsabilità dello stato maggiore e in particolare dell'ammiraglio Cavignari, che ne resse le sorti dal 1933 al 1941, fu quella — ricorda Rocca — di aver preso sottogamba le ricerche nel campo dei radiolocalizzatori (i radar) e degli ecogoniometri, nonostante le sollecitazioni di alcuni ufficiali che ben ne avevano capito l'importanza e che Cavignari definiva, con inspiegabile leggerezza, «avvenistic» e «creatori di trappole». Queste e altre carenze si inquadrono — sottolinea Rocca — «in una povertà di concezioni della Marina che rifletteva quella più generale del pensiero militare italiano». Nonostante tutto ciò, comandanti ed equipaggi fecero miracoli e scrissero pagine di eroismo e di sacrificio eccezionali. Ebbero la stima e l'ammirazione dell'avversario. In circostanze proibitive, i nostri marinai misero in luce doti di coraggio e intraprendenza individuali tipiche degli italiani. Ci furono cacciatorpediniere, motosiluranti e sommergibili che in condizioni di uno a dieci riuscirono persino a salvarsi dopo micidiali scontri. Nella maggior parte dei casi dovettero soccombere e affondarono dopo essersi difesi con la forza della disperazione.

Particolarmente doloroso e tragico fu il bilancio, per vite perdute e navi affondate, delle operazioni di scorta ai convogli destinati a rifornire le truppe italo-tedesche in Libia prima e in Tunisia poi: lungo quella che venne definita la «rotta della morte», gli inglesi giocarono al tiro al bersaglio contro le nostre povere navi militari e mercantili.

Molti mesi dopo l'armistizio, nel maggio 1944, quando l'Italia era ormai dilaniata dalla guerra civile, furono gli ammiragli Campioni e Mascherpa a pagare con la fucilazione la colpa della disfatta che un fascismo inattivato aveva voluto gettare sulle spalle della Marina, ritenuta l'Arma «fiondeggiante» e «antifascista». Campioni, governatore del Dodecaneso dopo essere stato comandante della flotta nei primi sei mesi di guerra e poi sottoposto di stato maggiore, e Mascherpa, comandante del presidio dell'isola di Lero, vennero in realtà condannati a morte non per tradimento ma per aver ottemperato all'ordine di resa impartito da Badoglio e per non essersi opposti ad atti ostili contro i tedeschi. Altri due ammiragli, Matteucci e Zannoni, che l'8 settembre comandavano la piazza di Tolone e il dipartimento dell'Alto Adriatico, furono invece prosciolti perché la stessa Accusa dovette riconoscere che entrambi avevano tenuto un atteggiamento passivo di fronte al precipitare degli eventi.

Gli atti di guerra compiuti o tollerati nei confronti degli ex alleati germanici subito dopo l'armistizio costituirono dunque, nell'ottica del Tribunale speciale di Parma (contestabile fin che si vuole ma in sintonia con la «logica» della guerra civile), la discriminante che giustificava la condanna di Campioni e Mascherpa.

Quel «Fucilate gli ammiragli» che dà il titolo al libro di Gianni Rocca era però, per il tribunale fascista, un adempimento obbligato: qualcuno doveva comunque essere condannato. Pagarono quei due ammiragli, il fascismo si autossessò.

HAYWORTH / LUTTO

Un «glamour» di troppo

Quel mito giocato tutto sul «sex appeal» e sul «sex appeal» franato



Rita Hayworth in una foto che ne esalta il simbolo di prorompente diva. «Atomica» fu il soprannome che le fu affibbiato e il nome di «Gilda» apparve sulla bomba che gli americani lanciarono sull'atollo di Bikini. L'industria creò e distrusse la sua creatura.

Attrice, danzatrice, cantante, «pin up» dei soldati americani nella seconda guerra mondiale, sex symbol delle generazioni a cavallo del conflitto, principessa musulmana, amata, riamata, divorziata cinque volte, dimenticata, alcolizzata... Quante vite, nella vita di Rita Hayworth, morta ieri, a 69 anni. Si è spenta a Manhattan (New York) nell'appartamento della figlia Yasmin, avuta dal matrimonio con l'Aga Khan.

Era stata ricoverata all'Albion Einstein College and Hospital ai Bronx, ma dimessa pochi giorni fa. Era alla fine. Soffriva del morbo di Alzheimer.

Una malattia degenerativa del sistema nervoso. I suoi devastanti effetti erano stati amplificati dall'alcolismo cronico dell'attrice.

La bellissima, sensuale «Gilda» non si era mai rassegnata a invecchiare. Gli anni passavano e i produttori cinematografici la dimenticavano. Cominciò a bere con rabbia pari alla delusione di chi non vuole appassire fra i ricordi, abbandonata dal successo e dai molti uomini della sua tormentata vita sentimentale.

Carmen Margarita Cansino (questo il suo nome vero) era nata a New York il 17 aprile 1918. Il padre era un danzatore di flamenco di Siviglia. Insegnò alla figlia a ballare. Ma il grande momento arrivò un giorno del 1934 quando fu «scoperta» dal fondatore della «Columbia Pictures», Harry Cohn. Fu lui a farne la prima star del sesso nella storia della cinematografia moderna.

L'ultimo suo film era del 1967, «L'avventuriero». Già malata, venne in Italia nel 1978 per ritirare un premio, il «Valentino per la vita». Non era più la Gilda dei sogni, la donna soprannominata — con scarso buon gusto — l'«atomica», l'attrice che aveva avuto tutto, e forse troppo, e che infine era rimasta sola, forse troppo.

Nel 1972 accettò ancora un ruolo, in «Witness Madness», coproduzione anglo-americana. Ma dopo due settimane dall'inizio del lavoro abbandonò il set, tornò in America e non diede spiegazioni. I produttori le intentarono causa, e la parte di protagonista venne

Alcolismo e malattia: un declino doloroso

affidata a Kim Novak.

Da allora cominciò il suo declino, con i ricoveri in clinica sempre più frequenti. Nel '77 fu ricoverata all'Hoag Memorial Hospital di Newport Beach (California) per alcolismo acuto. Il verdetto dei medici fu severo, come una sentenza: «Mentalmente incapace e bisognosa di tutela».

Proprio negli stessi giorni la figlia Yasmin debuttava come cantante d'opera.

La sua carriera era probabilmente nata su un equivoco: prima il padre, poi i mariti (e in particolare Orson Welles, sposato nel 1943) avevano tentato di «costruirla», di forgiare la diva a dispetto della donna. «Ho la più bella moglie del mondo — pare avesse detto Welles — né farò la più intelligente».

Ma non era stupida, anch'ché destinata a un ruolo di «bambola». Aveva capito: ammise una volta di aver sempre fatto quello che le veniva ordinato di fare, ammise che il suo successo era dovuto essenzialmente a film di cassetta dove ciò che maggiormente contava era il suo «sex appeal» così prorompente.

«Il mantenimento di una stella — confessò — e io parlo per esperienza vissuta, comporta un'invisibile armata che include una dozzina di operatori e fotografi, una squadra di truccatori, sarti, costumisti e parrucchieri. Tutta questa gente forma la corte di quella che voi giornalisti chiamate una regina dello schermo».

Disse anche di essere stanca di tutto il lusso che la circondava. Uscì dal matrimonio con Welles piena di rimpianto. L'incontro con il favoloso Aga Khan fu un altro equivoco. Proiettata in un ambiente due volte lontano dal suo, restò ancora spacciata a metà: da un lato la diva chiacchierata, dall'al-

tro l'aristocratica improvvisata.

Se ne sono già viste tante, di queste storie nate nella Hollywood dei sogni, e forse per tutte basta ricordare la più celebre: quella di Marilyn Monroe. Bellezze bruciate da un'industria nascente. E non c'è, in questa considerazione, alcun moralismo.

Del resto, cosa mai rimane di Rita Hayworth? Ahimè, nessun film che sia memorabile in sé benché in tanti avesse avuto come partner attori di grande levatura: in «Avventurieri dell'Asia» Gary Grant, in «Gilda» Glenn Ford, in «Cordura» Gary Cooper, in «L'avventuriera» Anthony Quinn, in «L'irrinviabile felicità» Fred Astaire.

Ma la prova che il simbolo-mito Rita Hayworth si resse su punti di riferimento che non erano legati alla sua capacità professionale arrivò a un certo punto: i suoi matrimoni, il chiasmo che provocarono sulla stampa internazionale, le sue traversie con «tropicci uomini», il rapporto non sempre strettissimo con le due figlie (Rebecca, figlia di Welles, e Yasmin, figlia dell'Aga Khan) la chiusero le porte della simpatia, così com'era accaduto a Ingrid Bergman. Gli anni Cinquanta davano, e poi togliavano.

La pubblicità del rotocalco vedeva e voleva una donna perfetta e irraggiungibile, già graziata dalla sorte in modo troppo generoso. Non le fu perdonato ciò che sembrava una provocazione al «cliché», di avere una «vita reale» del tutto insoddisfatta.

Il successo di cassetta aveva creato «Gilda» la rossa, «Gilda» l'atomica, «Gilda» la fatale, immortalata nelle foto in pose provocanti e perfette. Non per niente gli americani stampigliarono proprio quel nome sulla bomba atomica fatta esplodere sull'atollo di Bikini.

Forse, la Hayworth cercò invano un'immagine propria. Per crudeltà del destino, le fu restituita quando ancora una volta aveva subito una trasformazione. Ma era la trasformazione di un bel volto in una maschera sofferente. Cercando se stessa al di là del «glamour», la diva aveva tragicamente sbagliato strada un'altra volta. E, oltre l'alcol, quel terribile male che non perdona.

TEATRO

E questa sera si recita in platea

Una soluzione alla Peter Brook per il «Mercadante»: spettatori in palcoscenico

NAPOLI — «Questa "Histoire du soldat" di Stravinskij è la prima produzione delle settimane musicali di Napoli e già sulla carta si presenta come uno spettacolo eccezionale — spiega il direttore artistico delle «Settimane» Salvatore Accardo — per la regia di Roberto De Simone, per gli interpreti, a cominciare da Mariano Rigillo fino a Arturo Brachetti, e per la particolare inaugurazione dello storico Teatro Mercadante che vedrà, non solo per ragioni tecniche come si è scritto, il pubblico seduto in palcoscenico e lo spettacolo svolgersi in platea, dove lo scenografo Nicola Rubertelli ha posto alcuni segni che rimandano al tendone e alla pista di un circo».

Il pubblico degli invitati si siederà sul palcoscenico alla maniera di Peter Brook, il regista inglese che per la sua «Carmen» negli anni scorsi travolse per la prima

volta i canoni del teatro, abbattendo le barriere fra pubblico e protagonisti.

E' tuttavia necessario sottolineare che la sistemazione logistica adottata dal curatore della rassegna è del tutto involontaria e dettata da un ostacolo altrimenti insormontabile. Nella sala del Mercadante, i cui lavori di restauro sono appena terminati, mancano ancora le poltroncine, perché non sono state ancora acquistate.

Naturalmente Accardo sottolinea anche la qualità dell'esecuzione musicale, che lo vede direttore e interprete assieme a un gruppo di noti solisti, tra i quali c'è Petracchi. Dopo l'anteprima a inviti di questa sera vi saranno due recite il 19 e il 21 per il pubblico. Ma De Simone si «augura che tutto non finisca così». Che, nonostante le difficoltà di mettere ogni volta insieme tanti impegnatissimi personaggi, questa realizza-

zione possa essere riproposta in qualche occasione particolare come rassegna o festival».

Il regista nota come questa «Storia del soldato» appartiene al periodo di ricerca cubista di Stravinskij, con una musica che appare in continua trasformazione. Ci sono molti cambi di ritmi e generi.

«E' come il testo di Ramuz che io stesso ho tradotto — spiega sempre De Simone — evidenziando le connotazioni di ballata. Mi sono mantenuto poi fedele a uno stile che riportava la favola a una terminologia più attuale da me spostata ai tempi nostri». Una varietà e un trasformismo che è nella vocazione stessa del diavolo nella favola russa di Afanasiev cui si ispirò Stravinskij e che la regia evidenzia nello spettacolo, sostituendo la tradizionale ballerina che interpreta la figura della principessa in

tre danze, con gli effetti stilizzati alla Fregoli di Arturo Brachetti.

Gli altri interpreti principali sono Marcello Bartoli, il diavolo, e Mariano Rigillo come lettore. «Un lettore cosciente, non coinvolto nella situazione, che leggendo reinterpreta nel proprio tempo e, al contrario della tradizione, funziona più come «alter ego» del soldato che del diavolo».

«De Simone ha puntato a fare del personaggio del soldato il vinto per antonomasia, una vittima dei tanti bisogni fittizi creati dalla società dei consumi», spiega Mariano Rigillo, ricordando che si tratta della storia, con vari colpi di scena, del diavolo e del soldato che lottano, l'uno per salvare la propria anima, l'altro per portargliela via. Stravinskij vi lavorò come a una sulfurea allegoria sulla condizione dell'intellettuale europeo del suo tempo («La

storia del soldato» porta la data del 1918). Questa lettura di De Simone pone problemi di interpretazione agli attori e Rigillo, che già aveva lavorato per il «Manfred» di Byron e Schumann, trova i doveri misurare con una musica moderna, frutto di strumenti dai registri estremi, ricca di spunti presi da canzonette, marce militari e ragtime, lo costringa «a non tenere conto delle esperienze passate per riproporre stiliem conosciuti in modo nuovo, non naturalista».

L'attore, che quest'estate sarà interprete di «Casanova» di Schnitzler e lavora al programma di «Teatro nel teatro» pirandelliano di Patroni Griffi con lo Stabile di Trieste, ricorda il suo debutto proprio al Mercadante, appena diplomato all'Accademia, in «La dolce guerra», un collage brechtiano.

[Paolo Petroni]

PEN CLUB Mai più guerre

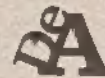
LUGANO — Il cinquantaseimo congresso del Pen Club internazionale si è concluso a Lugano con l'approvazione di una «dichiarazione sulla pace e la libertà» che riafferma la vocazione antitotalitaria e pacifista degli intellettuali di tutto il mondo.

«La vecchia idea che la guerra è una estensione della politica non ha più corso — afferma il documento — la fatale divisione del mondo tra Est e Ovest non può essere risolta con mezzi militari».

E ancora: «Non c'è libertà senza pace, né pace senza libertà: il libero sviluppo dell'individuo e della società è la condizione per una pace di lunga durata. Vivere in pace con gli altri popoli, nazioni, classi, razze e religioni».

Nella lotta per la libertà non si deve però far ricorso al terrorismo: «Il terrorismo — dichiara il Pen Club — deve essere condannato, sia che si tratti di terrorismo di Stato, di terrorismo individuale o di terrorismo che si giustifica come parte di una lotta di liberazione».

E' stato, questo tenuto a Lugano dalla più famosa organizzazione internazionale di scrittori, un congresso senza eccessive vibrazioni. Dei grandi nomi annunciati, molti non hanno risposto all'appello. Il Premio Nobel per la letteratura Wole Soyinka è dovuto restare in Nigeria per i funerali del capotribù degli Yoruba, l'uomo che lo aveva fatto uscire dal carcere.



Marcello Venturi IL GIORNO E L'ORA

La storia delicata e struggente di un ultimo appuntamento sentimentale

Agostini

DANZA

Petit: un Angelo

BARI — Dopo il Ballet du XX Siècle di Maurice Bejart, la stagione '86-'87 del Teatro Petruzzelli di Bari si conclude con due appuntamenti di danza, presentati dal Ballet National de Marseille Roland Petit. Il 20 maggio (replica il 21), in prima nazionale andrà in scena «L'angelo azzurro».

Tratto dal romanzo di Heinrich Mann, a cui si ispirò il regista Josef von Sternberg, autore dell'omonimo film interpretato dalla mitica Mariene Dietrich, «L'angelo azzurro» vedrà Dominique Khalifouni nei panni della fatale Lola.

«Ma Pavlova» è il secondo appuntamento che il Ballet National de Marseille Roland Petit proporrà al Petruzzelli (23 maggio, replica il 24). Il balletto è dedicato a tutte le ballerine che offrono la propria esistenza alla danza. Un esempio è dato proprio dalla mitica Anna Pavlova, sublime interprete del repertorio romantico.

I costumi sono stati disegnati da Luisa Spinatelli. Le musiche di Chopin, Ciaikovski, Bach, Saint-Saens, Mozart, Minkus, Beethoven, Massenet, Boccherini, Drigo, Satie e Berlioz sono eseguite dall'orchestra del Teatro Petruzzelli.

MUSICAL

America cinese

PECHINO — La bandiera americana sventola sul palco, una marcia dà ritmo ai saltelli degli indiani, con tanto di piume e mocassini, e alle risate un po' stridule di pasciute signore. La statua della libertà, impersonata da un rotondo e barbuto signore, osserva con sguardo benevolo. E' una scena di «The music man», il musical moderno americano che, per la prima volta nella storia della Cina, è approdato questa settimana a Pechino.

«The music man», scritto da Meredith Wilson e Franklin Lacey, è una tipica favola americana ambientata in una cittadina di provincia degli Stati Uniti agli inizi del secolo. E' l'allegria storia di un amore che redime un mascalzone e converte alle gioie della vita una promessa zitella.

Ad aiutare i cinesi a mettere in scena questo spettacolo così al di fuori delle loro tradizioni, sono giunti dieci americani, che hanno curato la regia, a opera di George White, direttore dell'«Eugene O'Neill theatre center» di New York, la coreografia e le scene. L'interpretazione è stata lasciata ai cinesi.

[b. c.]

TEATRO

Poveri, ma bravi

MILANO — Nel 1947 Giorgio Strehler scelse «L'albergo dei poveri» per aprire la stagione del «Piccolo». L'altra sera a riproporre il famosissimo testo di Maksim Gorkij, che reca come titolo originale russo «Na dne» ovvero «Nel fondo», sono stati gli attori del teatro Taganka di Mosca.

Un vero trionfo per gli attori sovietici, venuti fino a Milano per festeggiare con questa messinscena i quarant'anni del «Piccolo» teatro. Per aprire le celebrazioni era stato scelto un'altra pièce scritta da un russo: «Il giardino dei ciliegi» di Anton Chechov.

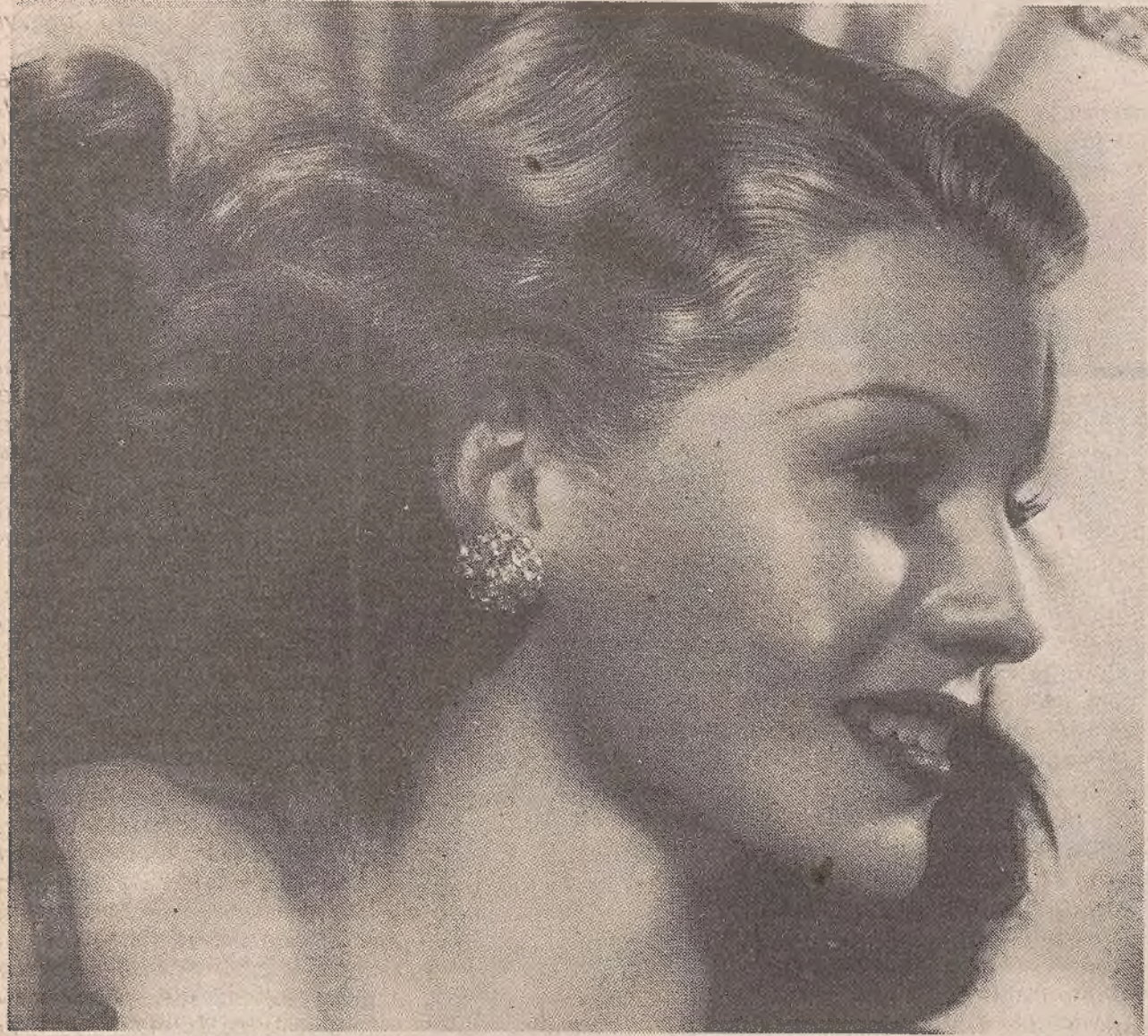
Non a caso queste due opere teatrali sono state rappresentate una in fila all'altra. «L'albergo dei poveri» da molti viene considerato il seguito logico del «Giardino dei ciliegi». Gorkij mette in scena personaggi molto simili a quelli di Chechov, ma raccontando la loro storia dopo la caduta nel fondo della vita e del contesto sociale.

Soltanto nel finale i due testi si differenziano. «Na dne» concede qualche sprazzo di speranza, cosa che il «Giardino dei ciliegi» non contempla assolutamente.

HAYWORTH / PERSONAGGIO

«Gilda». Punto e basta

Cinque mariti, due figlie, un'accusa. E un mito che sopravvive...



Così Al Whitey Schaefer ritrasse Rita Hayworth nel 1941. Erano i suoi anni splendidi: aveva appena girato «Sangue e arena» con Tyrone Power. Due anni dopo avrebbe sposato Orson Welles

Servizio di
A. Mezzena Lona

Per gli uomini era Gilda, punto e basta. Occhi da gatta, una chioma rossa da far girare la testa, corpo da infarto. E poi quella voce così calda, sensuale, particolare. Da omerica sirena. Per non parlare delle occhiate assassine. Dei gesti studiati, perfetti, carichi di significati proibiti. Con l'immane sigaretta accesa.

Per gli uomini non c'erano dubbi: quella doveva essere la dea dell'amore. Una bomba del sesso. La donna esplosiva, uscita dritta dritta dai sogni proibiti. Nessuno si è mai chiesto se l'apparenza corrispondeva alla realtà.

Lo sappiamo da tempo: Rita Hayworth non era l'atomica del sesso. Rileggendo la sua storia, percorrendo tappa per tappa il divenire della sua vita pubblica e privata ci si potrà accorgere che Gilda in realtà non è mai esistita. O meglio, è durata lo spazio di un film. Anche se la gente ha continuato a invocarla per troppi anni.

Anche se lei stessa, Rita Cansino trasformata in Hayworth dalle leggi di Hollywood, si è illusa di poter impersonare per sempre quel personaggio.

I duri non ballano, ha detto Norman Mailer. Rita la rossa pensava che questa filosofia potesse valere anche per lei. Per questo si mise a stracciare i suoi anni migliori come fossero fogli di carta da buttare. E nel momento dei bilanci si è ritrovata con cinque matrimoni falliti alle spalle, un'altalena di cadute e ricadute nell'alcolismo, troppi amanti succiasangue. E una grande solitudine attorno.

Le meteore durano poco. Corrono a perdifiato per lo spazio, entrano a razzo nell'atmosfera e si sfasciano in un nugolo di frammenti. Rita Hayworth sicuramente non avrà mai accostato la sua vita a quella di un missile celeste. Se lo avesse fatto, si sarebbe risparmiato un braccio di ferro crudele con la vita. A partire dal suo primo matrimonio. Quello consumato a soli diciotto anni con Edward Jud-

son, una specie di Pigmazione capace di far muovere alla giovanissima e inesperta Margarita Cansino i primi passi nell'universo scintillante del cinema americano.

Un legame nato sulla sabbia. E finito nella tristezza, nell'incomprensione più totale. In poche parole, nel desiderio di fuga di una donna ancora giovane e desiderosa di conoscere il mondo attorno a sé.

Edward Judson avrebbe fatto crescere la barba anche alla statue. Troppo grigio, un burocrate della celluloid. Proprio per questo Rita Hayworth, quando decise di pronunciare il secondo «sì», scelse un vulcano di idee e genialità. Orson Welles, il personaggio più inquietante e difficile da capire nella storia del cinema moderno, amava veramente la rossa Rita. Prima di tutto, però, era affascinato da se stesso. Delle proprie possibilità inespressate. Delle invenzioni originalissime che gli frullavano per la testa.

Ci fu una figlia, Rebecca, a tenere legati Rita e Orson. Poi ognuno riprese il proprio cammino. Nessun potrà smentire una cosa: da quel momento Rita Hayworth andò sempre più alla deriva. Entrò come un ciclone nella vita di Ali Khan, ricchissimo play boy, principe saudita. Ne uscì piuttosto in fretta con le ali bruciate, i segni delle percosse ancora sul corpo, e una figlia in più, Yasmine, che ricorda tanto la Rita Hayworth giovane.

Ormai in caduta libera, Rita volle sposarsi altre due volte. Tanto per tirarsi addosso qualche altro guaio con uomini di passaggio dai nomi insignificanti: Dick Haymes e James Hill. Le arrivò addosso anche l'accusa di crudeltà mentale nei confronti delle figlie. E allora restò solo l'alcol a illudere quel cuore di vetro che il suo sogno americano non si era esaurito.

Per gli uomini continuerà a essere Gilda. Il mito di celluloido sopravviverà. E poco conta se quel cuore di vetro, ormai, è finito in frantumi.

HAYWORTH / FILM

Le tappe di una star

Quasi sessanta pellicole per l'attrice

Una miss Nessuno come tante a Hollywood. Decine di pellicole nel carnet, ma successo zero. Poi, all'improvviso, arriva il film giusto. Quello che ti permette di entrare nella leggenda senza fare anticamera. Il mito di Rita Hayworth, in fondo, è legato a «Gilda». Il cult movie firmato da Charles Vidor nel 1947. Un dramma in bianco e nero. E dire che la grande Rita passò lunghi anni sul set prima di sfondare. Il battesimo della celluloidale risale addirittura al 1935. James Tinling, un regista di cui si sono perse completamente le tracce, scelse la sconosciuta Margarita Carmen Cansino e la diresse in «Under the Pampas Moon». In seguito, sempre con il suo vero nome, Rita Cansino interpretò altri nove film. Con scarso successo. I titoli che non sono finiti nell'oblio: «Fiamme nel Texas» del 1937 e «Mississippi» dello stesso anno. Poi la grande svolta. Cambio di nome: da Rita Cansino a Rita Hayworth, prendendo a prestito il cognome della mamma. E cambio anche di look: basta con i capelli castani, e largo alla chioma rossa fragola.

Questo radicale maquillage, però, non servi a imporre Rita come attrice di grido. «Gilda», appunto, rappresenta la svolta. Prima del 1946 si possono contare una trentina di pellicole. Soltanto «Bionda fragola» diretto da Raul Walsh nel 1941, «Con mia moglie è un'altra cosa» di Lloyd Bacon sempre nello stesso anno, «Non sei mai stata così bella» di William Seiter del 1942 e «Fascino» di Charles Vidor del '44, meritano di essere ricordati.

Dopo «Gilda», non bisogna scordare «La signora di Shanghai», «Pioggia», «Il papavero è anche un fiore».

CRITICA

Teoria del testo in stile Agosti

Recensione di
Giovanni Cacciavillani

«...Dà testimonianza di uno spazio altro, "inconcipibile". Quello stesso ove tra poco, uscito dal suo sogno, e ormai al sommo della lucidità, al sommo della vertigine, l'ignota lancerà, in gara con le costellazioni, il proprio "coup de dés". Nonostante l'esplicito riferimento a Mallarmé, e forse proprio per questo, io leggo in un simile gesto lo spirito stesso della ricerca e della scrittura critica di Stefano Agosti.

Sin da «Il cigno di Mallarmé» (1969) ma soprattutto a partire da «Il testo poetico» (1972) e dalle incursioni nella prova dell'Ottocento e del Novecento (Flaubert e Gide, fra gli altri, 1974, 1981, 1983), passando per numerosissimi contributi disseminati in riviste e atti di convegni su poeti italiani e francesi dell'area moderna e contemporanea, giù giù fino a «Cinque analisi» (1982) e al recentissimo «Modelli psicanalitici e teoria del testo» (Feltrinelli, pagg. 120, lire 18 mila), il discorso critico si è posto con una radicalità, una passione intellettuale e una volontà di conoscenza sino ai limiti della trasgressione (dell'effrazione, dell'altro spazio) che hanno scosso (suscitando altrettanti moti estremi di esecrazione o di incondizionata adesione) il panorama culturale italiano. E di fatto non si ha difficoltà a riconoscere che, pur al di sotto di una superficie estremamente composta, rigorosa e «classica», vive una tensione nei riguardi del testo (una santa follia) che è qualcosa di unico — fatto di verità in qualche modo profetiche e di inevitabile «solitudine» — nell'ambito stesso della critica europea.

Il lavoro che abbiamo sotto agli occhi non fa che confermare queste sensazioni, e semmai le intensifica ulteriormente. La struttura del libro è semplice, incentrata su cinque saggi i cui oggetti appaiono dapprima estremamente focalizzati: un frammento della «Jeune Parque» di Valéry, il celeberrimo sonetto «El Desdichado» di Nerval, una poesia di Mallarmé, «Stella variabile» di Vittorio Sereni e «Luce d'inverno» di Montale. La messa a fuoco, tuttavia, comporta subito decomposizione e ricostruzione del testo in esame, un «lavoro» che potrebbe es-

Approccio

complesso

alle opere

letterarie

sere definito a un tempo come «onirico» e «analitico». Attraverso marea successive di identità e di opposizioni, confronti, bilanciamenti, calcolo dei «resti», si scatena una stellare produzione associativa: dopo di che, a brano a brano, l'operazione «si chiude» su una interminabile virtuale ma su di un assetto di ricostruzione probante.

Solo che in Agosti, e particolarmente in quest'ultimo, il probante è così scandalosamente cercato dopo un lavoro d'inseguimento delle minime tracce testuali (è lo schema allora del famoso «paradigma indiziario» elaborato da Ginzburg), a tali profondità sottomarine, a tali altezze irrispirabili, che il risultato è non solo d'ordine meramente critico, bensì d'ordine propriamente creativo (e qui i detrattori diranno: inventivo).

Certo, c'è anche invenzione: etimologicamente, nel saper trovare, attraverso un viaggio proustiano di «minatore» (figura che si sovrappone a quella del cacciatore e del detective), quel che nelle litanie assolute del preconciso si trama mentre si cela: cripta del testo, che contiene e nasconde insieme.

Non è ovviamente possibile, in questa sede, render conto della fine analisi che si elabora lungo questi cinque pannelli: più cordiale, quasi parlato, il saggio che rileva, in Sereni, la presenza, entro un dialogo dimesso (o della quotidianità) di alte strutture omologabili alla «rappresentazione» nel sogno (la messa in cifra del pensiero inconscio); più serrato, impeccabile, tecnicamente armatissimo, quello su Mallarmé; scatenato, per aperture ad altri testi, ad altre prospettive di discorso (Blanchot, Derrida) quello su Montale, che dimostra fra l'altro un vero e proprio virtuosismo nel far procedere in parallelo l'analisi testuale e lo sviluppo del modello teorico. Ma è per noi evidente che i punti di forza, per motivi diversi, stanno nei primi due

saggi. In particolare, l'indagine su Nerval, incentrata sul concetto di scissione del soggetto e anzi di un soggetto che non accede più a relazioni differenziali per consumarsi e regredire alla fenomenologia dell'identico (del «meme»), ha la forza, e si potrebbe dire la violenza, di un «caso» ultimativo, risolto a tutti i livelli, chiuso in tutte le sue parti, riportato alla vittoria della coscienza.

Al primo saggio, invece, quello che dà il titolo al volume, va ascritta la virtù di coniugare ardui problemi di quadratura fra psicoanalisi e letteratura con una chiarezza espositiva e una felicità di tocco che segnano ulteriormente, se ce ne fosse bisogno, l'autonomia e la maturità cristallina di pensiero acquisito dall'autore.

In breve, e detto rozzamente, la coniugazione degli opposti, la neutralizzazione dei contrari, a cui, di fatto e in ultima istanza, tende il discorso poetico (pur veicolato dalle differenze della catena parlata) possono essere riscontrate sul versante psichico, laddove (secondo l'imponente teorizzazione di Matte Blanco) l'inconscio funziona per vaste pagine di simmetria, per omogeneizzazioni, per intercambiabilità dell'individuo a favore delle classi. La logica del testo — poetico in particolare e letterario in generale — tocca la logica dell'inconscio.

Resterrebbe da dire qualcosa sulla titolazione del sofisticato volume agostiano, che a nostro avviso è lievemente sfasata rispetto ai reali contenuti. In altre parole, se s'illumina una pratica d'analisi del testo (sconvolgente, abbiamo detto, per profondità e lucidità), se prepotente si fa luce una teoria del testo, soprattutto poetico, di profetiche dimensioni, non altrettanto persuade la parte, per così dire, psicoanalitica dei modelli. Perfettamente consoni ai testi analizzati, essi, di per sé, non sono che frammenti di una storia e di più vaste elaborazioni che qui non figurano: basti pensare alla nozione di cripta (già attestata in Jones nel 1915), all'introiezione e all'incorporazione (concetti densissimi da Freud a Ferenczi a tutta la scuola kleiniana), alla scissione (altra nozione centrale nella letteratura psicoanalitica), allo stesso pensiero simmetrico di Matte Blanco che ha i suoi numerosissimi antecedenti negli studi sul pensiero psicotico.

PREMIO «Strega» chiama

ROMA - Tutti parlano di Claudio Magris come del superfavorevole per lo Strega. Ma per allungare le mani sul quarantunesimo premio letterario, il secondo assegnato dopo la morte della sua musa Maria Bellonci, dovrà battere almeno due temibili concorrenti: Luigi Malerba, con il suo «Pianeta azzurro» pubblicato da Garzanti, e Stanis Nievo, autore della «Isola del paradiso» che è uscito per Mondadori.

Ecco alcuni dei libri segnalati per le fasi preliminari dello Strega. In parentesi sono indicati i nomi dei giurati che li hanno segnalati. Claudio Magris con «Danubio», Garzanti (Cesare Cases e Giorgio Caproni); Renato Minore con «Leopardi», Bompiani (Umberto Eco e Salvatore Branca); Stanis Nievo «Le isole del paradiso», Mondadori (Lucio Villari e Alberto Moravia); Ettore Paratore con «Era un'allegria brigata», Newton Compton (Giorgio Petrocchi e Ambrogio Donini); Carla Petrotti con «Lungo le rive del tempo», De Agostini (Geno Pampaloni e Michele Prisco); Sandra Petriniani con «Navigazione di Circe» Theoria (Renzo Rosso e Lilla Romano); Elisabetta Pierelli con «I belli di famiglia», Camunia (Serena Foglia e Angelo Romano); Nantas Salvalaggio «Fuga da Venezia», Rizzoli (Libero Bigiarelli e Giovanni Russo); Clara Sereni con «Casalinghitudine», Einaudi (Natalia Ginzburg e Cesare Garboli).

CANNES / CRITICA

Vecchiaia brontolona (ma che cinema!)

Servizio di
Callisto Cosulich

CANNES — «I vecchi puzzano...», se ricordiamo bene, il soggetto di «Umberto D.», che Zavattini aveva buttato giù per dare a De Sica le due paginette necessarie a convincere qualche produttore, cominciava proprio così. Il film andò male, perché — si disse — il pubblico non voleva vedere vecchi sullo schermo, o, per lo meno, non li voleva vedere nell'atto di occupare lo schermo in veste di protagonisti assoluti. Anche perché la vecchiaia al cinema si accompagna quasi sempre a tristezza e solitudine infinite, a cupi tramonti, spesso e volentieri alla morte. Nel caso di «Umberto D.», inoltre, il vecchio era decisamente antipatico: egoista, fissato, bilioso, capace di amare solo il proprio cane (cosa che non era andata giù a Corrado Alvaro, quando curava la rubrica di critica cinematografica per il «Mondo» di Pannunzio).

Il suo cupo tramonto non muoveva nemmeno a pietà lo spettatore in cerca di facili commozioni. Perché c'è anche questo da dire: nonostante il loro destino sovente tragico, i vecchi sono stati visti al cinema quasi sempre come «bimbi belli», dato che si ritiene che i vecchi tornino a essere un po' bambini. Non a torto, del resto. Il torto nasce quando si tenta di paragonarli ai bambini scelti per fare la pubblicità al Plasmon. Quindi a un'immagine convenzionale dei bambini. Ma il pubblico ama le immagini convenzionali. Lo ha capito benissimo l'astuta Jane Fonda quando, con la complicità del regista Mark Rydell e di Katharine Hepburn,

ha messo in piedi quel melodramma abbastanza ignobile intitolato «Sul lago dorato», per regalare, prima che morisse, un bell'Oscar al proprio amato/odiato genitore, e per guadagnare in aggiunta un bel mucchio di quattrini.

Vedendo «Le balene d'agosto», il film di Lindsay Anderson presentato ieri fuori concorso e incentrato su due sorelle novantenni, Zsarah e Libby, il per il si potrebbe temere di essere incappati in un altro «Sul lago dorato», anche se qui, anziché sulle rive di un lago, siamo su un'isola al largo della costa del Maine, prospiciente Portland, la città natale di John Ford: un'isola dove le due sorelle posseggono una villa vecchietta di centocinquanta anni con stupenda vista sul Pacifico, dimora ideale per trascorrervi l'estate.

Anderson non ci fa assistere neppure a quei battibecchi prefabbricati che si susseguono nel film di Rydell, per dare modo alla Hepburn di aggredirti con tutta la gignere senile di cui dispone, invano frenata dal suo compassato partner Henry Fonda.

I motivi di conflitto che dividono talvolta le due anziane sorelle sono minimali. Anzi, a ben guardare, il motivo è uno solo: il differente punto di vista che esse mantengono sul signor Maranov, un russo emigrato che vanta origini principesche e afferma di essere stato a suo tempo frequentatore del Palazzo d'Inverno, quando Leningrado si chiamava ancora Pietroburgo. Zsarah lo trova simpatico; in fondo sarebbe disposta anche a ospitarlo, visto che egli ha appena perduto la sua compagna e si ritrova senza

Il film

di Anderson

con la Davis

e la Gish

dimora (la casa, in cui tutti e due abitavano, era della defunta). Libby, che con gli anni è divenuta cieca, ha però sviluppato in modo eccezionale l'udito e, a quel che sembra, anche il palato: sente in lui puzza di profittatore, odia il pesce che egli acciappa con la sua lenza e che insiste a offrire alle due sorelle per farsi invitare a pranzo. In realtà tra le due sorelle non esiste né una vera né una presunta materia del contendere. Esiste, questa sì, una profonda diversità di

CANNES Giornata di campioni

CANNES - Giornata dei campioni, oggi. Preannunciato e già vezzeggiato, arriva infatti «Radio Days» di Woody Allen, un film che recupera i tempi d'oro della radio e dei suoi protagonisti sullo sfondo di una storia. E' presentato fuori competizione. L'altro «campione» in vetrina è «La famiglia» di Ettore Scola, già onusto di riconoscimenti (ha vinto un bel numero di David). Infine, fuori competizione, «Tough Guys don't dance» di Norman Mailer.

carattere, che gli anni hanno verosimilmente accentuato, senza per questo indurle a dividersi. E siccome «Le balene d'agosto» è una commedia di carattere, non d'intreccio, tale diversità non dà luogo ad alcun conflitto.

Siamo, perciò, al cospetto di sentimenti, non di sentimentalismi; siamo davanti a una quotidianità che, se non nello stile, certamente nello spirito ci porta semmai vicini a Ozu. Comunque sia, siamo davanti a un film più comportamentale che dialogato, cioè di fronte a un cinema che nulla deve al teatro, sebbene la pellicola sia tratta da un lavoro teatrale e presumibilmente lo rispetti fino in fondo.

Le due vecchie sono a loro modo simpatiche, a differenza del protagonista del film di De Sica. E questo farebbe pensare a una ennesima variante dell'equazione «vecchi uguale bimbi belli».

Ma in conclusione, di fronte al finale aperto delle due vecchie che stanno abbracciate in cima allo scoglio, nell'attesa dell'eventuale passaggio delle balene (finale aperto, perché non ci dice se il rito continuerà a ripetersi negli anni a venire, oppure se sarà sospeso per l'avvenuta separazione dei due destini); in conclusione, dicevamo, le due vecchie non sono semplicemente vecchie, e, quindi, paragonabili ai «bimbi belli» del Plasmon. Sono le superstiti, le sopravvissute a una moria generale. Sono donne che hanno tutta la storia dietro le spalle, in primo luogo la storia del cinema.

Per la prima volta il cinema, che è definito «la morte al lavoro», diviene invece «vita al lavoro» e questo grazie a due novantenni immarcesci-

bili, impersonate da due attrici, Bette Davis e Lillian Gish, che in ogni atto, in ogni parola, in ogni atteggiamento, esprimono quanto di più bello ha espresso il cinema nel corso della sua storia: quel cinema che non a caso ha la loro età. E, intorno, fanno loro degna corona Anne Sothorn che pare avere conservato la stessa vivacità e ironia che la contraddistinguevano quando ella era una delle regine della «sophisticated comedy»; un Vincent Price quanto mai affascinante nel ruolo del pallido principe russo; un rumoroso, efficacissimo Henry Carey junior, che Anderson ha riesumato per rendere omaggio al suo regista/feticcio John Ford, di cui i Carey, padre e figlio, erano a loro volta attori/feticcio. John Ford, nato — come dicevamo — a Portland, a pochi passi dal luogo dove il film è stato girato.

Se Anderson ha scelto quei paraggi per essere vicino all'ombra del suo maestro, bisogna dire che il fantasma di Ford lo ha bene ispirato: «Le balene d'agosto» è una pagina di puro cinema, come «Ombre rosse», «Lungo viaggio di ritorno», «Sfida infernale», «Un uomo tranquillo».

«Le balene d'agosto», è anche una delle poche riuscite piene viste a un festival che, di delusioni, ce ne sta riservando fin troppe. Ieri, per esempio, abbiamo visto in concorso «L'ultimo manoscritto» dell'ungherese Karoly Makk e «Un treno per le stelle» del brasiliano Carlos Diegues, sui quali il tacere è bello. E' paradossale venire a Cannes per vedere del film che, uscissero in Italia, ben volentieri cederemmo ad altri l'ingrato compito di vederli e di parlarne.

CANNES / PRINCIPI

Carlo e Diana, due grandi attori

I pettegolezzi non turbano la coppia, in visita al Festival



A Cannes lady Diana e il principe Carlo si sono affacciati al balcone del municipio per salutare la gente. Un momento di serenità, dopo tanti pettegolezzi.

CANNES — Carlo e Diana hanno indossato a Cannes la migliore faccia di bronzo della loro collezione. Il principe e la sua consorte si sono presentati al Festival sorridenti, sereni, imperturbabili. In tutto simili alla coppia da favola inventata da certi giornali popolari.

La coppia che aspira al trono d'Inghilterra è arrivata a Cannes via Nizza. Nel municipio della città che ospita per la quarantesima volta il Festival del cinema sono stati ricevuti dal sindaco Anne Marie Dupuy. Poi si sono addirittura affacciati al balcone per salutare la gente che aspettava da un po' di tempo. I maligni si sono lasciati scappare qualche sorrisetto quando il principe Carlo, visitando lo stand riservato all'Italia dall'ente gestione cinema, si è lasciato scappare frasi di apprezzamento per la cinematografia nostrana. «Conosco i registi e certi film del vostro paese — ha detto Carlo — e posso dirvi che li apprezzo molto». Subito il pensiero dei giornalisti presenti è corso alla marchesa Fiammetta Frescobaldi e alla presunta, chiacchieratissima love story con il primogenito della regina. In serata i principi non sono mancati alla proiezione del film in programma. Poi una lancia li ha condotti al loro panfilo, dove hanno trascorso la notte per motivi di sicurezza.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITARIA EDITORIALE S.p.A.

3 Impiego e lavoro Richieste

CERCO impiego presso negozio cittadino come commesso-gazziniere-fattorino. Sono in possesso di ottime referenze avendo svolto detto lavoro da oltre vent'anni presso importante negozio, attualmente chiuso per cessazione di attività. Telefonare 821493 Trieste.

050135-3
GIOVANE volonteroso cerca qualsiasi lavoro, magazzino o altro. Tel. 273208. 53613-3
SIGNORA 29 enne offree per pulizie uffici-stabili ecc. disponibile qualsiasi orario. Tel. 421282-273960. 56303-3

4 Impiego e lavoro Offerte

AFFIDASI lavoro ricalco a part-time. Scrivere Arcom casa postale 17183 - 20170 Milano. 01499-4

AZIENDA leader per potenziamento della propria rete commerciale di Gorizia ricerca venditori o venditrici di spazi pubblicitari. Offre fisso mensile in conto provvigioni, supporti promozionali all'attività di vendita. Chiede età minima 23 anni, propensione alla vendita, dinamismo e capacità di autogestirsi nel modo più efficace, buona preparazione culturale di base, presenza e spirito d'iniziativa. Telefonare per appuntamento ore ufficio escluso sabato e giorni festivi allo 0434/255618. 050134-4
CERCO medico dentista per gestione direzione studio dentistico Codroipo. 0431-33291. 237-4

GIOVANE max 27 anni con diploma tecnico, sloveno almeno parlato, intraprendente, estroverso, società commerciale triveneta cerca per proprio magazzino e negozio di Gorizia. Manoscrittura curriculum con indirizzo e telefono a Publied Cassetta n. 24/O 34100 Trieste. 70-4
IMPORTANTE società cerca responsabile paghe e contributi con esperienza rapporti con enti previdenziali, richieste età circa 30 anni, diploma scuola media superiore. Assicuriamo max riservatezza. Inviare dettagliato curriculum a cassetta n. 28/O Publied 34100 Trieste. 120-4

LA Telecom cerca per province di Trieste, Gorizia e parte di Udine, agente esperto vendita beni strumentali per aziende. Stipendio più provvigioni. Telefonare 041/942022. 0249-4

6 Lavoro a domicilio Artigianato

AGENZIA RECAPITO offre CONSEGNE IMMEDIATE e/o giornaliere plichi e/o merci linea Trieste-Padova e/o Venezia-Treviso. Prezzi contenuti. Tel. 828911. 2911-6
SIDE disinfestazioni insetti topi tarli. Nuovi numeri telefono 308468-422240. 56283-6
SPECIALISTA Catturatore pulisce tingi salotti pelle, mantelli, pellicce, montoni, scarpe, stivali, borsette, scarpe ecc. Tutto con garanzia lavorazione diretta a Trieste. Lavoro non di ammasso. 56326-6

9 Vendite d'occasione

RUPINICCOLO 36 venditori popolare pietra Luce 2,40 pietra del focolare e 2000 coppi tutto antico. 56330-9

10 Acquisti d'occasione

ANTIOQUIARIATO IL GIARDINO via Mazzini 12 acquista quadri, mobili, soprammobili e intere giacenze ereditarie tel. 68242. 2770-10

SCARPE antiche, abiti femminili, maschili, panciotti, biancheria, cappelli, ombrelli, calze, bigiotteria purché d'epoca cerchiamo per ricostruzione storica. Telefonateci 941093-305709. 2835-10

12 Commerciali

A. GIOIELLERIA Liberty acquista gioielli antichi, oro, argenti, orologi e penne d'epoca. Tel. 631641 via Malfacanton 14/B. 2814-12
CENTRALGOLD acquista ORO a prezzi superiori. CORSO ITALIA 28. 2837-12
GIULIO Bernardi numismatico compra oro. Via Roma 3, primo piano. 050003-12
OREFICERIA Ghega compra oro massimi prezzi, via Ghega 8/D. 2737-12

14 Auto, moto cicli

A.A.A. DEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirando sul posto. Tel. 821378-574952. 2934-14
A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire. Tel. 566355. 2814-14
ALFETTA 2000 L occasione con diversi accessori Lit. 4.500.000. Officina Parloti via del Folliato 7. Tel. 828555 aperto anche domenica. 56313-14

AUTOSALONE Gerzel: Peugeot 205 GTI '86, Fiat Uno Turbo i.e. '86, Supercinque GTL '85. Garanzia dilazioni 60 mesi, gamma Renault pronta consegna. Muggia tel. 040/274275. 2953-4

BARCOLAUTO Vendita e assistenza Lancia Autobianchi. Servizio autofficina e lavaggio. Usato garantito: Alfa 33 4x4 '85, Uno Turbo '86, Uno 70 '86, Regata '84, 126 '81, Prisma 1600 '83, A 112 Abarth '82, Golf 1100 '79, Polo '86 accessoriata, Golf GTD '85, Fiesta '83, Bmw 318 '80, Volvo 240 diesel Station Wagon '84, Volvo 343 '79, Renault 14 '80, Mercedes 350 '75, moto Yamaha 600 XY '85. Via del Cerreto 4/A tel. 422911. Aperto sabato mattina 2957-1

DYANE 6 '82, in buonissimo stato, tetto rigido decapeggiabile, vendo prezzo interessante. 631239 entro 8.30, ore pasti. 56301-14

FIAT 500 discrete condizioni L. 500.000 vendesi. Tel. 275076. 53625-14

GARAGE Regina BMW assistenza altamente specializzata BMW nuove in pronta consegna. Max valutazione usata. Tel. 040/25345 ufficio. 2915-14
MERCEDES 190 D da immatricolare. Max valutazione usata. Garage Regina, Raffineria 6. 2915-14

15 Roulotte nautica, sport

AUTOCARAVAN noleggio da Nord Caravan Rondo Pordenone. Telefono 0434/30081. 2830-15

FUORIBORDO da 5 a 40 HP tantissime occasioni privati vendono. Per informazioni rivolgersi Automotonautica Piero Ostuni via Machiavelli 28. Tel. 60903. 11-15
MOTOSCAFI da m 4 a m 4,50 con motori fuoribordo privati vendono. Visibili presso Ulysse Ostuni, Grignano. Tel. 224417. 1-15
PILOTINE fuoribordo m 5 e 5,80 e imbarcazione a vela Tucano m 5,60 privati vendono. Visibili presso Ulysse Ostuni, Grignano. Tel. 224417. 11-15
PILOTINE m 5,4. 950.000, m 5,90 9.200.000, m 6,30 12.200.000, anche in versione kit. Centro Motonautico Gorizia tel. 0481-84480. 113-15

PRIVATO vende camper Arca 6 posti letto ottimo stato. Tel. 226267 ore pasti. 2914-15
ROULOTTE Lord Munsterland tedesche bellissime a prezzi imbattibili, vende Nauticaravan, Muggia, tel. 271256. 050130-15
VENDO Dori 5,20 ottimo affare accessoriato Mercuri 115, carrello Reggiana, telo copribarica. Telefonare ore serali 040/768203. 56274-15

18 Appartamenti e locali Richieste affitto

INSEGNANTE non residente cerca affitto un anno appartamento media grandezza. Telefonare 749106. 56194-18

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

AMMINISTRAZIONE stabili Tergeste affitta attico centralissimo 110 mq più terrazzo. Telefonare al 306039 dalle ore 10 alle 12 escluso sabato. 2958-19
AMMINISTRAZIONE stabili Tergeste affitta villetta con giardino proprio zona Montebello. Telefonare al 306039 dalle ore 10 alle ore 12 escluso sabato. 2958-19

20 Capitali Aziende

ALBERGO villaggio turistico acquistasi, relazionare, investimento: casella 193-B Publied 20124 Milano. 0514-20
FINANZIAMENTI, mutui immobiliari, leasing, cessioni quinto anche protestati tel. 64100. 2917-20

ODONTOTECNICO collaborerebbe con medico dentista per apertura nuovo studio. Scrivere a cassetta n. 21/O Publied 34100 Trieste. 56182-20
RIVENDITA tabacchi con annessa ampia licenza, zona Muggia, cedesi inintermediaria. Scrivere a cassetta n. 17/O Publied 34100 Trieste. 56125-20

21 Case, ville, terreni Acquisti

CERCANSI appartamenti liberi da ristrutturare o primo ingresso. Pagamento in contanti. Inintermediari. Telefonare ore ufficio Italmex, 0431/32463. 56193-21

PRIVATO cerca appartamento in zona S. Giovanni 2 stanze, cucina, meglio casetta anche da restaurare, purché occasione. Tel. 723421/566189. 56183-21

22 Case, ville, terreni Vendite

APPARTAMENTO San Giacomo recente camera cameretta soggiorno cucina poggiolo perfette condizioni vendo tel. 631793. 297-22
GRADO Pineta, occasione: appartamenti con giardino, agevolazioni fiscali. 0431-96411. 100-22
GRADO vendesi casa storico su 2 piani. Tel. 229144 ore pasti. 56330-22
GRADO Centralissime, lussuose, irripetibili soluzioni esclusive sul mare... Savoia 0432/503030. 67-22
OPICINA centro vendi villette. Telefonare ore pomeridiane 211254. 56269-22

PRIMINGRESSI CUCINA/OTTO, SALONCINO, MATRIMONIALE, PREZZI MUTUI, PAGAMENTI VANTAGGIOSI VISITABILI, SABATO DOMENICA, STR. FIUME, 34. 6-22

PRIVATO vende appartamento 73 mq con solo, zona Revoltella. tel. 391759. 0055954-22
SAN Vito di Cadore centro vendo bella mansarda 80 metri commerciali semiarredato. Tel. 0436/3093 ore pasti.

2930-22
SETTEFONTANE camera soggiorno cucinino bagno poggiolo, recente 631792 BONZANINI. 2970-22

UFFICI centrali Trieste 130 mq Marina (Taranto). Informazioni 0481/72905-135-22
VENDO villaschiera con cinque stanze, cucina, cantina, garage con due bagni, con orto, a Campolongo, tel. 0431-91317 ore pasti. 56224-22
VILLINO Opicina cinque camere, cucina, bagno, garage 600 mq giardino vendo tel. 631793. 2970-22
VISIBILI SABATO DOMENICA LUNEDÌ VIA MARCONI, 2-3-5-7-9-11-13-15-17-19-21-23-25-27-29-31-33-35-37-39-41-43-45-47-49-51-53-55-57-59-61-63-65-67-69-71-73-75-77-79-81-83-85-87-89-91-93-95-97-99-101-103-105-107-109-111-113-115-117-119-121-123-125-127-129-131-133-135-137-139-141-143-145-147-149-151-153-155-157-159-161-163-165-167-169-171-173-175-177-179-181-183-185-187-189-191-193-195-197-199-201-203-205-207-209-211-213-215-217-219-221-223-225-227-229-231-233-235-237-239-241-243-245-247-249-251-253-255-257-259-261-263-265-267-269-271-273-275-277-279-281-283-285-287-289-291-293-295-297-299-301-303-305-307-309-311-313-315-317-319-321-323-325-327-329-331-333-335-337-339-341-343-345-347-349-351-353-355-357-359-361-363-365-367-369-371-373-375-377-379-381-383-385-387-389-391-393-395-397-399-401-403-405-407-409-411-413-415-417-419-421-423-425-427-429-431-433-435-437-439-441-443-445-447-449-451-453-455-457-459-461-463-465-467-469-471-473-475-477-479-481-483-485-487-489-491-493-495-497-499-501-503-505-507-509-511-513-515-517-519-521-523-525-527-529-531-533-535-537-539-541-543-545-547-549-551-553-555-557-559-561-563-565-567-569-571-573-575-577-579-581-583-585-587-589-591-593-595-597-599-601-603-605-607-609-611-613-615-617-619-621-623-625-627-629-631-633-635-637-639-641-643-645-647-649-651-653-655-657-659-661-663-665-667-669-671-673-675-677-679-681-683-685-687-689-691-693-695-697-699-701-703-705-707-709-711-713-715-717-719-721-723-725-727-729-731-733-735-737-739-741-743-745-747-749-751-753-755-757-759-761-763-765-767-769-771-773-775-777-779-781-783-785-787-789-791-793-795-797-799-801-803-805-807-809-811-813-815-817-819-821-823-825-827-829-831-833-835-837-839-841-843-845-847-849-851-853-855-857-859-861-863-865-867-869-871-873-875-877-879-881-883-885-887-889-891-893-895-897-899-901-903-905-907-909-911-913-915-917-919-921-923-925-927-929-931-933-935-937-939-941-943-945-947-949-951-953-955-957-959-961-963-965-967-969-971-973-975-977-979-981-983-985-987-989-991-993-995-997-999-1001-1003-1005-1007-1009-1011-1013-1015-1017-1019-1021-1023-1025-1027-1029-1031-1033-1035-1037-1039-1041-1043-1045-1047-1049-1051-1053-1055-1057-1059-1061-1063-1065-1067-1069-1071-1073-1075-1077-1079-1081-1083-1085-1087-1089-1091-1093-1095-1097-1099-1101-1103-1105-1107-1109-1111-1113-1115-1117-1119-1121-1123-1125-1127-1129-1131-1133-1135-1137-1139-1141-1143-1145-1147-1149-1151-1153-1155-1157-1159-1161-1163-1165-1167-1169-1171-1173-1175-1177-1179-1181-1183-1185-1187-1189-1191-1193-1195-1197-1199-1201-1203-1205-1207-1209-1211-1213-1215-1217-1219-1221-1223-1225-1227-1229-1231-1233-1235-1237-1239-1241-1243-1245-1247-1249-1251-1253-1255-1257-1259-1261-1263-1265-1267-1269-1271-1273-1275-1277-1279-1281-1283-1285-1287-1289-1291-1293-1295-1297-1299-1301-1303-1305-1307-1309-1311-1313-1315-1317-1319-1321-1323-1325-1327-1329-1331-1333-1335-1337-1339-1341-1343-1345-1347-1349-1351-1353-1355-1357-1359-1361-1363-1365-1367-1369-1371-1373-1375-1377-1379-1381-1383-1385-1387-1389-1391-1393-1395-1397-1399-1401-1403-1405-1407-1409-1411-1413-1415-1417-1419-1421-1423-1425-1427-1429-1431-1433-1435-1437-1439-1441-1443-1445-1447-1449-1451-1453-1455-1457-1459-1461-1463-1465-1467-1469-1471-1473-1475-1477-1479-1481-1483-1485-1487-1489-1491-1493-1495-1497-1499-1501-1503-1505-1507-1509-1511-1513-1515-1517-1519-1521-1523-1525-1527-1529-1531-1533-1535-1537-1539-1541-1543-1545-1547-1549-1551-1553-1555-1557-1559-1561-1563-1565-1567-1569-1571-1573-1575-1577-1579-1581-1583-1585-1587-1589-1591-1593-1595-1597-1599-1601-1603-1605-1607-1609-1611-1613-1615-1617-1619-1621-1623-1625-1627-1629-1631-1633-1635-1637-1639-1641-1643-1645-1647-1649-1651-1653-1655-1657-1659-1661-1663-1665-1667-1669-1671-1673-1675-1677-1679-1681-1683-1685-1687-1689-1691-1693-1695-1697-1699-1701-1703-1705-1707-1709-1711-1713-1715-1717-1719-1721-1723-1725-1727-1729-1731-1733-1735-1737-1739-1741-1743-1745-1747-1749-1751-1753-1755-1757-1759-1761-1763-1765-1767-1769-1771-1773-1775-1777-1779-1781-1783-1785-1787-1789-1791-1793-1795-1797-1799-1801-1803-1805-1807-1809-1811-1813-1815-1817-1819-1821-1823-1825-1827-1829-1831-1833-1835-1837-1839-1841-1843-1845-1847-1849-1851-1853-1855-1857-1859-1861-1863-1865-1867-1869-1871-1873-1875-1877-1879-1881-1883-1885-1887-1889-1891-1893-1895-1897-1899-1901-1903-1905-1907-1909-1911-1913-1915-1917-1919-1921-1923-1925-1927-1929-1931-1933-1935-1937-1939-1941-1943-1945-1947-1949-1951-1953-1955-1957-1959-1961-1963-1965-1967-1969-1971-1973-1975-1977-1979-1981-1983-1985-1987-1989-1991-1993-1995-1997-1999-2001-2003-2005-2007-2009-2011-2013-2015-2017-2019-2021-2023-2025-2027-2029-2031-2033-2035-2037-2039-2041-2043-2045-2047-2049-2051-2053-2055-2057-2059-2061-2063-2065-2067-2069-2071-2073-2075-2077-2079-2081-2083-2085-2087-2089-2091-2093-2095-2097-2099-2101-2103-2105-2107-2109-2111-2113-2115-2117-2119-2121-2123-2125-2127-2129-2131-2133-2135-2137-2139-2141-2143-2145-2147-2149-2151-2153-2155-2157-2159-2161-2163-2165-2167-2169-2171-2173-2175-2177-2179-2181-2183-2185-2187-2189-2191-2193-2195-2197-2199-2201-2203-2205-2207-2209-2211-2213-2215-2217-2219-2221-2223-2225-2227-2229-2231-2233-2235-2237-2239-2241-2243-2245-2247-2249-2251-2253-2255-2257-2259-2261-2263-2265-2267-2269-2271-2273-2275-2277-2279-2281-2283-2285-2287-2289-2291-2293-2295-2297-2299-2301-2303-2305-2307-2309-2311-2313-2315-2317-2319-2321-2323-2325-2327-2329-2331-2333-2335-2337-2339-2341-2343-2345-2347-2349-2351-2353-2355-2357-2359-2361-2363-2365-2367-2369-2371-2373-2375-2377-2379-2381-2383-2385-2387-2389-2391-2393-2395-2397-2399-2401-2403-2405-2407-2409-2411-2413-2415-2417-2419-2421-2423-2425-2427-2429-2431-2433-2435-2437-2439-2441-2443-2445-2447-2449-2451-2453-2455-2457-2459-2461-2463-2465-2467-2469-2471-2473-2475-2477-2479-2481-2483-2485-2487-2489-2491-2493-2495-2497-2499-2501-2503-2505-2507-2509-2511-2513-2515-2517-2519-2521-2523-2525-2527-2529-2531-2533-2535-2537-2539-2541-2543-2545-2547-2549-2551-2553-2555-2557-2559-2561-2563-2565-2567-2569-2571-2573-2575-2577-2579-2581-2583-2585-2587-2589-2591-2593-2595-2597-2599-2601-2603-2605-2607-2609-2611-2613-2615-2617-2619-2621-2623-2625-2627-2629-2631-2633-2635-2637-2639-2641-2643-2645-2647-2649-2651-2653-2655-2657-2659-2661-2663-2665-2667-2669-2671-2673-2675-2677-2679-2681-2683-2685-2687-2689-2691-2693-2695-2697-2699-2701-2703-2705-2707-2709-2711-2713-2715-2717-2719-2721-2723-2725-2727-2729-2731-2733-2735-2737-2739-2741-2743-2745-2747-2749-2751-2753-2755-2757-2759-2761-2763-2765-2767-2769-2771-2773-2775-2777-2779-2781-2783-2785-2787-2789-2791-2793-2795-2797-2799-2801-2803-2805-2807-2809-2811-2813-2815-2817-2819-2821-2823-2825-2827-2829-2831-2833-2835-2837-2839-2841-2843-2845-2847-2849-2851-2853-2855-2857-2859-2861-2863-2865-2867-2869-2871-2873-2875-2877-2879-2881-2883-2885-2887-2889-2891-2893-2895-2897-2899-2901-2903-2905-2907-2909-2911-2913-2915-2917-2919-2921-2923-2925-2927-2929-2931-2933-2935-2937-2939-2941-2943-2945-2947-2949-2951-2953-2955-2957-2959-2961-2963-2965-2967-2969-2971-2973-2975-2977-2979-2981-2983-2985-2987-2989-2991-2993-2995-2997-2999-3001-3003-3005-3007-3009-3011-3013-3015-3017-3019-3021-3023-3025-3027-3029-3031-3033-3035-3037-3039-3041-3043-3045-3047-3049-3051-3053-3055-3057-3059-3061-3063-3065-3067-3069-3071-3073-3075-3077-3079-3081-3083-3085-3087-3089-30

GENOVA / MEDIAZIONE

Accordo, ma pochi ci credono

Consorzio e portuali firmano, la Cisl no - «Distinguo» della Uil

GENOVA / LA STORIA

Sei mesi di guerra in banchina

Tutte le tappe dello scontro iniziato il novembre scorso

GENOVA — E' durato sei mesi il braccio di ferro fra il presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova Roberto D'Alessandro e il console dei portuali Paride Batini. Centottanta giorni contrassegnati dalla firma di ben tre diversi accordi sindacali. Ecco, in sintesi le tappe di una vertenza che ha rischiato di affossare definitivamente il più importante scalo portuale italiano.

20 novembre '86: Roberto D'Alessandro presenta il budget '87 del nuovo sistema portuale articolato su dieci società operative: la Culmv dichiara di non condividere i nuovi criteri di riorganizzazione del ciclo operativo in banchina.

22 novembre '86: la Culmv avanza una controproposta al piano D'Alessandro che, negli obiettivi dei promotori, garantisce più flessibilità e competitività rispetto ai rigidi criteri della riorganizzazione consortile.

5 dicembre '86: lo scontro fra Cap e Culmv diventa aperto. Sulle banchine dello scalo figure viene proclamato uno sciopero di 24 ore per contestare i metodi adottati da D'Alessandro. Il Consorzio passa al contrattacco varando i nuovi criteri dell'organizzazione del lavoro.

15 dicembre '86: Cisl e Uil si dissociano progressivamente dalla Cgil nel sostegno incondizionato alle rivendicazioni espresse dalla base del Culmv.

19 dicembre '86: il Consorzio prosegue sulla strada della riorganizzazione varando una raffica di decreti attuativi dei nuovi criteri. 3 gennaio '87: il consiglio dei delegati della Culmv si costituisce in comitato di lotta e approva un duro documento con il quale attacca frontalmente Roberto D'Alessandro.

8 gennaio '87: dopo un estenuante confronto tra Consorzio, Cgil, Cisl e Uil viene raggiunto un accordo sulla vertenza.

L'intesa è sottoscritta solo dalla Cisl e dalla Uil: la Cgil abbandona il tavolo delle trattative con un nulla di fatto.

13 gennaio '87: il Consorzio notifica alla Culmv i decreti relativi alla nuova organizzazione. L'entrata in vigore è prevista a partire dal 15 gennaio. La Culmv risponde che non intende ottemperare i decreti e convoca un'assemblea generale dei portuali per il 15 gennaio, in coincidenza con l'entrata in vigore della riorganizzazione del lavoro.

15 gennaio '87: la vertenza si trasferisce a Roma. Roberto D'Alessandro e i segretari confederali Pizzinato, Marini e Benvenuto firmano un accordo.

16 gennaio '87: dopo una rovente assemblea i portuali genovesi decidono di non accettare i contenuti dell'accordo romano. L'applicazione dei decreti consortili viene considerata una pregiudiziale da parte della Culmv.

23 gennaio '87: i sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil incontrano il consiglio dei delegati della Culmv.

24 gennaio '87: sulle frange ultranziste della Culmv piove unanime la condanna dei vertici confederali. Il Consorzio, nel frattempo, rompe gli indugi e annuncia che, a partire dal 26 gennaio, i decreti diventeranno pienamente operativi.

26 gennaio '87: ai decreti del Consorzio la Culmv risponde con la «disobbedienza». D'Alessandro invia una formale diffida al console Batini, preludio al commissariamento della compagnia; è l'ultimatum del Consorzio ai portuali.

27 gennaio '87: al termine di una lunga riunione nella capitale, il console della Culmv accetta di applicare i decreti allo scopo dichiarato di evitare il commissariamento.

31 gennaio '87: si riapre il fronte delle agitazioni sulla figura del «caporale», il quadro tecnico della compagnia soppresso dal Consorzio e rivendicato dai portuali. L'attività dello scalo va verso la paralisi.

4 febbraio '87: gli utenti dello scalo ligure annunciano la «serrata» delle loro attività fino a quando il porto non tornerà affidabile.

le dal punto di vista operativo. 6 febbraio '87: Consorzio, sindacati e prefetto di Genova invitano la Culmv a rispettare l'intesa romana. 7 febbraio '87: la risposta del console Batini, giudicata insoddisfacente, spinge D'Alessandro a commissariare la compagnia.

12 febbraio '87: il segretario confederale della Cgil Antonio Pizzinato arriva a Genova per difendere la validità dell'accordo raggiunto nella capitale il 15 gennaio. Al suo indirizzo si levano numerose le contestazioni dei portuali.

18 febbraio '87: i legali della Culmv presentano ricorso al Tar della Liguria contro il commissariamento e i decreti sulla riorganizzazione del lavoro.

12 marzo '87: il Tar reintegra Batini ai vertici della Culmv ma riconosce la legittimità dei decreti del Consorzio. Contemporaneamente, Consorzio e sindacati individuano un tavolo separato per la trattativa che prevede un confronto diretto tra il Consorzio e la Culmv.

19 marzo '87: le categorie dell'utenza avanzano formale richieste di stato di crisi: sull'indotto portuale si profila un taglio occupazionale pari a duemila unità su diecimila addetti.

20 marzo '87: Consorzio, sindacati e rappresentanti del consiglio dei delegati della Culmv raggiungono un'intesa che rappresenta un compromesso fra la riorganizzazione varata da D'Alessandro e le rivendicazioni avanzate dalla compagnia.

10 aprile '87: si risolve in una rottura una lunga riunione fra Consorzio, sindacati e compagnia per mettere a punto le intese concordate il 20 marzo.

7 maggio '87: nel corso di un'assemblea straordinaria del Consorzio, D'Alessandro propone alla città un plebiscito sul suo programma.

11 maggio '87: dopo un confronto fra le parti protrattosi dodici ore, i rappresentanti degli enti locali elaborano una bozza d'accordo.

GENOVA — La mediazione del sindaco Compari ha vinto. A Genova è stato firmato l'accordo per il porto. L'hanno sottoscritto i portuali con il loro console Batini, il Cap del presidente D'Alessandro, gli utenti, la Camera di commercio e la Cgil che rappresenta ben il 93 per cento dei lavoratori dello scalo ligure.

Non hanno apposto la loro firma la Cisl, che col segretario regionale Paganini ha chiesto addirittura le dimissioni di D'Alessandro, accusato di aver perso la propria credibilità, rimettendo in discussione e stravolgendo le precedenti intese, e la Uil, che si è limitata a far firmare solo i rappresentanti di categoria.

Tuttavia, nella sala del vecchio consiglio comunale, bardata quasi a festa con tanto di gonfalone, Genova ha vissuto un suo momento di pacificazione sociale, almeno adesso sotto la pressione della campagna elettorale. Per la verità il sindaco Compari ha negato di «aver subito interessi diversi da quelli in gioco», affermando di non credere ai «profeti dei colpi di mano».

In effetti la sua mediazione ha vinto. E questo perché si è evitato una spaccatura frontale della città, in un momento come quello della campagna elettorale che ben si presterebbe a strumentalizzazioni e a prese di posizioni esasperate. Tuttavia la sensazione è che si sia trattato di una tregua, più che di una vera e propria pacificazione.

Gli interessi in gioco sono elevatissimi ed è difficile pensare che la compagnia dei portuali, coi propri privilegi radicati da decenni, possa aver cambiato completamente parere e così in fretta.

Fuori del palazzo civico migliaia di «camilli» osannavano il loro capo Batini e accoglievano con altrettanta durezza al grido di «venduti, venduti» i leader moderati della Cisl, Paganini e Barsi.

Tutto questo dovrebbe far pensare che il passo compiuto sia unico e la tregua un risultato irreversibile. Tuttavia è bene considerare che molte questioni rimangono sul tappeto, a cominciare da quella della composizione delle squadre, dal problema delle rese a quello del contenzioso, dell'orario per la chiamata al lavoro.

Punti tutti sui quali da lunedì consorzio e lavoratori torneranno a rivedersi per mettere a punto quella che è stata



D'Alessandro: adesso possiamo rimboccarci le maniche e pensare finalmente ai clienti



Batini: la compagnia ne esce rinfrancata. Ora vanno rifiniti ancora a lcuni punti.

eufemisticamente definita «la casistica di applicazione». Dettagli che, nella storia del porto, hanno sempre assunto il ruolo di questioni fondamentali.

Non va infatti dimenticato che quello firmato ieri a Genova non è che il terzo di più accordi sul porto. Basti pensare che i due precedenti erano stati definiti «storici». Esauriti gli aggettivi, la città attende alla verifica personale e situazioni, consapevoli che andando avanti così il porto non avrebbe futuro. E non rallegra di certo la dichiarazione rilasciata dal leader locale della Uil, Ottone, l'uomo del segretario nazionale Galbusera, che mentre gli altri firmavano ha detto: «Questo è un porto che deve morire per rinascere».

In questo quadro di pacificazione forzata, non contano le affermazioni dei protagonisti che hanno siglato l'accordo. Conta la prova dei fatti, nella quale tutti dovranno dimostrare di voler fare sul serio. Per il momento c'è la sensazione che i «camilli» di Batini vogliano sentirsi imprenditori, senza accettare i rischi tipici dell'impresa. Così potrebbe essere interpretata la loro presa di distanza dal problema della riorganizzazione delle società del modello portuale di cui sono soci.

Certo che se non si impegnano a sottoscrivere i futuri aumenti di capitale di quelle società, non è facile credere che questo modello di porto a loro vada bene. «Sciaccia e sciurbi nu se poe», dicono a Genova. «Succchiare e sorbiere, non si può».

Ed ecco i commenti dei protagonisti. Roberto D'Alessandro, il presidente del Cap, è finalmente più rilassato. Pace è fatta e, ora, rimangono da definire soltanto i dettagli tecnici del nuovo modo di lavorare in porto. Questo è anche il suo primo obiettivo: cancellare i sei mesi di scontro frontale, far rivivere le banchine.

Presidente, un giudizio sull'accordo? «Adesso l'importante, lo scopo principale è rivolgersi alla clientela. Da lunedì possiamo rimboccarci le maniche e operare tranquillamente in questa direzione». Qualcuno dice che questa non è una pace, ma solo un momento di pausa. E lei? «Credo che la firma del do-

cumento sia stata, da parte di tutti, una firma sincera, profondamente sentita. Una firma che corrisponde alla volontà di metterci a lavorare insieme».

Dunque l'accordo è il simbolo di un atto di fiducia reciproco tra voi e gli uomini della Culmv?

«Rappresenta questo e anche il segnale di una buona volontà».

Qualcuno, come i sindacati della Cisl, ha parlato di tregua elettorale, di accordo di facciata. Come a dire: dopo il 14 giugno la bagarre ricomincia?

«No, non sono per niente di questo parere. Ripeto, da lunedì si ricomincia a lavorare. Dobbiamo recuperare i clienti. Dire loro: tornate a Genova, il porto funziona. E bene».

Presidente chi ha vinto? Lei o Batini? Il Cap o la Culmv?

«Non so, non mi interessa. C'è la firma di tutti, e quella della Compagnia, in particolare. E' davvero un segnale di grande e buona volontà».

Paride Batini lascia in fretta, tra i primi, il grande salone del palazzo del Comune dove è stata firmata la «pace» per il porto. Lo seguono i suoi uomini: i tre viceconsoli Pezzolo, Fusaro e Mangini, altri delegati della Culmv. E, sotto, in mezzo alla strada, lo aspettano i portuali. Batini è un uomo di poche parole, anche in questo caso. Toscano di famiglia, genovese di modi e di vita, il Console non ama fare commenti.

Console, è soddisfatto? Batini rallenta di poco il passo, mentre i portuali lo applaudono. «Sono soddisfatto perché noi, i portuali, abbiamo dimostrato una cosa».

Che cosa, Batini? «Li vede i portuali? Sono venuti qui dopo l'assemblea in cui abbiamo deciso di andare a firmare. E' la migliore dimostrazione, per tutti, per la città intera, di chi siamo davvero, cioè una categoria né morta né divisa. Una categoria pronta a rimboccarci le maniche come ha sempre fatto».

Perché avete chiesto il verbale d'intesa in giunta all'accordo? «Dobbiamo rifinire meglio alcuni punti importanti. E lo faremo da subito». Batini, chi ha vinto? Il Cap? Oppure la Culmv? «Noi non siamo certo dei trionfatori, per carattere. Dico solo che usciamo rinfrancati da questa dura prova. Rinfrancati e basta. Per il resto parliamo e parleranno, come sempre, i fatti».

Perché avete chiesto il verbale d'intesa in giunta all'accordo? «Dobbiamo rifinire meglio alcuni punti importanti. E lo faremo da subito». Batini, chi ha vinto? Il Cap? Oppure la Culmv? «Noi non siamo certo dei trionfatori, per carattere. Dico solo che usciamo rinfrancati da questa dura prova. Rinfrancati e basta. Per il resto parliamo e parleranno, come sempre, i fatti».

Tra le varie «voci», il carbone è passato dalle oltre 222 mila tonnellate del primo quadrimestre 1986 alle 314 mila di quest'anno, mentre «tiene» bene il legname, au-

CONFINDUSTRIA

In giunta Gardini

ROMA — Le attese della vigilia sono state confermate: Raul Gardini, Cesare Romiti, Giampiero Pesenti, Giancarlo Lombardi, Alberto Falck e Pietro Marzotto sono stati eletti oggi membri della nuova giunta della Confindustria.

Una commissione nominata appositamente ha infatti scrutinato nella sede di viale dell'Astronomia i voti pervenuti dalla «base confindustriale» per l'elezione dei 22 «rappresentanti generali», cioè i membri effettivi della giunta.

Sono stati eletti nella nuova giunta, oltre agli industriali già citati: Franco Bernardini, Giovanni Dalla Bona, Salvatore D'Amato, Angelo Ferro, Giorgio Gai, Giuseppe Gazzoni Frascara, Salvatore Lagumina, Antonio Lucchesi, Claudia Matta, Emilio Mazzoleni, Gianni Merlini, Paolo Passanti, Giuseppe Pellicani, Filiberto Pittini, Ennio Presutti, Marco Rivetti.

Il più votato — a quanto si è appreso — è risultato Cesare Romiti, seguito da Raul Gardini, da Alberto Falck e da Giancarlo Lombardi. Romiti ha raccolto una decisa maggioranza di consensi.

I rappresentanti generali della giunta sono stati eletti per il biennio 1987/88; dei 22 membri due sono stati designati dalle associazioni del Sud.

Le nomine di oggi concludono quindi le operazioni di rinnovo della giunta confindustriale per il biennio 87/88. Erano cominciate lo scorso mese con le designazioni compiute dalle organizzazioni territoriali e di categoria e quindi proseguite con quelle della Piccola industria e dei Giovani imprenditori.

Il 20 maggio in occasione dell'assemblea generale della Confindustria la nuova giunta si insedierà e procederà alla nomina dei tre componenti della commissione che ha l'incarico statutario di designare il presidente confederale.

Lo statuto della Confindustria prevede infatti che sin dalle prossime settimane i «tre saggi», componenti questa commissione, si mettano al lavoro per sondare tutta la «base» degli associati in vista dell'elezione del nuovo presidente degli industriali. Il mandato di Luigi Lucchini scadrà nel maggio dell'anno prossimo. Egli non potrà essere rieletto, in quanto lo statuto di Confindustria prevede un massimo di quattro anni (due mandati) per l'eleggibilità del presidente.

TRAFFICI

Per Monfalcone un anno record

MONFALCONE — Nei primi quattro mesi del 1987 il porto di Monfalcone ha fatto segnare un incremento di quasi 70 mila tonnellate negli sbarchi (773.956 contro i 707.850 del 1986) che fa prevedere un'altra annata record. Anche i dati forniti dalla compagnia portuale che rispecchiano più fedelmente l'andamento dello scalo in quanto non tengono conto dell'olio combustibile scaricato direttamente nella centrale Enel (quasi 200 mila tonnellate nel quadrimestre), indicano un incremento che supera il 22 per cento.

In leggera flessione invece gli imbarchi con poco meno di 40 mila tonnellate contro le 47 mila dello scorso anno.

Tra le varie «voci», il carbone è passato dalle oltre 222 mila tonnellate del primo quadrimestre 1986 alle 314 mila di quest'anno, mentre «tiene» bene il legname, au-

mentato da 98 mila a 122 mila tonnellate. Il porto di Monfalcone dovrebbe confermarsi dunque anche quest'anno il primo in Italia per gli sbarchi di legname, superando il tetto di 300 mila tonnellate.

Nello scorso aprile, sono state sbarcate quasi 160 mila tonnellate di merci, con un sensibile aumento rispetto allo stesso mese dello scorso anno (143 mila), mentre gli imbarchi sono rimasti, pressoché invariati (5840 contro 5456 del 1986).

Va segnalato che questo risultato è stato raggiunto senza la piena disponibilità delle banchine (sono in corso i lavori di prolungamento che intralciano non poco l'attività) e senza l'apporto delle due grandi gru che attendono da mesi il sistema di alimentazione per entrare in funzione.

ASSINDUSTRIA TRIESTE

Toresella succede a Pacorini

42 anni, repubblicano, è amministratore della Finest



Piero Toresella

TRIESTE — Come previsto, Piero Toresella è il nuovo presidente dell'Associazione industriali di Trieste. Succede a Federico Pacorini che ha esaurito i suoi due mandati iniziati nel marzo del 1983. Toresella è stato eletto ieri pomeriggio dal consiglio direttivo dell'associazione.

Dopo il comitato di Pacorini è intervenuto Marcello Modiano a nome del comitato di «saggi» incaricato di relazione sui contatti avuti con la base associativa per la designazione delle candidature. Quest'ultimo ha proposto il nome di Toresella motivandolo, tra l'altro, con la necessità per l'associazione di una guida anche con esperienze politico-amministrative.

«Il mio impegno sarà operare per lo sviluppo delle aziende e del lavoro a Trieste», ha dichiarato il neo presidente a elezione avvenuta. Poi, come primo atto, ha nominato i due vicepresidenti

operativi, Giorgio Tomasetti e Roberto Verginella. Il consiglio direttivo ha anche designato i membri della nuova giunta esecutiva.

Piero Toresella, 42 anni, amministratore delegato della Finest srl, una holding familiare a cui fanno capo alcune società, è stato membro della giunta esecutiva dell'associazione del gruppo industrie varie e per numerosi anni al vertice dell'ente autonomo Fiera di Trieste.

Nel suo curriculum si conta anche un periodo di impegno politico concretizzato nei ruoli di consigliere e assessore al bilancio, all'istruzione e ai lavori pubblici del Partito repubblicano alla Provincia e di segretario provinciale dello stesso partito, cariche alle quali rinunciò nel 1985 per l'impossibilità di continuare a svolgere il proprio mandato pubblico in presenza di un'attività privata che gli assorbiva sempre

più tempo.

A 32 anni, nel 1977, venne eletto presidente della Fiera. Alla guida dell'ente fu riconfermato anche alla scadenza dei primi quattro anni. Ma il gesto più clamoroso del neo presidente dell'Associazione degli industriali fu la sua decisione nel giugno scorso di dimettersi, a soli dodici giorni dall'inaugurazione della Campionaria, per protestare contro l'estromissione dei rappresentanti regionali dal consiglio di amministrazione del Lloyd Triestino.

La scelta a giudizio di Toresella, si poneva infatti in «insanabile contrasto con le azioni promozionali perseguite dall'ente Fiera». Una determinazione che sicuramente sarà d'aiuto a Toresella anche ora che ha raccolto da Federico Pacorini il bastone del comando. Pacorini infatti, anch'egli 42 anni, contitolare e dirigente

dell'omonima casa di spedizioni, ha avuto il compito non facile in questi anni di gestire una delle svolte più significative nella situazione economica cittadina. Il passaggio cioè dal vecchio al nuovo, dall'assistenzialismo alla politica di incentivazione concretizzata nel «pacchetto Trieste».

Sotto la guida di Pacorini sono arrivati per esempio la Spi, il Bic e, proprio recentemente, la firma del decreto per il riavvio produttivo dello stabilimento ex Vetrolab. La strada da percorrere è però ancora lunga. «In città ci siamo conquistati una credibilità notevole — ha detto Pacorini alla fine del suo mandato —. Ora dobbiamo sollecitare gli enti e questo è il problema più delicato. Il futuro presidente avrà però in mano le leve per agire sulle lentezze del sistema. L'associazione ha creato i presupposti perché si possa agire».

infatti ha potuto esprimere tutte le sue potenzialità riuscendo a trovare un nuovo socio in grado di rilanciare l'azienda della Destra Tagliamento. Con questo intervento e con la costituzione della nuova Sassba — ha detto Zanon — siamo riusciti a sposare le esigenze politico-sociali legate alla salvaguardia dell'occupazione al progetto economico di sviluppo produttivo della società». Il presidente della Friulia ha poi avuto parole di elogio per i nuovi soci «le cui capacità manageriali ci fanno ben sperare per il futuro».

Salvataggio svizzero per la Sassba

L'intervento di Friulia determinante per il rilancio

PORDENONE — Giornata di doppia celebrazione alla Sassba di Fontanafredda: la prima per la firma dell'accordo col Gruppo Stadler e la seconda per il ventesimo anniversario di attività di un numeroso gruppo di lavoratori. La nuova Sassba, una società che recupera impianti e produzione della vecchia azienda in crisi puntando decisamente ad una poderosa azione di rilancio produttivo sui principali mercati europei.

Artefice dell'operazione di rilancio è stata la Regione Friuli-Venezia Giulia attra-

verso la finanziaria regionale Friulia. La nuova Sassba ha un capitale sociale di 4,3 miliardi di lire così ripartito: tre miliardi conferiti dal nuovo socio la Sfs Stadler, una società svizzera che opera nel settore dello stampaggio a freddo, un miliardo Friulia e 300 milioni conferiti dalla vecchia società.

La finanziaria regionale è poi intervenuta anche con due miliardi di finanziamento portando quindi l'ammontare complessivo (si tratta di un intervento straordinario) a tre miliardi di lire. Parallelamente si è salva-

guardata l'occupazione (la nuova unità produttiva infatti occuperà 160-170 dipendenti) e l'indirizzo produttivo: la nuova Sassba, infatti, continuerà a produrre elementi metallici stampati a freddo per l'industria delle costruzioni e automobilistica. Nel corso della breve visita agli stabilimenti alla quale hanno partecipato gli assessori regionali Francescuto e Di Benedetto oltre ai rappresentanti della Friulia, sono intervenuti anche il presidente della Stadler, ing. Huber e il nuovo presidente della società di Fontanafredda

ing. Strahm ed è stata illustrata la positività della soluzione adottata e soprattutto è stato espresso l'auspicio per uno sviluppo produttivo della nuova Sassba. Sia Francescuto sia Di Benedetto hanno sottolineato l'importanza dell'ingresso del nuovo socio «che garantisce alla Sassba un futuro soprattutto per la complementarietà dei rispettivi prodotti». Da parte sua il presidente della Friulia Zanon, ha detto «che quello della nuova Sassba è un messaggio di fiducia importante ed un intervento da manuale. Friulia

infatti ha potuto esprimere tutte le sue potenzialità riuscendo a trovare un nuovo socio in grado di rilanciare l'azienda della Destra Tagliamento. Con questo intervento e con la costituzione della nuova Sassba — ha detto Zanon — siamo riusciti a sposare le esigenze politico-sociali legate alla salvaguardia dell'occupazione al progetto economico di sviluppo produttivo della società». Il presidente della Friulia ha poi avuto parole di elogio per i nuovi soci «le cui capacità manageriali ci fanno ben sperare per il futuro».

20 MAGGIO '87

CTS

Certificati di Credito del Tesoro a sconto

● I CTS sono titoli di Stato che offrono un rendimento costituito da una parte fissa, rappresentata dallo scarto di emissione, e da una parte variabile, rappresentata dalla cedola indicizzata al rendimento dei BOT a 12 mesi.

● I privati risparmiatori possono prenotarli presso gli sportelli bancari entro le ore 13,30 del 18 maggio; il pagamento sarà effettuato il 20 maggio al prezzo di assegnazione d'asta, senza versamento di alcuna provvigione.

● Il collocamento dei CTS avverrà col metodo dell'asta marginale; le domande di sottoscrizione potranno essere presentate al prezzo di 81,50% o a un prezzo superiore di 10 centesimi o multiplo di 10; il prezzo di assegnazione d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.

● Le cedole annuali, successive alla prima, sono pari al 50% del rendimento dei BOT a 12 mesi, al lordo della ritenuta del 6,25%.

Periodo di prenotazione per il pubblico presso le aziende di credito

FINO AL 18 MAGGIO

Prezzo base	Durata anni	Prima cedola lorda	Rendimento lordo medio
81,5%	4	4,86%	10,80%

CTS

BORSA DI TRIESTE

	14/5	15/5		14/5	15/5
Mercato ufficiale			Comau	4290	4375
Generali*	135400	133300	Comau warrant	181	185
Lloyd Ad.	27500	26500	Fidis	20000	20000
Lloyd Ad. risp.	1415	1390	Sme	2300	2290
Ras	66500	64500	Stet*	4030	3990
Ras risp.	42700	41500	Stet Warrant 10*	1750	1770
Montedison*	2798	2740	Stet Warrant 9	1190	1110
Montedison risp.*	1415	1390	Stet risp.*	3930	4000
Pirelli	5605	5640	D. Tripovich	9410	9510
Pirelli risp.	5610	5640	Tripovich risp.	5050	5050
Pirelli risp. n.c.	3350	3350	Attività immobil.	5500	5410
Snia BPD*	4270	4190	Fiat*	13275	12949
Snia BPD risp.*	4250	4200	Fiat risp.*	8170	7938
Snia BPD risp. n.c.	2600	2550	Gilardini risp.	8155	7985
Rinascente	1280	1275	Gilardini	20600	20500
Rinascente risp.	720	720	Gilardini risp.	14700	14600
Rinascente risp.	770	750	Dalmine	365	365
Gerolmich & C.	152	152	Lane Marzotto	5150	5090
Gerolmich risp.	121	121	Lane Marzotto r.	4900	4950
G.L. Premuda	1700	1700	Lane Marzotto r.n.c.	4000	3990
G.L. Premuda risp.	1640	1640	*Chiusura unificata mercato nazionale		
SIP	2720	2590	Terzo mercante		
Sip risp.*	2710	2600	locu	500	500
Warrant Sip*	2710	2620	So.pro.zoo	1000	1000
Bastogi Irbis	699	686	Carnica Ass.	20000	20000

PIAZZA AFFARI

Realizzi a valanga

L'indice Mib ha perso l'1,3%

MILANO — Netto prevalere di realizzo in piazza Affari, dove l'indice ha perso l'1,3%, portandosi così sotto alle quotazioni di inizio anno. Sul mercato ha influito lo scarso assorbimento del materiale offerto (alle 10 e un quarto sul tabellone elettronico comparivano i prezzi di non più di dieci titoli) e il dilatarsi delle incertezze in campo politico.

Più in particolare, dopo un avvio decisamente preoccupante che faceva sfiorare alla media delle quotazioni un avvicinamento del 2%, con il fiorire delle più svariate illazioni sulle sue cause, dalle 11 in avanti si assisteva a un certo recupero della quota, peraltro insufficiente a dissipare l'atmosfera di malcelata preoccupazione.

«Sembra di essere in presenza di una sorta di terrorismo psicologico di bassa lega», commentava più d'un agente di cambio a proposito degli allarmismi fatti circolare, si può facilmente dedurre, da una farsa speculativa dai modi grossolani. Se si esclude questa componente, resta tuttavia il fatto che i ribassi di quasi tutti i titoli-guida (Generali -1,5%, Montedison -2,1%, Fiat -1,9%, Ras -3,5%, Olivetti -1,7%) trovano spiegazione in condizioni di lavoro decisamente peggiorate.

Tra i pochi valori a larga base azionaria ad aver mantenuto le posizioni vi sono Mediobanca, Pirellona e Agricola, oltre che Comit e Credito Italiano sulle quali è più preciso fare riferimento a un rimbalzo tecnico (dopo il tracollo di giovedì scorso) piuttosto che a un vero e proprio movimento in controtendenza. Non meno evidente sono poi apparse le azioni dell'Iri con Cementir, Stet, Sme e Italcable uscite appesantite dalla riunione e le sole Sip (anch'esse apparse sacrificiate appesantite dalla riunione e le sole Sip (anch'esse apparse sacrificiate nella seduta d'avvio del ciclo di giugno) rimbalzate del 2%.

La volatilità dei prezzi, cioè il continuo saliscendi che investe da un po' di tempo gran parte dei titoli iscritti a listino ha riguardato ieri, sul fronte dei cedimenti, Franco Tosi (-5,4%), Autostrada To-Mi (-5,4%), Cucirini (-4,6%), Fiar (-4,3%) e molti altri valori quali la Vianini Industrie che, perdendo il 7,3%, annullano la fiammata del giorno prima.

[m.f.]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormezzo
15/5	14.00	KHAMZA	Kerich	rada
15/5	14.30	SOCARSEI	Monfalcone	54
15/5	17.00	BALTIC	Bari	Frigom.
15/5	19.00	COLD STREAM	Cumana	Frigom.
16/5	09.00	SPRING	Misurata	14
16/5	mat.	BLUE ALBACORE	P. Nogaro	rada/bunker
16/5	pm.	SOCARINQUE	Monfalcone	54
16/5	pm.	VALENTINO	Patrasco	22
16/5	sera	LUCY BORCHARD	Ravenna	49 (6)
16/5	sera	CHAMAL	Fos	Siot 3
16/5	mat.	EL FAYOUM	Capodistria	40

partenze

Data	Ora	Nave	Ormezzo	Destinazione
15/5	13.00	HOSS M.	3	Beirut
15/5	18.00	SCHOENER	Frigom.	Salerno
15/5	sera	SIR JOHN	Siot 4	ordini
15/5	sera	ADYOT	40	Assab
15/5	sera	DOLMATOVO	32	Taranto
15/5	20.00	TRAPETITZA	46	Patrasco
15/5	20.00	FRADIAVOLO	S.S. 2	Taranto
15/5	21.00	CANARIA	39	Choggia
15/5	21.00	IRAN SALAM	43	Ravenna
16/5	pm.	SOCARSEI	54	Monfalcone
16/5	pm.	BLUE ALBACORE	rada	Fiume
16/5	pm.	SOCAR 101	54	Venezia
16/5	20.00	VALENTINO	22	Patrasco

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormezzo	a ormezzo
15/5	13.00	SIBA GERU*	8	3
15/5	pm.	SULEYMAN BURSALIOGLU	Scalo L (B)	Scalo L (A)
15/5	sera	SIRT	14 R	P. Lido
15/5	14.00	ADRIA	Argen.	Arzen
16/5	07.00	MARITEA	rada	39
16/5	mat.	KHAMZA	rada	39

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., HOSS M., SIBA GERU* ALK HALED I., OSA TRIESTE, SIRT, GUGLIELMO G.

Punto franco nuovo: DOLMATOVO, SOCARQUATTI, ABYOT, IRAN SALAM, SAUDA, SOCAR 101, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.

Scalo legname: SULEYMAN BURSALIOGLU.

Siot: SIR JOHN.

Italcante: VOLGA 4001.

Frigom: SCHOENER.

Arsenal Trieste: ADRIA, APULIA, JASNOE.

Sidemar: TRIESTE, SERENA, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE navi in arrivo

SOCARINQUE (Italia), ag. Cattaruzza, carbone, da Trieste; CHRISTINA (Grecia), ag. Lisert, crusca, da Salonicco; ANAGEL F. (Grecia), ag. Cattaruzza, cellulosa e segati, da Pireo; VISHVA ADITYA (India), ag. Cattaruzza, segati.

navi in partenza

DIMITRIS (Panama) per Alessandropoli; SIDERSIRO (Italia) per Baglioni; URALAR CUARTO (Spagna) per Venezia.

navi all'ormeggio

CASTORO 8 (Liberia), ag. Cattaruzza, lavori; SOCARSEI (Italia), ag. Cattaruzza, z. banchina Enel, sbarco carbone; KRATON (Grecia), ag. Costantini, Portorosega, sbarco legname; DIMITRIS M. (Panama), ag. Cattaruzza, banchina De Franceschi, sbarco crusca.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di

MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI

Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

998 Prezzi in diffuso assestamento con scambi inferiori rispetto alla seduta precedente per scolorimento dei dirigenti bancari. Attività concentrata su assicurativi.

-1,30%

BORSA DI MILANO (15.5.87)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Utili Chius.
A Abellè	139000	-0,6	29711	86,6	155890	-3,5	0,71	33,9
Acq. De Ferrari	3480	—	718	95,5	3610	-0,3	2,30	26,9
Acq. De Ferrari r.n.c.	2089	-0,5	700	75,5	2540	-2,4	4,31	16,2
Acqua Marcia	1259	1,5	320	59,2	1906	-2,2	—	—
Acqua Marcia r.n.c.	666	2,6	553	48,7	785	4,2	—	—
Aedes	11200	-0,2	4273	60,6	15700	-0,6	—	—
Aedes risp. n.c.	7100	—	5810	78,7	7450	-2,7	—	—
Aeritalia	4000	-1,4	3871	4,7	6620	-3,6	1,80	33,3
Agricoltura Fin.	2406	-0,2	1835	26,5	3990	-3,3	2,76	—
Agricoltura Fin. risp.	3700	-2,6	2223	83,2	3899	-1,99	—	—
Alitalia	955	-0,5	940	1,6	1886	-3,6	2,41	31,0
Alitalia priv.	770	-0,9	616	4,4	1930	-3,1	2,99	25,0
Aliviar	10400	-1,0	7100	44,3	15800	-1,4	2,88	17,3
Alleanza	82200	-0,7	17575	86,0	92700	-2,2	0,49	121,2
Alleanza risp. n.c.	82490	-1,1	61000	77,7	88650	-4,1	0,61	—
Ansaldo Trasporti	6300	-1,6	4285	88,0	6575	-3,1	—	18,4
Assitalia	39045	-1,9	22250	93,0	30980	-1,9	—	—
Atv. Immobiliari	5410	-1,6	2977	39,1	9200	-2,5	2,31	30,5
Aturia	2240	1,4	2099	5,4	4700	-4,5	—	—
Aturia risp.	2015	-4,0	1940	4,0	3820	-3,1	—	—
Ausiliare	7800	-2,3	3010	54,5	11800	-1,3	1,15	41,7
Ausonia	4180	-1,6	3150	68,0	4665	-0,5	—	—
Autostrada To-Mi	12720	-5,4	3751	84,2	14400	-8,2	2,75	32,6
B Banca Catt. V.	5800	-1,2	3879	51,3	7624	-3,8	3,82	10,9
Banca Comm. Ital.	3801	—	2123	46,4	5736	-6,4	4,74	10,8
Banca Mercantile	9700	—	9500	3,3	15615	-2,9	2,06	38,2
Banca Naz. Agr.	5820	-0,5	4456	44,4	7527	-2,7	3,01	25,0
Banca Naz. Agr. risp.	2890	-1,4	2780	3,0	5482	-2,0	6,12	12,3
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2650	—	2550	12,8	3330	-5,7	6,98	11,4
Banca Toscana	3320	-0,4	7000	4,2	10804	-1,5	4,42	11,9
Banco Chiavari	5390	-0,2	5207	41,1	16500	-1,8	4,92	7,4
Banco Lariano	4200	-1,4	2690	54,1	5560	-6,0	4,76	23,4
Banco Roma	12000	-1,6	11700	1,7	24000	-7,2	4,50	14,9
Benetton Group	14290	-0,4	13550	38,1	15490	-1,8	—	—
Bastogi Irbis	698	-1,9	165	66,8	945	-1,2	—	—
Benetton Group	19895	-0,5	15250	74,7	21200	-1,5	—	—
Bnl quote risp.	24750	-0,6	23500	18,9	30116	-5,8	—	16,0
Bnl quote risp. n.c.	6112	-0,9	3758	47,8	7600	-1,6	4,29	36,7
Bonifichie Ferraris	35600	—	21520	50,1	44950	-1,0	1,14	80,8
Bonifichie Siele	35600	—	35600	48,1	56500	-0,6	—	—
Bonifichie Siele r.n.c.	19000	-1,6	14700	11,2	31700	-4,1	4,61	19,0
Breda	12500	—	3560	87,2	13810	-3,7	2,00	47,2
Brioschi	1095	3,3	535	41,9	1870	-0,5	—	—
Buitoni	7675	-1,2	666	54,8	13113	-5,8	1,32	36,9
Buitoni risp. n.c.	4260	-0,9	1071	48,8	7607	-11,3	—	—
Buitoni risp. n.c. 1.785	n.r.	—	—	—	—	—	—	—
Buton	2875	0,9	2070	27,5	5000	-0,7	5,74	11,4
C Caffaro	1261	-0,3	640	47,5	1544	-2,9	7,28	26,0
Caffaro risp.	1248	-2,5	643	46,4	1943	-1,2	3,21	25,7
Calcestruzzi	10010	0,1	7400	93,2	10200	3,2	—	—
Cam. Finanziaria	3162	-0,3	2657	53,4	3602	-2,8	3,80	23,4
Cantoni	8400	-0,4	2805	4,4	12500	-1,7	1,25	20,0
Cantoni risp.	8550	-1,2	7990	10,2	13500	-6,6	2,58	23,4
Cart. Binda De Medici	3600	-1,1	4313	72,3	4438	-1,1	—	29,5
Cart. Burgo	12950	-1,4	14379	73,8	16000	-6,0	3,09	13,6
Cart. Burgo risp.	9950	—	3949	71,4	12350	-8,5	6,03	10,5
Cart. Burgo risp. n.c.	12980	0,52	5187	76,3	15400	-4,6	3,85	13,7
Cementaria Merone	5000	-3,5	3270	87,4	5250	-1,0	—	—
Cementi	3905	-3,5	2129	88,7	4311	-2,1	4,61	13,1
Cementi risp.	4260	-1,6	1917	43,5	7800	-2,9	1,03	—
Cementi risp. n.c.	2240	-1,8	1950	52	2490	-2,2	5,58	2,4
Cir	6330	-2,6	1916	49,8	10922	-8,1	1,90	41,6
Cir risp.	6330	-2,6	1917	50,8	10718	-7,2	2,21	41,6
Cir risp. n.c.	3728	-2,8	1691	49,4	5813	-3,5	4,29	24,5
Cml	5221	0,0	3700	37,1	7800	-1,9	5,75	—
Cofide	4550	-0,9	2780	51,6	6230	-1,7	0,61	—
Cofide risp. n.c.	1999	-2,5	1950	64,2	2717	-4,2	2,37	—
Cogefar	7091	—	1945	73,4	8976	-3,4	2,38	—
Comau	4375	2,0	3800	32,8	5960	-1,5	—	—
Comau Warrant	185	2,2	180	2,3	400	-2,6	—	—
Condott. Acqua To	6100	-2,5	1995	73,2	7600	-1,2	2,30	32,7
Credito Commerciale	6000	—	5750	7,9	8918	-1,3	3,33	14,2
Credito Fondiario	4940	-0,4	4450	25,1	6400	-2,7	3,24	7,2
Credito Italiano	2179	3,7	1121	43,9	3529	-4,8	3,11	13,7
Credito Italiano r.n.c.	2185	-3,6	2171	3,5	2575	-11,9	3,62	13,7
Credito Varesino	3300	-1,8	2757	19,8	5500	-4,3	4,24	12,8
Cr. Varesino r.n.c.	2600	-1,5	2400	18,2	3499	-1,9	6,15	10,1
Cucirini	2121	-4,7	1470	34,6	3350	-	—	—
D Delmine	3022	0,3	360	1,6	920	-1,1	—	—
Danielli & C.	6890	-0,2	2428	75,8	8390	-2,3	2,26	11,1
Danielli & C. r.n.c.	3780	-0,5	3300	18,8	4876	-1,8	1,13	—
Del Favero	5460	-0,7	4500	73,9	5900	-0,2	3,85	—
E Edit. Fabbri p.	2010	-0,9	1862	24,8	2399	-5,1	5,47	14,8
Editoriale	2890	-1,0	2445	51,4	3657	-3,7	0,75	34,9
Edizioni	2710	-1,8	1160	95,1	2990	-2,2	2,90	4,2
Edizioni	4650	0,0	2673	51,4	6250	-2,0	3,96	20,7
Edizioni risp. n.c.	2830	-1,3	2660	69,6	3040	-2,6	6,83	13,1
Eurogest	1325	-1,9	789	40,3	2118	-4,0	4,83	—
Eurogest risp.	1420	—	790	52,5	1990	5,2	4,70	—
Eurogest risp. n.c.	900	2,3	674	29,5	1439	-1,1	7,56	—
Eurocomobiliare	11605	-1,7	3199	78,6	13900	-0,4	1,98	24,8
Eurocomobiliare r.n.c.	4700	—	3950	24,6	7000	-1,1	5,32	10,1
F F.M.C.	3022	0,3	2510	21,6	4871	-2,9	3,37	13,4
Faema	4170	—	3000	88,7	4305	-2,8	1,92	33,3
Falck	7610	-1,9	2130	51,4	12798	-6,0	—	—
Falck risp.	7710	-0,5	2137	61,8	11109	-8,3	—	—
Falck risp. 1.185	8690	-1,4	3527	61,8	11935	-6,5	1,19	8,6
Farmitalia	11020	-1,7	3689	96,3	23900	-6,6	2,72	25,3
Farmitalia r.n.c.	7110	—	6130	42,3	8440	-7,6	4,84	16,3
Fiat	18250	-4,4	7504	75,1	21810	-3,1	1,10	16,3
Fiat risp.	12655	-1,8	2015	75,0	16000	-3,9	1,14	20,1
Fiat priv.	7905	-2,2	1868	89,5	12022	-3,9	1,85	12,5
Fiat risp. n.c.	7940	-1,2	7330	26,9	9600	-3,6	—	—
Fisnava Vetraria	10390	-1,1	4010	62,3	17100	-6,1	5,50	11,7
Fisnava Vetraria risp.	10390	-1,1	4045	54,7	23300	-4,1	2,02	10,1
Fisnava Vetraria risp. n.c.	1580	-1,8	1599	58,7	1900	-1,3	—	—
Fisnava Vetraria risp. n.c.	2890	0,4	1590	75,9	2925	-2,2	—	—
Fisnava-Gaic	40000	-0,5	38700	17,8	46000	-	0,50	—

I MISSILI IN EUROPA

Nato, Bonn isolata

Difficile resistenza alla «doppia opzione zero»

AL SENATO AMERICANO

Scudo stellare salvato dai tagli

I repubblicani contrastano le manovre anti-Sdi

WASHINGTON — Dopo le sconfitte dei giorni scorsi, il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan ha ottenuto ieri una prima vittoria nell'estenuante braccio di ferro in corso alla Camera e al Senato di Washington sullo «scudo stellare». Avendo raccolto solo 52 voti, contro i 60 richiesti dal regolamento, per una mozione mirante a chiudere il dibattito, i senatori dell'opposizione democratica hanno visto fallire un loro tentativo di porre termine all'ostrosismo con cui la minoranza repubblicana dell'Assemblea sta bloccando, da giorni, un provvedimento che restringerebbe severamente la libertà di manovra della Casa Bianca nell'attuazione del suo progetto di difesa spaziale.

Le discussioni continueranno la settimana prossima, ma intanto i fedeli di Reagan in Senato sono riusciti quanto meno a rinviare

re sia i temuti «tagli» agli stanziamenti per lo «scudo» sia l'adozione di una misura che avrebbe imposto al presidente di ottenere la preventiva approvazione del congresso prima di procedere nella sperimentazione pratica degli elementi dello «scudo». Per la «Sdi», Reagan ha chiesto al Congresso uno stanziamento di 5,7 miliardi di dollari nel 1988. La Camera ha già deciso di ridurre la cifra a soli 3,1 miliardi, mentre il Senato ha preliminarmente approvato, nei giorni scorsi, una spesa di 4,5 miliardi di dollari.

Il voto finale avrebbe già dovuto aver luogo, ma è stato bloccato da una serie di manovre ostruzionistiche messe in atto dai senatori repubblicani per impedire l'approvazione di una collaterale mozione democratica (presentata, tra gli altri, da Sam Nunn) che imporrebbe a Reagan di passare dal Congresso prima di fare formalmente propria la cosiddetta «interpretazione più ampia» del trattato antimissile firmato, nel 1972, con l'Unione Sovietica.

Nella sua «interpretazione restrittiva», finora adottata, sia dagli americani che dai sovietici, il trattato mette al bando la sperimentazione dello «scudo spaziale», ma la Casa Bianca ha, di recente, fatto più volte capire — anche se mai in modo esplicito e formale — di voler adottare un'interpretazione più elastica del documento in modo da poter procedere con il progetto per la difesa spaziale. La possibilità che Reagan compia questo passo — con tutte le implicazioni che esso comporterebbe per il futuro dei negoziati sul disarmo con l'Urss — ha suscitato forti opposizioni al Congresso, dove i democratici hanno la maggioranza.

Dal corrispondente

Roberto Giardina

BONN — La Germania isolata sui missili. Il vertice dei ministri della difesa Nato a Stavanger, in Norvegia, ha messo Bonn in una situazione difficile e praticamente senza vie d'uscita.

Dopo che anche Londra si è dichiarata favorevole alla «doppia opzione zero» (via dal nostro continente tutti i missili, non solo quelli con una gittata da mille a 5 mila chilometri, ma anche quelli da 500 a mille), il ministro della difesa tedesco Woerner è rimasto solo contro i tredici colleghi.

Egli è infatti favorevole all'accordo sui missili oltre i mille chilometri, ma ritiene che accettare ad occhi chiusi la proposta di Gorbacev anche per i missili a breve raggio significa esporre la Germania a un gravissimo rischio.

Gli inglesi hanno ribattuto di avere comprensione per Woerner, ma di non essere disposti ad accettare alcun freno al disarmo.

La Germania è, dunque, isolata e soprattutto confusa. Il governo, chiaramente, non sa come uscire dalla trappola. Il cancelliere Kohl è chiuso

tra il ministro degli esteri, il liberale Genscher, favorevole alla «doppia opzione zero», e Franz Josef Strauss, che diffida dell'offerta sovietica.

E' evidente che Kohl vorrebbe solo guadagnare tempo, in attesa che la decisione delle superpotenze gli tolga ogni responsabilità, e possa dire di essere stato costretto a compiere una scelta, qualunque essa sia.

In una dichiarazione letta ieri mattina dal suo portavoce, ancora una volta, Kohl si è mostrato tortuoso. Egli si dice sicuro che si giungerà ad un accordo per i missili a lungo raggio entro l'anno, e si augura anche un accordo per gli altri missili, purché non sia messa in pericolo la sicurezza della Germania, e magari agganciano questo successivo patto a una riduzione delle armi convenzionali e di quelle chimiche.

Genscher ha subito commentato che questa è un'opinione personale del cancelliere ed ha messo in guardia contro l'aggancio di un accordo sui missili a trattative sulle armi convenzionali.

Un chiaro tentativo, questo, di complicare se non bloccare le trattative con Mosca.



Appello contro la droga

NEW YORK — La «first lady» Nancy Reagan e il «duro» di Hollywood Clint Eastwood, nella foto, sono comparsi insieme davanti alle cineprese per girare un filmato di trenta secondi in cui esortano gli americani di ogni età a dire fermamente «no» agli stupefacenti. Il filmato, primo di una serie di messaggi anti-stupefacenti promossi dall'industria cinematografica americana, è stato girato in un grande studio hollywoodiano preso d'assalto da centinaia di fotoreporter e giornalisti televisivi. A cose fatte la signora Reagan, un'ex attrice a suo tempo interprete di sette film, fra cui uno accanto a «Ron» Reagan, ha detto ai giornalisti che per i filmati «abbiamo scelto note figure del mondo dello spettacolo» per il semplice motivo che «la gente tende a prestare maggiore attenzione a personaggi ben noti e riconoscibili».

SUMMIT

«Bild»: a settembre Gorbacev da Reagan

AMBURGO — Mikhail Gorbacev sarà negli Stati Uniti per il terzo summit con Ronald Reagan alla fine di settembre: lo ha rivelato ieri il quotidiano tedesco «Bild», senza citare fonti.

Il Cremlino avrebbe già informato le autorità americane dell'intenzione del segretario generale del Pcus di trattenersi un paio di giorni, nel corso dei quali dovrebbe rivolgere anche un messaggio all'assemblea generale dell'Onu. Il leader sovietico, ha spiegato il giornale, confida di poter firmare in questa occasione un accordo sui missili a medio raggio e di fare un'altra proposta in materia di controllo degli armamenti, che riguarderà pure le forze convenzionali.

Non è la prima volta che «Bild» anticipa il resto della stampa occidentale su notizie riguardanti i rapporti Est-Ovest.

CONCLUSA LA VISITA IN URSS

Chirac, tutto come prima

Le posizioni rimangono distanti sul disarmo e i diritti civili

MOSCA — Poco prima di recarsi al Cremlino, dove è stato ricevuto da Mikhail Gorbacev, il primo ministro francese Jacques Chirac ha incontrato ieri il Nobel Andrei Sakharov, che lo ha pregato di intervenire a favore dei dissidenti sovietici. «Siamo preoccupati dal fatto che il processo di liberazione dei prigionieri di coscienza è stato interrotto», ha detto Sakharov a Chirac, in una anticamera dell'Accademia sovietica.

Sakharov ha chiesto al primo ministro francese di sollecitare l'intervento di Gorbacev per far cessare la consuetudine ancora invalsa in Unione Sovietica di confinare i detenuti politici in campi di lavoro «a regime speciale». In tali luoghi di detenzione, le condizioni di vita sono estremamente dure e il vitto e le condizioni sanitarie a dir poco inadeguate. Dall'inizio di quest'anno si

slima che circa 150 persone accusate di attività antisovietiche siano tornate in libertà, ma non rimarrebbero altre 1350 dietro le sbarre. Il lungo colloquio tra il leader del Cremlino e Chirac, durata circa quattro ore e mezzo, è servito a chiarire quanto distanti siano le posizioni tra i due Paesi sui principali problemi del disarmo. «Le differenze di punto di vista permangono», ha dichiarato Chirac appena uscito dall'incontro con Gorbacev.

Il capo del governo francese ha precisato che i principali problemi affrontati sono stati il disarmo, l'insieme delle relazioni bilaterali (dove alcuni malintesi sono stati chiariti) ed i progetti dell'Unione Sovietica per la ristrutturazione economica e le riforme.

Il giudizio di fondo resta tuttavia immutato ed è quello che le due parti avevano già fatto presente alla vigilia.

«Le differenze sono state evocate con grandissima franchezza. Penso che la posizione della Francia ora sia meglio compresa anche se non meglio accettata», ha detto con una certa determinazione Chirac. Il capo del governo francese ha del resto apprezzato la battuta del segretario generale del Pcus che ha «costatato come questo scambio di vedute è stato molto importante perché permetterà di fare riflettere sia la Francia che l'Urss».

Per quanto riguarda il problema dei missili a medio raggio Chirac ha detto di non avere «nessun commento da fare sulla «opzione zero» perché la Francia non fa parte della trattativa», ma ha aggiunto di «comprendere come l'«opzione zero» possa essere presa in seria considerazione dall'Unione Sovietica e dagli Stati Uniti». La Francia non è inoltre «di-

rettamente interessata sui missili a più corto raggio perché non fa parte della Nato», «ma è unita dalla solidarietà europea». Chirac ha sottolineato che «il governo metterà a punto la sua posizione nel quadro di una consultazione con i suoi alleati ed in particolare con la Rfg».

La forza di dissuasione nucleare francese «non è assolutamente negoziabile», come non lo è «la sua modernizzazione». Il capo del governo francese ha inoltre precisato che non è stata affrontata la polemica connessa allo «spionaggio Ariane» nella quale è coinvolta una cittadina sovietica.

Chirac ha comunque ammesso che nei colloqui le due parti hanno constatato un degradamento delle relazioni bilaterali e che «è stata espressa la volontà d'individuare i motivi per eliminarli».

IRANGATE, BATTAGLIA GIURIDICA

Ma erano aiuti illegali?

Legittimo per la Casa Bianca l'appoggio «indiretto» ai contras

Dal corrispondente

Cesare De Carlo

WASHINGTON — Nel lungo week-end dell'inchiesta Irangate si annunciano dimissioni alla Casa Bianca e si profila una battaglia giuridica sull'interpretazione del famoso emendamento Boland.

La battaglia giuridica è fra la Casa Bianca e i più ostinati parlamentari democratici. La prima sostiene la legitti-

mità di eventuali sollecitazioni di denaro per i contras del Nicaragua. «Sollecitati» sarebbero stati alcuni paesi amici degli Stati Uniti. Primo fra tutti l'Arabia Saudita. I democratici affermano che ogni sollecitazione di fondi è da considerarsi illegale.

E' un punto essenziale negli «hearings», che si trascinano da due settimane, circondati dalla sola attenzione agli addetti ai lavori.

Al di fuori della Washington politica, prevale peraltro l'indifferenza. Gli americani sono stanchi di questa storia. Ritenono che la ripresa investigativa del nuovo congresso costituisca «solo una perdita di tempo». Questa l'opinione riscontrata nei sondaggi di fine aprile e condivisa dal 64 per cento degli intervistati.

Da allora i network televisivi, solitamente così sensibili, hanno evitato di tastare il polso all'opinione pubblica.

E' una trascuranza rivelatrice, perché quella percentuale si fisserebbe più in alto. Ma i democratici, che hanno la maggioranza nella commissione mista del Congresso, insistono con sadica perverbia: è stato violato o no l'emendamento che proibiva aiuti «diretti o indiretti» ai contras?

Nel furore chiarificatore solo qualche repubblicano tenta di ripristinare le priorità di un esecutivo chiamato a difendere gli interessi della nazione e formula l'interrogativo diversamente: ha fatto bene o no il Presidente a salvare dall'annientamento i partigiani anticomunisti in Nicaragua?

Questo è il cuore politico del problema. Negli anni in cui il deputato Edward Boland, democratico del Massachusetts, formulava il suo emendamento e trovava una maggioranza disposta ad approvarlo, l'Unione Sovietica fet-

teava il massimo sforzo espansionistico nell'America centrale. La Casa Bianca, in una dichiarazione pubblicata giovedì notte, sostiene la correttezza della propria azione: sia dal lato politico che dal lato giuridico. Dal lato politico, la legge del Congresso «non ha mai limitato i poteri costituzionali e storici del Presidente di guidare la politica estera degli Stati Uniti». Dal lato giuridico, non costituiscono violazioni di legge le «donazioni» di paesi terzi, come l'Arabia Saudita, e nemmeno eventuali sollecitazioni da parte americana. La definizione di aiuto «indiretto» andrebbe riferita agli Stati Uniti: un aiuto partito da qui e avviato a destinazione attraverso terze vie. Non potrebbe, invece, applicarsi agli aiuti provenienti da paesi terzi.

Sinora Reagan ha negato qualsiasi sollecitazione.

ARRESTI A LONDRA E NELL'ISOLA

Sgominata una «banda della diossina» che ricattava il governo cipriota

Dal corrispondente

Luigi Forni

LONDRA — L'isola di Cipro, prediletta dai cittadini britannici che vanno a trascorrere le vacanze estive nel Mediterraneo, ha rischiato di essere sommersa da una nube velenosa di diossina in conseguenza di un diabolico ricatto ordito da una banda di criminali. Il complotto che si trascinava dal marzo scorso è stato sventato da Scotland Yard con gli arresti di tre uomini e di una donna eseguiti ieri a Londra.

La minaccia pervenuta segretamente al Presidente cipriota Spyros Kyprianou due mesi o sono era formulata in toni perentori: se il governo dell'isola non avesse consegnato quindici milioni di dollari (equivalenti a nove milioni di sterline) ai misteriosi ricattatori, un letale quantitativo di diossina sarebbe stato sprigionato nell'atmosfera di Cipro mettend-

do a repentaglio le vite della popolazione locale e dei villaggi.

Un complesso sistema di comunicazioni era stato predisposto dalla banda per ricevere l'ingente somma richiesta. I contatti epistolari e telefonici con la presidenza di Cipro, a Nicosia, erano stati instaurati da un sedicente «comandante Nemo» che si autodefiniva capo di una non meglio identificata «forza Majusa».

Inizialmente le autorità cipriote avevano sospettato che si trattasse di una beffa di pessimo gusto ma quando le sollecitazioni di pagamento diventavano più pressanti la polizia insulare chiese la cooperazione di Scotland Yard. La banda dei ricattatori aveva lasciato nell'aeroporto insulare di Larnaca tre valigie vuote una delle quali conteneva un biglietto di volo Cipro-Manchester intestato a «Mister Nemo»; una tele-

fonata anonima pervenuta alla presidenza esortava a riempire le valigie di banconote, per evitare il peggio. L'ipotesi che Cipro fosse costretta ad affrontare una tragedia ben più grave di quella che sconvolse Seveso nel 1976 ha indotto gli organi inquirenti a imbastire una finta trattativa con i ricattatori. Detective che si spacciavano per emissari governativi ciprioti hanno stabilito contatti con gli emissari della banda ai quali era stata prospettata la possibilità di un primo versamento in dollari e sterline sul territorio inglese.

La trappola è scattata in un appartamento del West End londinese dove un greco-cipriota di trentasei anni è stato arrestato con la sua complice e con altri due complici. La stessa signora Thatcher era stata informata dell'operazione in corso che avrebbe potuto comportare sviluppi imprevedibili: la tra-

ma del ricatto faceva infatti prevedere che una carica di dinamite sarebbe esplosa tra canestri colmi di diossina in una imprecisata area di Nicosia qualora si fosse manifestata una qualsiasi interferenza da parte delle forze dell'ordine.

Il presidente Kyprianou ha appreso con sollievo l'esito positivo dell'indagine e ha fatto pervenire un messaggio di gratitudine a Scotland Yard. Il mancato rinvenimento della sostanza tossica fa supporre che il ricatto fosse infondato ma la polizia inglese continua a interrogare i quattro arrestati.

Una componente della banda, (la ventunenne Techla Andrea Challouma) è stata arrestata a Cipro seguendo la sorte della sorella della Andreas, Keti Koupparis. Due delle tre persone arrestate ieri a Londra sono inglesi di origine cipriota, Panos e Jason Koupparis

KHASHOGGI Pignorato lo yacht

WASHINGTON — Il «Nabila», lo yacht da mille e una notte del miliardario arabo Adnan Khashoggi, è stato sequestrato dalle autorità del Brunei per il mancato pagamento di un prestito di 50 milioni di dollari. Le voci che davano in serie difficoltà economiche il mediatore internazionale arabo, noto ormai in tutto il mondo per essere coinvolto nell'«Irangate» e per le sue splendide amanti, trovano così un'altra conferma.

Il sequestro del «Nabila» va ad aggiungersi ad altri pignoramenti subiti da Khashoggi.

CONFERENZA DI PACE

«Il mio piano non è morto» Peres negli Usa da Shultz

GERUSALEMME — «Il mio piano per una conferenza internazionale di pace non è morto» ha detto il vice primo ministro e ministro degli esteri israeliano Shimon Peres al quotidiano «Yediot Aharonot» poco prima della sua partenza, la scorsa notte, per New York ove è previsto un incontro con il segretario di stato George Shultz.

«Non ci sono alternative al piano di pace così come è stato definito finora dalle iniziative diplomatiche», ha aggiunto Peres parlando del completo suo disaccordo con il primo ministro Yitzhak Shamir. Questi è sostenitore di un negoziato diretto con la Giordania senza alcun «ombrello» internazionale e nell'ambito degli accordi di Camp David.

Chiestogli se inviterà Shultz, favorevole alla conferenza internazionale, a compiere un «viaggio-spol» in Medio Oriente, Peres ha risposto:

«E' Shultz che deve decidere. Sulla crisi in atto nel governo per la spaccatura tra laburisti e Likud, Peres ha sostenuto che «non è più possibile evitare elezioni anticipate. Al mio ritorno tra pochi giorni da New York mi occuperò di formare una maggioranza parlamentare che consenta lo scioglimento della Knesset». E' un tentativo già fallito mercoledì scorso.

«Si dice che i vincitori non lasciano e che quelli che lasciano non vincono. Io non intendo lasciare», ha detto Peres ai giornalisti prima della partenza. «Intendo servire il mio paese e il processo di pace con tutte le mie forze».

Anche se il leader del partito laburista non è riuscito finora a ottenere un appoggio parlamentare sufficiente per chiedere lo scioglimento del governo di coalizione egli non intende rinunciare alla

battaglia per fare uscire la situazione Medio Oriente dall'attuale impasse perché convinto che se si lascia sfuggire questo momento ben difficilmente se ne presenterà un altro a breve scadenza.

Dopo il no del governo, Shamir ha detto chiaramente che Peres non ha alcun mandato per promuovere l'idea di una conferenza internazionale sul Medio Oriente e che nei suoi colloqui su tale argomento egli rappresenta solo se stesso. «Dal momento che non è stata presa alcuna decisione, la situazione è aperta e i miei colleghi e io cercheremo di fare quello che potremo per andare avanti su questa strada», ha replicato Peres.

Le elezioni si terranno solo nell'ottobre del 1988: la data può essere anticipata o modificata solo da un voto di maggioranza del parlamento.

MOZIONE

Massiccio sostegno dei deputati a Waldheim

VIENNA — Una mozione di «sostegno» al Presidente austriaco Kurt Waldheim è stata approvata l'altra sera dal Parlamento di Vienna al termine di un lungo dibattito sul «caso Waldheim». I deputati dei partiti socialisti e popolari (Dc), al potere e dal partito liberale (opposizione di destra) hanno votato a favore della risoluzione, mentre gli otto deputati «verdi» (su 183) hanno votato contro.

La risoluzione chiede al governo di «sostenere il Presidente nelle sue azioni contro le accuse ingiustificate» di cui è fatto oggetto, in relazione alle sue attività nell'esercito hitleriano. La mozione, che è frutto di un compromesso tra socialisti e popolari — questi ultimi avrebbero desiderato che il Parlamento inviasse il governo a prendere esso stesso l'iniziativa in difesa del Presidente — condanna, al tempo stesso, «ogni forma di antisemitismo o qualsiasi forma di discriminazione religiosa, politica o razziale».

Si apprende intanto che, lo studio dei documenti sul caso Waldheim effettuato per tre giorni da tre esperti austriaci negli archivi militari di Belgrado, non ha fornito «alcun nuovo elemento». Lo ha dichiarato il cancelliere Franz Vranitzky, il quale ha sottolineato che, «in base a questi risultati, non c'è alcun motivo perché il suo governo muti la linea politica di difesa del Capo dello Stato».

Secondo quanto reso noto in una dichiarazione congiunta, i tre esperti hanno esaminato 10 mila documenti in microfilm e 2500 manoscritti, dai quali non emerge alcuna «responsabilità di comando» di Waldheim nella lotta contro i partigiani jugoslavi o nella persecuzione di ebrei.

CATTURATO UN GIOVANE POLACCO

Bus sequestrato sognando l'Ovest

VARSAVIA — Un giovane di circa venti anni, verosimilmente polacco, ha ieri sequestrato sotto la minaccia di una bomba un autobus dei servizi Interurbani polacchi tenendo in ostaggio per diverse ore sette persone e chiedendo di essere portato a Monaco di Baviera con un aereo della «Lot».

La polizia, dopo essere riuscita a far salire a bordo dell'autobus un funzionario dei servizi di sicurezza, ha attaccato in forze l'autobus, isolato su una pista dell'aeroporto Okęcie di Varsavia, catturando il terrorista e liberan-

do gli ostaggi. Nel corso dell'operazione l'uomo ha fatto esplodere la bomba che aveva appeso al collo di un giovane di venti anni che è rimasto ferito. Secondo il portavoce del ministero dell'interno tuttavia «la sua vita non sarebbe in pericolo».

Tutto è cominciato nella mattinata di ieri all'altezza di Staszow, circa duecento chilometri a Sud di Varsavia, quando un uomo è salito su un autobus delle linee interurbane polacche che collegava Rzeszow (Polonia sud-orientale) alla capitale minac-

ciando di far esplodere una bomba che teneva in mano se non lo conducevano subito all'aeroporto Okęcie.

Molte delle circa cinquanta persone a bordo sono riuscite a scappare e soltanto sette sono rimaste sull'autobus compreso l'autista.

L'autobus si è quindi diretto a Varsavia dove è arrivato verso mezzogiorno e la polizia, sotto la minaccia della bomba, lo ha lasciato entrare sulla pista dell'aeroporto. Qui è rimasto per circa quattro ore durante le quali il terrorista ha chiesto di essere

portato in volo a Monaco di Baviera.

Si insistenza delle autorità ha liberato le uniche due donne a bordo ed ha consentito ad un funzionario della «Lot» di salire sull'autobus. Secondo quanto si è appreso, il funzionario era in realtà un ufficiale dei servizi di sicurezza che ha tentato di immobilizzare il terrorista al momento dell'attacco, durata 3 minuti. Questi però prima di essere catturato è riuscito a far esplodere la bomba ferendo il giovane che sedeva davanti accanto ad un'amica di diciotto anni.

INTERVISTA ALL'AFFOSSATORE DI BRANDT

Germania Est, «talpa» superstar

Dal nostro corrispondente

Roberto Giardina

BONN — Da più grande spia del secolo (forse) a «public relation man». Gunther Guillaume, la spia della cancelleria, l'uomo che costrinse alle dimissioni Willy Brandt, ha parlato per la prima volta, dopo tredici anni di assoluto silenzio. In un'intervista a «Junge Welt», il giornale della gioventù comunista della «Ddr», ha spiegato alcuni retroscena della sua attività di agente segreto.

«La mia esperienza — ha detto — può essere ancora

utile al governo della Germania Est». Guillaume, che ha da poco compiuto 60 anni, era stato dato per morto alcuni mesi fa da un settimanale della Repubblica federale, ma nella foto pubblicata da «Junge Welt», appare in perfetta salute: quando venne arrestato il 24 aprile del 1974, aveva l'aspetto d'un piccolo funzionario di provincia, goffo e grassoccio, mentre adesso è dimagrito e sfoggia una bella barba brizzolata da intellettuale.

E' chiaro l'intento di sfruttare l'ex spia come una specie di «superstar» d'una campa-

gna pubblicitaria a favore della «Ddr» contro la Germania Ovest, «paese militarista e aggressivo, afflitto dal male della disoccupazione», per usare le parole di Guillaume, che anche durante il processo aveva rifiutato qualsiasi dichiarazione, affermando solamente di «essere un ufficiale dell'esercito della Germania orientale».

Venne condannato a tredici anni e sua moglie Christel, che aveva collaborato strettamente con lui, a otto anni. Ma dopo sette anni e mezzo di carcere, nel 1981, era stato al centro d'una colossale

operazione di scambio: lui contro duemila persone. Guillaume, nell'intervista, racconta come nel '55 «fece finta» di scegliere la libertà fuggendo in Occidente, e di come i servizi segreti di Bonn trascurassero di controllare il suo dossier.

Ma non racconta come sia riuscito, in dieci anni, a giungere al vertice nell'organizzazione del Partito socialdemocratico, tanto da diventare uno dei più stretti collaboratori di Willy Brandt: «Per oltre un'anno, ho avuto accesso — dice — ai documenti militari più riservati».

Il 23 maggio troverete una star in edicola. E' la vostra nuova grande rivista mensile.

plural



Le star si riconoscono a prima vista. Questione di classe, di stile, di intelligenza: doti che si evidenziano immediatamente proprio all'ingresso sulla scena.

Il 23 maggio le edicole saranno teatro della "prima" di una vera star: MAGAZINE Italiano, la grande rivista mensile in vendita con Il Piccolo a sole L. 1.200. In 116 splendide pagine a colori,

MAGAZINE Italiano vi parla di attualità, di moda e di cucina, di cultura e di spettacolo, di viaggi e di natura, dei fatti, luoghi e volti della vostra regione... e vi regala la cartella per giocare al miliardario SuperBingo Italia. E dopo la sua "prima", come tutte le vere, grandi star, MAGAZINE Italiano ritornerà in edicola. La troverete ogni mese con il vostro quotidiano.

MAGAZINE

italiano

Un grande appuntamento ogni mese in edicola
con **IL PICCOLO**
A sole L.1.200.